DI POLIZIA!
NON CI FARETE
TACERE MAI
E C N
MILANO

INDICE DEI CONTENUTI

1	**DARIO.003**	*(20 / 04 / 92) Roma* – Necessita' di una filosofia per il computer
2	**COMUNIC.FI**	*(29 / 07 / 91) Firenze* – Per la costruzione di un'agenzia di comunicazione
3	**SPLEEN1.ASC**	*(11 / 04 / 92) Bologna* – Spleen e posizioni fetali nella multimedialità
4	**BOZZA.TXT**	*(11 / 04 / 92) Roma* – Bozza di documento per il convegno di giugno '91
5	**SCHEDACO.DOC**	*(27 / 06 / 91) Venezia* – Scheda commissione comunicazione
6	**RELCOM.TXT**	*(02 / 07 / 91) Venezia* – Relazione conclusiva Commisione comunicazione
7	**AUT49CYB.TXT**	*(15 / 07 / 91) Padova* – Cyber.Doc
8	**FINESOC.DOC**	*(22 / 01 / 92) Bologna* – L'oscura euforia dei viceversa
9	**POLEFIN1.SOC**	*(20 / 04 / 92) Modena* – Polemica rispetto a Polefine.doc
10	**LASTWORD.DOC**	*(22 / 04 / 92) Bologna* – Interzone, valore, ideologia: una sintesi
11	**ELOGIO.TXT**	*(01 / 03 / 92) Padova* – Elogio della videoscrittura

---
1 File : DARIO.003

MONTEPULCIANO 16/04/91
AI COMPAGNI DI ROMA DA PARTE DI DARIO PACCINO

Con preghiera di sollecita risposta a questo testo e di sollecita trasmissione dello stesso alle situazioni presenti alla riunione a Roma del 14 scorso. Grazie. Cordialmente.
Bozza del progetto di comunicazione per la trasformazione radicale.

1) Nulla vieta che si continui a parlare di comunicazione antagonista, termine pero' che, personalmente, non ritengo propio, ritenendo comunicazione antagonista solo quella del dominio, antagonista contro uomo e natura, e, particolarmente, contro la verita' che e' quella di una produzione antagonista (spogliarne nove per arricchirne una) comunicata invece come insuperabile livello delle forze produttive, e dunque, direttamente o indirettamente, fruttuosa per le generalita'. Per contro la nostra comunicazione (dialogante, il contrario di quella monologante del dominio) non puo' non correre (qui e ora) lungo i binari delle undici di Marx su Feurbach, sulla trasformazione tesi che concludono, notoriamente, con l' imperativo categorico di trasformare il mondo dislocando cosi' la storia dal nefasto terreno della menzogna a quello feroce della verita'.

2) Cio' permesso un' altra premessa ancora. Fondamento di ogni critica osserva Marx nella introduzione alla critica del diritto pubblico di Megel, e' la critica della religione religione che costituisce il capovolgimento preliminare di ogni realta' ponendo in principio il verbo (l' idea) che si fa carne, la coscienza che si fa' storia mentre in realta' e' la filosofia ad essere figlia della storia e non viceversa, filosofia che poi incide appunto attraverso la comunicazione sulla storia.

Concetto in questo contesto da leggere quale riflesso di una teoria del cambiamento radicale post positivismo marxista senza cadere pero'nell' ontologismo che postulava l' esistenza di Dio (l'idea) per il solo fatto che per logico pensarlo, quando come appunto ha dimostrato Kant non si da pensiero, per quanto logico possa apparire, che possa determinare l' esistenza.

Di qui l' impossibilita' (con riferimento a questa nostra realta' storica) di disgiungere (nonostante l' era atomica) il binomio marxiano armi della critica critica delle armi non essendoci critica per quanto rigorosa che possa sussumere il movimento reale della storia funzionante si tratti dell' attuale apparente pace o dell' appena vista guerra apocalittica del Golfo, in forza delle armi che non si riducono ovviamente a quelle militari regolarmente operante bastando come s'e' visto nella guerra fredda maggior capacita' di deterrenza tecnologico finanziaria o anche semplicentismo ideologico) propio per questa sua asettica concezione della religione come pura forza produttiva del dominio. Altro elemento positivo della menzogna ideologica romana: si trattava di religione politeista, senza dunque alcuna pretesa di universalita', per cui tutti gli dei del mondo potevano trovare ospitalita' a Roma, eccezione fatta, naturalmente, per gli dei del giudaismo e del cristianesimo, religioni monoteiste, per le quali l' attributo dell'universalita', anziché che all' imperatore romano, spettava ai sacerdoti depositari della verita' suprema, appunto il dio delle due rispettive religioni.

4) Se i roghi hanno incenerito milioni di streghe e di eretici, se milioni di esseri umani hanno perduto la vita nelle guerre di religione, se oggi riteniamo che questa nostra democrazia proprietaria con relativi linguaggi e forme comunicative debba valere per tutti i popoli del pianeta, e' in ragione (ideologicamente) dell'infausto trapasso dal politeismo al monoteismo, monoteismo che non puo' richiedere proselitismo e guerra, un tempo solo quella guerregiata, oggi anche la guerra inerente all'imposizione col vigente modello produttivo della divisione sociale del lavoro planetaria che piu' ci convenga spiritualmente e materialmente.

5) Un universo monoteista, il nostro, che Susan George definisce regime planetario dell' apartheid. Come dire che allo stesso modo che la maggioranza dei bianchi, in Sudafrica, ritiene sacrosanta la segregazione schiavista dei neri, cosi la maggioranza degli ..... (nel fax non si capisce il seguito)

6) Due le specie umane tra coloro che partecipano a tale convinzione, i " cattivi " e i " buoni " coloro che Marx definiva rispettivamente " fatalisti " e " filantropi ". Esemplificando: Indro Montanelli e Rossana Rossanda, il primo che giustifica lo stato di cose presente come un dato di natura, sul quale non vale piangere, e la seconda che ritiene che il rimedio ci sia e consista in cosi' potenti (quelle contenute nel suo cervello) armi della critica da poter sussumere irresiduatamente l' ormai obsoleta critica delle armi, per cui si torna a scelta all' opera di conversione dei malvagi (i padroni) attraverso la grazia di Dio o alla resurrezione della meritatamente screditata ragione strumentale illuministica.

7) Materialita' storica quella dei buoni e cattivi dell' attuale consumismo oppurtunatamente protetta dalla tecnologia (della guerra guerreggiata e della pacifica e pacifista guerra inerente alla produzione antagonista) del dominio atomico cibernetico.

Consumismo magari deprecato a parole anche perche' non raramente se ne coglie la realta' metaforizzabile in un treno senza piu' controllo in rapida corsa verso l' annientamento della specie se non dello stesso sistema della vita: consumismo comunque cui siamo ormai cosi' assuefatti, da pensare che perderlo sarebbe lo stesso che tornare alla preistoria, per altro senza alcun vantaggio per i neri del nostro apartheid, se e' vero che uno sviluppo come il nostro non e' generalizzabile a scala planetaria per piu' che evidenti ragioni economiche ed ecologiche nonche' normali se la nostra democrazia richiede un carburante miscelato con sangue e petrolio.

8) Questo il punto: che l'onnipotente dio tecnologico-consumistico e' si di matrice padronale fa comodo alla grande maggioranza degli occidentali per cui esso s'e' fatto oltre che senso comune sangue del nostro sangue. Con la conseguenza che la nostra comunicazione propio perche' finalizzata a una trasformazione radicale, non puo' non essere avvertita ancor piu' che come ereticale e sovversiva come demenziale al punto che per lecito ipotizzare che se disponessimo di tutte e tre le reti televisive statali ne saremmo cacciati in breve tempo a furor di popolo dovendosi per avere successo far cambiare con le sole armi della critica forma mentis alla generalita', evento cui possono credere solo colonelli verdi, cristiani progressisti e patiti del comunismo, abrogando la produzione antagonista della valorizzazione capitalistica e inerente divisione sociale del lavoro su scala mondiale.

9) Tutte cose da tener presenti non gia' ovviamente per un miraggio di resa ma per renderci conto che la nostra comunicazione non puo' scimmiottare l' edonismo comunicativo imperante, ne l' accademico dibattito delle idee, e neppure la controinformazione intesa come un arsenale di dati da sparare (come tanti Patriot contro altrettanti Scud) contro il diuturno bombardamento comunicativo dei nemico, ma deve invece consistere in un agire comunicativo che non puo' mai perdere di mira, partendo dalla valutazione realistica puo' non discendere dal movimento reale, trasformazione che non sia fatta tra i dannati dell' attuale apartheid.

10) Comunicazione dunque diversificata per arrivare (con i piu' oppurtuni mezzi) quanto ai parroci tanto all' emarginazione quanto a chi pur dentro la cerchia dei garantiti (i protagonisti delle rifondazioni comuniste europee ?), riesce ancora a capire che la garanzia di cui gode basta un niente per dissorverla dal momento che le decisioni del comando centrale del capitalismo concernono intere regioni, se non continenti quando non addirittura il pianeta che sara' sicuramente ridisegnato in conseguenza per citare una piaga fra le tante dell' effetto serra (frutto dell' antagonismo produttivo contro uomo e natura), per i quale si prevedono esodi penalizzanti non meno di un miliardo di vittime (i curdi di domani per i quali nessuno piangera')

11) Di qui la proposta fatta, nella riunione a Roma del 14 Marzo di un bollettino (con frequenza da stabilire dopo la fase sperimentale) finalizzato nello stesso tempo a produrre sintesi comunicativa e a porre le basi per la redazione di annali della comunicazione e delle lotte: obiettivo da realizzarsi collettivamente dandoci se possibile come prima scadenza (il numero zero) la meta' del mese prossimo per poter poi presentare il primo numero a Venezia nei giorni del convegno internazionale in programma.

12) Questa la dinamica che propongo: ogni situazione mi faccia pervenire al piu' presto una risposta critica a questo mio testo e una sintesi di quanto ha comunicato sulla guerra nel Golfo e sul nuovo ordine internazionale per quanto concerne l' Occidente per un verso ed Est e Sud per l' altro (come si prevede che verra' modificato, in conseguenza dell' Apocalisse esibita dall' America nel Golfo, il vigente apartheid sia fra i benefici che fra le vittime e fino a che punto si presume che il rivolgimento investa in negativo le sinistre istituzionali europee). Anche se questo mio testo richiederebbe un ampio e approfondito discorso critico e' chiaro che volendo disporre del numero zero del bollettino per l' incontro in programma a meta' Maggio si deve fissare un termine temporale e spaziale. Tempo: materiale trasmesso entro pochi giorni. Spazio: non piu' di cento righe (di trenta battute ciascuna) per la risposta al testo e non piu' di sessanta (sempre di trenta battute) per una sintesi di una comunicazione fin qui fatta sulla guerra del Golfo e sul nuovo ordine mondiale (o il contrario per chi preferisca sessanta righe per la critica del testo, cento per la sintesi comunicativa, l' importante e' che complessivamente non si superino le centossesanta righe). Io poi coordinero' il tutto per pubblicare nel numero zero:

a) Una breve introduzione esplicativa
b) Questo mio testo
c) Un' essenziale esposizione delle risposte e delle sintesi

d) Proposte di base all'esperienza dello stesso numero zero.

Cordialmente, buon lavoro, Dario.

---

2 File : COMUNIC.FI

PER LA COSTRUZIONE
DI UN'AGENZIA DI COMUNICAZIONE

Questo documento, oltre a presentare un progetto di massima per la creazione di un'Agenzia di Comunicazione, è un esplicita proposta a lavorare ed a collaborare con essa.
Il documento si divide in due parti. Una prima parte dove si delinea il ruolo della comunicazione nel sistema-mondo e, ciò che noi intendiamo per comunicazione. Una seconda parte che mette a fuoco la necessità di agire sul terreno della comunicazione e individua dei primi terreni di applicazione. Quello che proponiamo è un sistema comunicativo non una serie di momenti staccati fra loro.
Il progetto funziona se riesce a mettere in atto meccanismi di comunicazione, capaci di fare tendenza in città, capaci di contribuire al superamento dell'esistente. Per far questo occorre l'energia, l'impegno diretto, la creatività, il sostegno finanziario di tutti coloro che ritengono necessario il superamento dello stato di cose presente.
Pensiamo che occorra un lasso di tempo (grosso modo da ora all'autunno) in cui sperimentare le funzioni di agenzia. Per definire ed impostare l'attività di Agenzia è convocata una prima riunione per Mercoledì 3 Aprile, alle ore 21, in Via di Mezzo 46.

1. COMUNICAZIONE E DOMINIO UN BINOMIO INSCINDIBILE

Nel villaggio globale della società massmediata che si avvale dei satelliti la Comunicazione ha la natura di merce eccellente, consentendo, oltre alla valorizzazione dei profitti delle industrie del settore, la valorizzazione di tutte le altre merci. Processo, questo, che avviene attraverso la costruzione di un senso comune capace di determinare status symbol e di indurre "bisogni" di consumo. Senso comune che non serve solamente ad imprimere particolari tendenze al mercato mondiale, ma trova la massima espressione nel legittimare le forme di dominio e di comando. Non solo l'opinione pubblica è espressa da chi e da come i media vogliono far parlare, vogliono far vedere; il senso comune pretende di identificare e far identificare l'opinione pubblica con l'interesse generale. Interesse generale costituito dalle "magnifiche e progressive sorti del capitalismo" - il profitto. La comunicazione non costruisce l'opinione pubblica, come troppi continuano a pensare, la sostituisce, la esautora.

L'esempio della guerra del Golfo è troppo vicino per non essere rivisitato.
Come tutti gli specialisti anche gli esperti di comunicazione sono incorsi nell'errore di assolutizzare la propria branca separata di competenza finendo per dimenticare alcune elementari verità :
- le strutture e le tecniche della comunicazione sono esse stesse figlie delle guerre e della ricerca militare (codificazioni, satelliti...) ;
- la comunicazione di per sè risponde ad una logica di guerra, dal banale potere di dire e non dire al controllo del tempo, alla simulazione della realtà fino allo sdoppiamento di essa ;
- la comunicazione è una delle armi strategiche sia nei confronti dell'avversario che degli eventuali movimenti disfattisti nelle retrovie è perciò indispensabile oscurare l'orizzonte esplorativo dell'opinione pubblica ;
- Cleaning for... non è un salto indietro nel tempo imposto da retrive gerarchie militari. E'l'applicazione del complesso militar-comunicativo dell'imperialismo della lezione del Vietnam.
I bombardamenti su Hanoi, sulla pista di Ho chi min fecero il giro del mondo dando, molti anni prima del film, l'idea dell'Apocalypse now. Immagini che hanno avuto un effetto simile ai giovani di Tien an men che resistono di fronte ai carri armati. Immagini che l'imperialismo circuita solo se avvengono al di fuori del proprio campo di dominio. Proprio per evitare effetti Vietnam.

Sono bastate semplici misure :
- limitare le immagini. Hanno il difetto di finire per travolgere le parole dei commentatori. Vanno selezionate, sottoposte ad opera di taglio e ricucitura per confezionare messaggi che siano inequivocabili come segno e senso ;
- Far passare come agente di guerra solamente l'avversario. Sordo e sprezzante di ogni inziativa intrapresa dai nostri politici e diplomatici, insensibile agli appelli lanciati delle più alte autorità morali (Papa polacco) ;
- Stordire l'ascoltatore bersagliandolo con comunicati criptici ed interviste ai potenti che hanno il duplice scopo di farlo sentire incapace di intendere ed al tempo stesso rassicurato dal fatto che i suoi interessi sono comuni a quelli di tutto il "Mondo libero" ;
- Far pesare l'avvenuta soprapposizione fra media ed opinione pubblica, cosicchè è tutto un problema di specialisti ed operatori dell'informazione. La voce popolare non può sparire dall'immaginario collettivo, compito che viene assolto dai sondaggi che la implementano costantemnte a tempo reale con l'evoluzione degli avvenimenti. Sondaggi d'opinione che, è bene ricordare, la stessa industria pubblicitaria Usa ha abbandonato alla fine degli anni '50 perchè inattendibili.

Al posto della guerra l'esempio poteva essere il rapporto Nord-Sud o l'ecocidio perpetrato ai danni della biosfera, nel mentre crescono le trasmissioni dedicate all'ambiente ed alla crescita di una coscienza ambientale...
Riteniamo che la questione centrale non sia più l'opera di manipolazione delle notizie, le tecniche di persuasione più o meno occulte. Oggi i Media manipolano la realtà per intero, niente di meno. Per far questo si avvalgono di tutto il Know-how ereditato dalla ricerca militar-spaziale e di un'industria di alta specialità in grado di trattare qualsiasi merce comunicativa, da uno spot, un messaggio, un'immagine o qualsiasi altra combinazione per farla consumare e metabolizzare nel modo più proficuo.
Sono ormai numerosi gli studi che analizzano e mettono a nudo queste tecniche e non possiamo che fare esplicito riferimento ad essi, limitandoci a sottolineare l'irreversibilità del linguaggio di guerra assunto dall'Industria della comunicazione e che sgombra il campo da passate letture ideologiche che vedevano nei Media il solo elemento della mistificazione ed affidavano ai compagni il ruolo di controinformare, o di decodificare, agendo sempre di rimessa ed in maniera sistematicamente subalterna.

2. COMUNICAZIONE PER IL CAMBIAMENTO

Nella Comunicazione per il dominio il primo termine diventa parte del secondo, non può vivere altrimenti. Non c'è comunicazione senza alta tecnologia scandita dal tempo impercettibile all'uomo del miliardesimo di secondo(nanosecondo), con il distacco che questa comporta rispetto ai tempi ed alle categorie comunicative controllabili dagli esseri umani. Spariscono tutte le tecniche più elementari di comunicazione ed il senso è preciso: non c'è niente da scambiare, non è questo il tema della comunicazione. Comunicare per il dominio significa far assumere comportamenti, indurre bisogni, legittimare norme, quotare valori.
Eppure tutti ricordano, si potrebbe dire parafrasando Orwell, che per comunicare con gli altri bisogna solamente avere la voglia di farlo. Si comunica con segni e gesti, si comunica parlando, cantando, scrivendo...Gli strumenti possono essere i più diversi da una manciata di sassolini ad una coperta per alzare segnali di fumo all'alta tecnologia. Questo non significa che gli strumenti siano indifferenti, che conta solo chi gli usa. Significa che innanzitutto occorre riappropriarsi del senso del comunicare: inchiesta, analisi, comprensione, conoscenza per trasformare.

Per noi comunicazione significa far sapere ed agire la critica radicale e sistematica allo stato di cose presente. Comunicazione è partire dalla cruda realtà per provare a modificarla ; comunicazione è contropotere, contrapposizione permanente al linguaggio di guerra del dominio, non con la costruzione di modelli speculari ad esse, ma di segno opposto, ma come capacità di restituire al soggetto la forza e la natura del comunicare all'interno di un sistema comunicativo -concepito come reticolo di relazioni, costituite attorno ai valori di fondo della nostra esperienza, eguaglianza, solidarietà, comunanza, autonomia, autogestione, internazionalismo.

3. UN SISTEMA COMUNICATIVO

Dar vita, dentro questi orizzonti, ad un sistema comunicativo non significa, semplicemente, dotarsi di una serie di strumenti più potenti e moderni. Non sono gli strumenti a costruire un sistema comunicativo ma i soggetti. L'utilizzo degli strumenti serve a far funzionare il sistema comunicativo nel migliore dei modi possibile. Questo comporta estrema chiarezza su alcune questioni.

1) Consapevolezza della natura degli strumenti che finiremo per utilizzare. Sappiamo, lo abbiamo scritto e spiegato in numerosi documenti, che la scienza oltre a non essere neutra è direttamente forza produttiva del capitale. Nelle sue applicazioni tecnologiche non c'è solo l'elemento produttivistico della velocizzazione; c'è oggettivato, il dominio del capitale sull'umanità che diventa dominio della macchina sull'umanità stessa, concepita come estensione della tecnologia. Pensiamo al computer, ad esempio, di cui si strombazza da tante parti la presupposta natura democratica. Non ci interessa, in questo contesto, ricordare e ribadire l'aumento del tasso di sfruttamento determinato dall'introduzione dei sistemi informatizzati nei posti di lavoro. Ci interessa aver chiaro cosa rappresenta uno degli strumenti che più useremo nell'attività di Agenzia. Partiamo dall'ovvia e stracitata formuletta che non c'è niente di più imbecille di circuiti che rispondono alla logica binaria, al passaggio o non passaggio di elettricità. Formula che consente un approccio psicologico di superiorità dell'uomo sulla macchina dalla chiara funzione rassicurativa. Ben diversa, poi, la realtà. Il computer è progettato per essere usato da chi non conosce nè la sua struttura fisica (hardware) nè tantomeno i sofisticati programmi applicativi (software) che servono ad elaborare i dati che supinamente l'operatore immette. Una espropriazione completa quindi, accompagnata da ulteriori e più profonde espropriazioni. Quella del percezione del tempo, ad esempio. Il computer viagga a nanosecondi, unità temporale impercettibile per gli esseri umani. Espropriazione del linguaggio che avviene a vari livelli, a seconda della collocazione lavorativa : dal linguaggio-macchina vero e proprio, ai linguaggi di programmazione, ai linguaggi sempre più vicini al nostro, tutti mantengono caratteristiche di interfacciamento dell'uomo con la macchina, snaturando il nostro linguaggio con una sostanziale perdita di costrutto e di svolgimento.
Espropriazione della memoria, perchè mentre si distrugge la memoria storica, mentre si distruggono i canali classici della trasmissione di memoria a cominciare dalla memoria orale, la società cibernetica prevede la conservazione di memoria in appositi supporti magnetici (memorie di massa).
Espropriazione dalla realtà perchè si perde il confine fra il reale ed il mondo virtuale della simulazione, inducendo molteplici forme di schizofrenia e di psichiatrizzazione del quoditiano.
Questa premessa serve a porre l'accento sulla necessità di una piena consapevolezza della natura degli strumenti che si adoperano in modo da non far insorgere pericolosi abbagli sull'onnipotenza dei macchinari.

2) Consapevolezza che si collega all'assunzione di un metodo teso a dimensionare i problemi tecnico-organizzativi dentro il progetto generale di comunicazione antagonista di cui siamo portatori. Chiamiamo Comunicazione la capacità/possibilità di svelare e rendere percettibili, usufruibili, comprensibili le mille realtà di alienazione e sfruttamento prodotte dalla cosiddetta società complessa -e la cui frantumazione propria del tessuto metropolitano rende possibile al dominio governabilità ed estensione del controllo sociale. Comunicazione volta a interpretare la realtà non per specchiarvisi ma per rivoluzionarla. Comunicazione che diventa verifica della critica radicale alla presente organizzazione sociale fin nei suoi tratti più nascosti, ma che si rivelano decisivi nel detrminare il quotidiano di milioni di esseri umani.

3) Comunicazione è per noi rottura del mondo separato dell'informazione. Mondo separato che genera una vera e propria linea di montaggio che parte dall'espropriazione del produttore di azione. Primo processo: un atto, un messaggio viene trasformato in notizia. Il soggetto produttore compare solo in questa fase, quando il suo agire, il suo parlare, il suo comportamento viene intervistato, indagato, registrato. Finita quest'opera di vivisezione il soggetto sparisce. Soggetto diviene la notizia, prodotta da chi è preposto, nella divisione sociale del lavoro, a raccoglierla. La notizia raccolta viene confezionata e ne viene deciso l'uso più appropriato e consono, a seconda del momento,

del contesto.... Dalla decisione d'uso dipende la rilevanza e la forma con cui viene divulgata. Siamo all'ultimo stadio di produzione : la notizia è pronta ad essere consumata, usata politicamente. L'unico elemento certo è che nessuno raccoglierà il significato del produttore d'azione, tantomeno qualcuno risponderà ai problemi sollevati da quell'atto iniziale di cui la casta dei professionisti dell'informazione ha orami fatto perdere le tracce.
Per noi il processo è radicalmente diverso. Il criterio è la promozione del soggetto comunicante e non l'intermediazione fra questo ed il mondo dell'informazione. L'informazione antagonista non può scimmiottare il comportamento delle agenzie di stampa; non filtra le notizie, magari colorandole con linguaggio e significato eversivo. Interagisce con il soggetto comunicante e ne promuove l'interazione sia con il tessuto sociale, sia contro le forme del potere. L'interattività funziona se riesce a dare diffusione al messaggio e al tempo stesso riesce a sottrarlo alle leggi del mercato informativo -che di volta in volta decide se spettacolarizzare e trasformare un atto in evento o se sommergerlo con il silenzio; mercato informativo che determina i tempi di decadimento dell'attualità di un argomento sulla base dei rilevamenti di audience e della sottomissione al potere. Il sistema comunicativo deve avere le caratteristiche della circolarità capace di restituire al soggetto l'atto o azione iniziale diffuso e cortocircuitato nella metropoli cosicchè se ne possa avvallere al fine di costituire la propria autonomia e utilizzare al massimo il significato e l'eventuale dirompenza dell'atto iniziale.

4. AGENZIA DI COMUNICAZIONE PER UN SALTO DI QUALITA'

Troppo spesso vediamo compagni valutare il portato di iniziative politiche in base all'eco che questa assumono nei media. Questo evidenzia, oltre alla giusta volontà di non essre trattati da invisibili, la necessità di rivolgersi al sociale, di mandare segnali, accettando per buona anche la forma totalmente travisata che il segnale assume nei media. Ebbene, pensiamo che sia possibile un salto di qualità, che sia possibile attrezzarsi per comunicare e far comunicare direttamente, senza mediazioni. Oggi nelle aree metropolitante le pagine di cronaca o i notiziari locali di radio e Tv sono le uniche voci che parlano di quello che ci accade intorno. I Tg della Tv di Stato sono l'unica finestra aperta sull'Italia e sul Mondo. L'unica eccezione a questo desertico panorama è rappresentato dall'azione dei movimenti. Quando ci sono movimenti c'è uno stravolgimento di segno. La comunicazione è assunta in propria è socializzata alla città con le lotte, le azioni dirette, i cortei, gli interventi di animazione, l'assedio dei luoghi di potere. I luoghi d'azione del movimento divengono punto di riferimento per chiunque voglia sapere e capire con la propria testa, sia disposto a farsi contaminare, voglia dire la sua o soltanto raccontare qualcosa.
I media non possono esorcizzare i movimenti devono scegliere : o combatterli o farli passare come fatto di costume. In ogni caso devono subire il contropotere comunicativo, come ricomposizione sociale in atto. E' un processo che abbiamo visto e vissuto anche dopo un decennio dominato dalla restaurazione, dal cinismo, dall'indiferrenza, dal grigiore della democrazia blindata. Lo abbiamo visto in strati sociali e situazioni differenti : nella rivolta di Novoli contro l'inceneritore come nel movimento della Pantera, nei punti alti dell'esperienza dei centri sociali e delle occupazioni di case. Esauritasi l'onda d'urto dei movimenti prendeva il sopravvento la normalità scandita da infinite e diverse sofferenze individuali che non fanno notizia e che non appaiono nemmeno comunicabili. E' la schizofrenia metropolitana che scandisce la vita attorno alla giornata lavorativa sociale nei suoi tempi composti: orario di lavoro vero e proprio, tempo gettato nello spostarsi, tempo dedicato alla riproduzione psico-fisica...Scompare qualsiasi senso comune che non sia quello del tirare avanti o del consumare, diventa sempre più difficile vedere unitariamente la realtà e vederla insieme a molti altri.
Tutti pare devono seguire i propri percorsi d'alienazione. E' il tacito assenso alla guerra del tutti contro tutti, specie se poveri.
La costruzione di un'Agenzia di Comunicazione è un terreno pratico di opposizione a questa realtà. Un'Agenzia militante che nega il professionismo giornalismo, accorciando al massimo la distanza fra chi telefona o passa per far sapere qualcosa e chi si trova a dover raccogliere le comunicazioni. Un'Agenzia che non è una struttura di servizio e tantomeno è neutra, ma agisce come parte in causa negli avvenimenti che attraversano la società.
Un'Agenzia che funziona se attiva una rete antagonista capace di appropriarsi della comunicazione per fare un salto in avanti nelle lotte e nei processi di autorganizzazione sociale.
Un'Agenzia che funziona quindi, se riesce a collegare, a dare forza e promuovere una rete comunicativa, concetto con cui si intende tutto il complesso della pratica sociale del conflitto.
Rete comunicativa costituita da singoli e da collettivi, da forme organizzate e forme improvvisate.

5. DELLE PRIME IPOTESI DI FUNZIONAMENTO

Il funzionamento di un'Agenzia del genere non può che essere quotidiano. Un orario di apertura mattutino e pomeridiano preciso a cui tutti potranno fare riferimento. Questo implica la necessità di dotarsi di strumenti (linee telefoniche, fax, modem+computer, televideo...) e di rapporti organici sia con la rete comunicativa a cui ti riferisci (comitati e associazioni che agiscono nel mondo del lavoro, sulla solidarietà internazionale, sulle lotte ambientali, centri sociali, movimenti studenteschi) che con i nodi informativi ufficiali (agenzie di stampa, singole testate etc.).
Rapporti che vanno concretizzati nella costruzione di strumenti ad uso collettivo che noi, per il momento, crediamo di individuare in:

- Un Notiziario quotidiano trasmesso via telefono, tenendo conto che il telefono è tuttora il media più diffuso e, relativamente, economico. Con un gettone è possibile sapere e far sapere notizie che nessun media diffonde. Uno strumento di uso e, al tempo stesso, di sicuro impulso all'attivazione di soggetti comunicanti visto che basta un gettone per cominciare a comunicare...

- Un foglio murale (dal lunedì al venerdì) che raissuma le comunicazioni e gli avvenimenti più significativi, con un numero limitato di copie e da appendere in spazi fissi (facoltà, centri sociali, scuole, altri punti di ritrovo...)

- L'attività ECN (European Counter Network) che attualmente avviene a cadenza settimanale e che permette di avere e di diffondere le notizie provenienti dal movimento antagonista nazionale ed internazionale. Già nei 41 giorni della Guerra del golfo si è visto l'importanza di uno strumento simile. L'ECN viene diffusa settimanalmente. Gli inetressati possono passare a prenderla direttamente in Via di Mezzo 46 il Venerdì od abbonarsi per riceverla via posta, fax, o modem.

- Delle News letters che rappresentino, oltre all'Ecn, la nostra comunicazione diretta fuori dall'Italia. News letters da fare o come aggiornamento di situazioni, o sulle cose dove esiste lavoro in parallelo in diverse situazioni (es. ingegneria genetica).

- Un canale di attenzione internazionale (in accordo con Ecn e newsletters) capace di sviluppare contatti e rapporti ed anche di essere in grado, leggendo materiale in lingua, di far capire cosa succede altrove.

- L'apertura di un punto distributivo di libri, riviste, gadget, fanzines, nastri ed altro materiale proveniente dai movimenti.

- La definizione di una VIDEOTECA, con video prodotti da esperienze di lotta e films, come sicuro punto di riferimento per tutti coloro che organizzano serate e simili con questi materiali.

- La messa appunto di una serie di basi dati informativi, dal materiale di Agenzia a cataloghi dei Centri di documentazione agli indirizzari di movimento.

- L'uscita di un bollettino mensile "Comunicazione Antagonista" che risponda alla necessità di creare una 'opinione pubblica' in sintonia con i comportamenti, le campagne, il dibattito del movimento antagonista offrendo un tramite di collegamento anche individuale nella frammentazione metropolitana. Accanto al mensile la produzione di una serie di "Dossiers" monografici.

- una finestra su ciò che accade in campo culturale, dalla letteratura alla musica con l'attenzione a far capire dal di dentro fermenti e tendenze di cui i media non danno traccia, o, se la danno, nella forma dell'accesso al mercato.

- Un Seminario permanente sulla comunicazione antagonista che permetta, oltre alla riflessione sulla propria pratica ed alla discussione e studio di tecniche ed interpretazioni, di entrare in contatto con i protagonisti delle iniziative in atto : dalle radio di movimento alle riviste politiche e controculturali ai fenomeni di stravolgimento della comunicazione ufficiale (hackers, cyberpunk...)

6. STRUMENTI E COSTI : FAR PARTIRE UNA CAMPAGNA DI SOSTEGNO

Un progetto del genere presenta costi altissimi. Costi di acquisizione, e di relativa manutenzione, degli strumenti. Costi di esercizio (bollette, forniture materiale, assistenza legale).

Perchè un'esperienza del genere possa sopravvivere è necessario che coloro che la ritengono utile, assummano in prima persona non solo il ruolo di collaboratori, ma anche quello di sostenitori fin da questo momento -organizzando feste, cene, collette, sottoscrivendo abbonamenti...
Occorre altresì che, anche chi si trovi una volta sola, occasionalmente, ad adoperare uno strumento lo faccia con le attenzioni dovute al rispetto di avere a che fare con un patrimonio collettivo che

rende possibile l'esistenza di una rete di comunicazione antagonista ed alternativa.
Non dobbiamo inoltre dimenticare la vicenda del sequestro della posta indirizzata al Centro di Comunicazione Antagonista, e relativi processi in corso, che dimostrano come il potere non solo non sia disposto a regalare nessun spazio ma faccia dello strangolamento delle esperienze non omologabili. E' un precedente significativo del tentativo di costruire muri davanti ai compagni, costringendoli a continui processi che significano tempo politico perso e spese legali da sostenere.

---

3 File : SPLEEN1.ASC

SPLEEN E POSIZIONI FETALI NELLA MULTIMEDIALITA'

1. A rigore, la compiuta descrizione dei processi su cui il videodrome basa il suo attuale sviluppo e' gia' contenuta nel "Manifesto del teatro nunico", pubblicato a Parigi nel 1916 da Pierre Albert-Birot, drammaturgo amico di Apollinaire e fondatore della rivista "Sic". Il nunismo, fondato dallo stesso Birot, era basato sul tentativo di riprodurre sulla scena l'azione in tempo reale e la percezione "subliminale" di cio' che accade intomo ad essa. Abolizione delle scenografie, sostituite dalla semplice luce; superamento delle unita' di luogo-tempo-azione; spostamento dell'attenzione sull'IMPREVISTO nelle sue svariate forme; infine, la proposta di un superamento in senso circolare della struttura tradizionale della sala, con la costruzione di un teatro "centrifugo" in cui il pubblico sarebbe stato il perno su cui far ruotare l'azione, sviluppantesi sopra una piattaforma periferica girevole.

Il nunismo non metteva minimamente in discussione l'esistenza della gerarchia pubblico-artista. Semplicemente, operava una reversione, trasformando il "centro" (cioe' il pubblico) in fruitore passivo delle "periferie" rese oggetto di contemplazione. Lo spettatore rimaneva tale, sottomesso , come nel teatro tradizionale, al codice della rappresentazione teatrale.

Cosi' ha iniziato ad operare il videodrome a partire da 10-15 anni fa, progredendo oltre la fase della standardizzazione massiva delle immagini, con l'uso domestico del videotape, l'introduzione dei primi rudimentali videogames, la crescita del fenomeno della pay-tv. Un'illusione di "centralita'" del ricettore (supposto non piu' tale), di partecipazione alla definizione del codice. Ma il ricettore e' rimasto spettatore, non fa che consumare codici gia' costruiti e programmati continuando a riferirsi, anche se indirettamente, al verticeemittente. Reversione non significa reciprocita', ne' tantomeno demassificazione: si tratta di una "massificazione a misura d'individuo", in cui cio' che conforma e' meno importante di cio' che apparentemente distingue. Le uniche differenze tra questa fase storica delle telecomunicazioni e quella precedente, stanno nel fatto che il consumo di immagini avviene piu' in differita che in diretta (floppy-disks, videocassette) e che ad essere "contemplato" non e' piu' il centro ma le sue estensioni periferiche (le realta' virtuali, in questa sorta di catena evolutiva, rappresente-

ranno il massimo grado del reversibile, l'autodescrizione del soggetto come "periferica" del videodrome).

O meglio,questo nuovo circuito diviene complementare a quello della diretta sempre piu' ossessiva e onniavvolgente, (la TVverita' di Rai3, la gestione spettacolare del conflitto nel golfo), dell'eterno presente televisivo creato dai collegamenti simultanei. L'unica scelta permessa allo spettatore e' in quale dei due circuiti rientrare, a quale sottoflusso del mediascape esporsi.

Nel frattempo,questo processo imprime quotidiane accelerazioni alla tendenza in atto, l'estensione del ruolo di spettatore a tutti gli ambiti della vita sociale. Il consumo di immagini standard ha intaccato seriamente la nostra capacita' di vivere esperienze "reali", la percezione non si risolve mai in vera conoscenza, e siamo spettatori persino della nostra alienazione, del nostro sfruttamento.

Ma, come ha scritto Bifo in uno dei suoi rari momenti di lucidita', "Il mercato dell'attenzione e' sovraccarico", troppe immagini si offrono al consumo, troppe informazioni ci costringono alla decodifica. cosi', questa "estasi sottocosto" si scolorisce mostrandosi per cio' che e' in realta' sempre stata: noia. E' probabile che il sensorio dell'uomo non si sia ancora adattato all'accelerazione in corso, cosi' finisce per convertire gli stimoli in spleen, atteggiamenti blase's, feticismo dell'immateriale. Questa gamma di sensazioni e' paradossalmente scambiata da molti per soddisfazione, sazieta', assenza di bisogni, mentre non e' che impotenza, incapacita' di esprimere il bisogno in un linguaggio "altro" da quello del videodrome.

Nella visione allucinata di alcune "sirene d'allarme ottimiste", la funzione selettiva di questa esposizione a innumerevoli "blip di informazione brevi e modulari: pubblicita', comandi, teorie, frammenti di notizie, spezzoni di informazioni, che rifiutano di collocarsi ordinatamente nel nostro archivio mentale preesistente"(1) viene citata en passant, come si trattasse di una cosa senza importanza: "alcuni non riescono a sopportare il maggiore stress o si chiudono nell'apatia o nella stizza. Altri emergono come individui capaci, di solida formazione, in grado di continuare a svilupparsi positivamente e di operare, per cosi' dire, ad un livello piu' alto". In realta' il ripiegarsi del capitale in una dimensione "post-" (postindustriale: l'infusione di intelligenza al figlio del Frankenstein macchinico; postmoderna: la modernita' che sussume gli elementi anti-premoderni), mutando la composizione di classe parallelamente agli EQUILIBRI DI COMMISTIONE all'interno della comunita' segnica, ha generato una nuova divisione tra inclusi ed esclusi: la rivoluzione elettronica scinde la societa' in diversi strati, che salgono da chi sa solo spingere pulsanti e non supera la fase dell'utilizzo passivo, fino alle gerarchie di comando che stabiliscono i linguaggi, i codici di funzionamento, le condizioni di reversione.

Ma come si risolve la ricerca di percorsi fissi da parte di chi e' esposto a questo ventaglio di flussi che un illustre futurologo chiama "cultura del blip"? "La comunicazione soccombe all'eccesso di 'comunicazione'.

L'esigenza che la percorre, di piu' fluidita', di interfaccia, di trasparenza, produce in realta' piu' ingorghi, da' vita ad un sistema di una inutile complessita', votato a effetti perversi.E' qui il 'vanishing point' della comunicazione, il punto in cui essa si eclissa per eccesso e per saturazione. La comunicazione a dosi massicce e che ci investe dovunque e di continuo, ingenera una specie di spontanea difesa, la gente ne ha un parziale rigetto, diventa incredula, sazia, indifferente. Ma e' una reazione solo in negativo, poiche' non si esce dal circuito integrato dei media , per parlarsi."(2) No fun, ci si aggrappa con le unghie al reticolo multimediale per trovare un orientamento nell'indifferenza, mentre l'azione e' divorata dalle ulcere della noia. Spetta ad una nuova estetica situazionautica garantire un'uscita dallo spleen che sia anche un allargare eventuali crepe nei condotti del videodrome.

In attesa del compiersi dell'ennesima mutazione antropologica, torna d'attualita' la vecchia promessa situazionista: "Incontriamo in situazioni occasionali individui separati che vanno seguendo il caso. Le loro emozioni divergenti si neutralizzano e mantengono il loro ambiente di noia. Noi rovineremo queste condizioni facendo apparire in qualche punto il segnale incendiario di un gioco superiore".

2.Da decenni gli studiosi di comunicazioni di massa studiano la "multimedialita'" come "griglia di percorsi": un quotidiano segnala un programma tv durante il quale viene presentato un film non ancora uscito nelle sale. Esce il film, lo spettatore va a vederlo ,e nei titoli di coda legge: "La colonna sonora di questo film, eseguita dai ***, e' in vendita su cd, dischi e cassette $$$". Sulla copertina del disco sta scritto: "Iscriviti al *** fan club, tel & fax & modem & videotel etc etc". Quali sono i rapporti tra l'"eccesso di comunicazione" e questa "rete di rimbalzi" creata dall'incrociarsi dei diversi flussi informativi?

Riporto dal'intervista sul "Manifesto" del 5/4/1991 al sociologo M. Abis, uno dei coordinatori del progetto Mediaglobe, "ricerca qualitativa di analisi della multimedialita'", nato nell'89 per esplorare i cambiamenti nella ricezione-consumo dei media: nelle aree metropolitane, dove il tempo, anziche' scorrere in modo "fluido", appare digitalizzato e strutturato in tanti blocchi, "la multimedialita' aumenta, nel senso che la gente vede piu' cose, legge piu' cose e valorizza di piu' tutte queste fasi.

Dunque viene valorizzato il rapporto esplicito tra un media ed un altro (...) la multimedialita' e' un sistema di protezione rispetto al tempo stressato metropolitano. E' una sorta di matriciona che s'interseca con le fasi del tempo e che da' alcuni percorsi fissi importanti che tendono a valere piu' di qualsiasi altra cosa".

Gia' in un breve saggio del 1903, "La metropoli e la vita spirituale" (3) ,il sociologo tedesco Georg Simmel descrive l'annoiato disincanto, l'atteggiamento "blase'" , tipico dell'abitante della grande citta'. Secondo Simmel, l'uomo blase' metropolitano e' un prodotto di "quella rapida successione e fitta concentrazione di stimoli nervosi opposti" che esigono dai nervi risposte immediate, "li tirano cosl brutalmente di qua' e di la', che essi consumano le loro ultime riserve di energia e, restando nello stesso ambiente, non hanno il tempo di accumularne di nuove". Ne deriva l'incapacita' di reagire prontamente a stimoli ulteriori, quindi l'apatia del blase'.

Puo' anche darsi che Walter Benjamin sia stato influenzato da questo scritto di Simmel, al momento di inserire nel patchwork di Parigi capitale del XIX secolo, la descrizione della vita del soggetto metropolitano nella Parigi del II impero, soggetto le cui esperienze psicopercettive sono state trasformate dall'irruzione del Moderno, e vengono continuamente interrotte da nuove scosse sensoriali. Cosl il nuovo soggetto sociale trova rifugio in attitudini collezionistiche, in un feticismo "blase'" che intende fermare, tra uno choc e l'altro, cio' che viene percepito. In ogni caso, Simmel e Benjamin descrivono la medesima mutazione: la cosiddetta "modernita'" nella Germania degli Hohenzollern inizio' ad affermarsi con decenni di ritardo rispetto alla "rivoluzionaria" Francia, tanto che soltanto le brusche accelerazioni di Weimar e del III reich, l'accettazione di quei linguaggi totalitari, fecero varcare alla nazione la soglia del Moderno, sia pure nella sua variante fascista, il totale staat (4).

Quindi, ancora una volta, non c'e' nulla di nuovo: il rifugiarsi nel reticolato di percorsi fissi dell'immaginario multimediale e' la prosecuzione-estensione del blasement (descritto da Simmel) e del feticismo (descritto da Benjamin) nella societa' postmoderna, in cui l'informazione e' la merce privilegiata e non e' piu' possibile fermare alcun tipo di esperienza, con la differenza che oggi non esiste piu' il flaneur come figura distinta, perche' la multimedialita' assicura a tutti un feticismo a buon mercato e interclassista. "A buon mercato" perche' l'individuo blase' metropolitano e' un collezionista di emozioni sbiadite ed esperienze filtrate; "interclassista" perche' lo spleen non e' piu' ad esclusiva della sola borghesia, di cui pure e' stato il "passatempo" storico. Lo spleen si riproduce metaforicamente per contagio, e questo perche' la borghesia stessa si e' trasformata in malattia infettiva: "E' giunto dunque il momento in cui non e' piu' sufficiente riconoscere la borghesia come classe sociale, ma come malattia: ormai, riconoscerla come classe sociale e' anche ideologicamente e politicamente sbagliato [...]

Infatti, la storia della borghesia [...] si accinge ora, in concreto, a coincidere con l'intera storia del mondo. Cio' e' male, cio' e' bene? Ne' l'una cosa ne' l'altra, credo; [...] penso che sia necessario avere la coscienza del male borghese, per intervenire efficacemente su questo fatto..." (P.P.Pasolini, 1968).

Riguardo a cio', e' sbagliata ogni visione apologetica, ma e' altrettanto pericoloso perdersi in panorami d'apocalisse: il videodrome occupa vasti spazi del nostro immaginario, ma cosi' facendo crea incavi e fessure al cui interno puo' rinascere e maturare il desiderio.

3."La parola e' ora un virus. Una volta, la parola poteva essere stata una sana cellula neurale. Ora e' un organismo parassitico che invade e rovina il sistema nervoso. L'uomo moderno ha perduto l'opzione del silenzio. Cercate d'arrestare il vostro discorso subvocale. Cercate di realizzare anche dieci secondi di silenzio interiore, incontrerete un organismo che resiste e che vi costringe a parlare.Quell'organismo e' la parola" (William Burroughs, The Ticket that Exploded).

Il silenzio e' impossibile, esiste una circolazione obbligata nel plastico della Metrofaga che sta sul tavolo del Dr. Benway (personificazione dello spettacolo nei libri di Burroughs). La semiosfera ha oggi un'unica via d'accesso/aggressione/fuga: il cut-up globale. Anche questo scritto non e' che un cut'n'mix di discorsi estetici, cibernetici, economico-politici. Tutto e' cutup, collage, de'tournement, il mediascape corrode il sensorio

dell'unita' umana assumendo la forma di una grande esposizione Guggenheim visitabile senza muovere un muscolo. Lo sbranarsi a vicenda, come in un'opera di Kurt Schwitters, dei manifesti incollati ai muri; la pubblicita' ininterrotta, stampata, teletrasmessa, filodiffusa, sparata nel cyberspazio, digerita e ridefecata; lo zapping che ad un tempo devalorizza e ricarica i segnali ; TUTTO E' CUT-UP, sovraesposizione, ri/utilizzo dei segni. Il blasement postmoderno non e' che il parente povero della "sindrome di Stendhal", e sta allo spettacolo come quella stava all'estetica.

Lo scioglimento del cut-up nella percezione di massa ha reso manifesta l'inesistenza di quella "realta' primaria, quella dell'osservazione diretta, non ancora adulterata o manipolata, nella sua immediata freschezza o 'verginita", dall'intervento giudicante o selettivo del punto di vista, dell'intreccio o d'ogni congegno tecnico-narrativo", realta' in nome della quale un critico letterario si permise di "rimandare a settembre" Burroughs e di definirlo "complice e alleato dell'apocalisse in atto". Mi riferisco a Vito Amoruso, che nel suo La letteratura beat americana (Laterza, Bari 1969) argomento' la propria stroncatura definendo la tecnica del cut-up "strettamente parallela e tendenzialmente affine al condizionamento che vuole combattere, [...] insomma un suo immediato prodotto". E ancora: "fuga in estremis", "estrema trincea", "finale risorsa", il cutup proporrebbe una realta' "derealizzata", gia' tendenzialmente distorta dalla diffusione mediale. Viene da chiedersi in nome di quale naturalismo, in nome di quale "genuinita' dell'esperienza" Amoruso potrebbe oggi rivendicare quelle vecchie analisi, oggi che la produzione di immaginario non puo' piu' essere relegata nella dimensione sovrastrutturale e pare finito l'equivoco che portava a scindere fiction ed economia politica.

Si giunge al contrattacco passando per la difesa, per cui non vedo che cosa ci sia di male nell'imparare a ragionare come un animale in trappola che vuole salvarsi e "annulla le piste semantiche gia' note per distrarre l'avversario, risponde al caos d'immagini scatenando freddamente e meccanicamente sulla pagina un identico caos d'immagini", tutte cose che Amoruso rimprovera con pedanteria al Burroughs di The Soft Machine.

Poiche' siamo tutti "immediati prodotti" del condizionamento, poiche' siamo tutti "in extremis", animali da laboratorio che saltano e grattano la porta d'uscita dallo spettacolo, oggi dobbiamo usare il virus della parola contro lo stesso Dr. Benway, piegare la ripiegatura, tagliare il taglio, alternare buchi neri e detonazioni; L'ACCADERE SI RICONQUISTA COMBATTENDO, NON CERTO INSEGUENDO LA CHIMERA DELLA "REALTA' REALIZZATA".

La comunicazione oggi non puo' non essere plagiaria, trashy, de'tournante. Parlando di sabotare il linguaggio e rompere le regole del comunicare, dobbiamo considerare il cut-up implicito in ogni nostra afferm/azione. Sconvolgere le piste semantiche, prefigurare i futuri livelli di commistione linguistica, e non solo: operare perche' l'anticipazione conservi il piu' a lungo possibile un vantaggio incolmabile sul recupero.

4."Il pubblico raggira i media, s'inventa le proprie regole di fruizione, gioca con le parole e le immagini della tv via zapping, usa il Minitel trasformandolo da banca dati a messaggeria erotica. Insomma, stravolge le fonti di informazioni a suo uso e consumo". Cosi' Jacques Perriault nel suo "La logique de l'usage. Essai sur les machines a' communiquer", Ed. Flammarion, 1991.

Non c'e' dubbio sulle possibilita' di un consumo "creativo" dei media (le esperienze di movimento e controculturali degli ultimi decenni hanno fondato il loro esistere proprio sul riciclaggio della fiction e delle informazioni veicolate dai media) oltreche' di un riutilizzo in senso antagonista delle tecnologie (la vera e propria rivoluzione grafica portata dalla stampa underground negli anni '60; l'uso non convenzionale dei telai serigrafici, dei ciclostili, delle fotocopiatrici, del fax; le radio libere). Ma com'e' possibile distinguere le coscienti rotture (i RAGGIRI), supportate da un'indispensabile tensione sperimentale, dai comportamenti solo apparentemente spregiudicati, gia' previsti dal videodrome, indispensabili per il funzionamento dei suoi meccanismi di reversione?

I palinsesti delle reti televisive, sia pubbliche sia private, non vengono gia' programmati tenendo conto dello zapping, o meglio, per renderlo possibile (e spesso per ricostruirne i percorsi, vedi "Blob")(5)? Minitel e Videotel, (strutture pseudorizomali potenzialmente demassificate dove il controllo si manifesta per vie giuridiche, per intercettazione, per avvenuta censura da parte dei Grandi Smistatori) non sono stati allestiti proprio perche' gli utenti li trasformassero, li rivestissero, li stravolgessero? La SIP mette a disposizione questo servizio proprio perche' la gente possa fare scorribande nelle varie messaggerie intere -nazionali, conoscere gente, combinarsi appuntamenti virtuali. Si tratta di "raggiri", dunque?

Il nodo da sciogliere e': cosa significa "tensione sperimentale"? Cosa significa "esperimento"?

Durante tutto il medioevo e il rinascimento "experimentum" e "experientia" rimangono sinonimi.E' con lo sviluppo delle scienze naturali e delle tecniche industriali che l'esperimento inizia ad avere un rilievo specifico ed una distinta collocazione.
Ruggero Bacone (Roger Bacon, 1214 ca.1292) nei "Cogitata et visa" sviluppa il suo concetto di induzione sperimentale, comportante l'osservazione e ripartizione dei dati dell'esperienza in modo da formula e un'ipotesi sulle cause del fenomeno in esame. L'"esperimento in senso stretto" viene quindi a costruirsi concettualmente sul binomio esperienza ragione, lo stesso su cui attraverso Galileo, Torricelli, J.S.Mill si fonda il moderno metodo sperimentale, fino a tutto il XIX secolo.

Col fisico ed epistemologo francese Pierre Duhem (1861-1916) viene messo per la prima volta in discussione il valore dell'esperimento: i dati ottenuti tramite quest'ultimo non condurrebbero ad una teoria univoca e coerente, perche' i criteri della sperimentazione sarebbero gia' una teoria e predeterminerebbe o gli esiti della stessa.
E' il filosofo tedesco Hugo Dingle (1881-1954) a formulare per primo una teoria della sperimentazione considerata al di la' di ogni possibile smentita empirica: l'esperimento non e' una osservazione oggettiva della realta' al fine di conoscerla, ma un'operazione di cui la scienza si serve pe "formare" la realta' ai propri fini.
Infine, la crisi irreversibile del concetto tradizionale di esperimento viene "decretata" con la formulazione del "principio di indeterminazione" (e con le sue conseguenze sul piano speculativo) da parte del fisico tedesco W.K. Heisenbe g (1901 1976): nella microfisica la stessa osservazione sperimentale, influendo in modo inevitabile sulla percezione dell'osservatore, modifica il verificarsi dell'evento osservato."In generale si puo' osservare che lo strumento di misura usato nell'esperimento turba l'oggetto naturale, non tanto perche' esso sia adoperato da osservatori umani, quanto perche' e' esso stesso un oggetto naturale e fisico e pertanto e' sottoposto alle medesime leggi fisiche della teoria in base alla quale l'esperimento viene predisposto. Cio' conferma, come aveva intuito Duhem, che l'esperimento e' sempre metodologicamente e concettualmente dipendente dalla teoria che ne fa uso..."(6).
La nostra "teoria" non e' altro che il sapere sociale prodotto dal cresce e ed estendersi dei movimenti anticapitalistici. La nostra "teoria" nasce dalla negazione attiva del dominio attraverso pratiche esistenziali "altre", pratiche proprie di una comunita' autonoma da quella fittizia costruita dalla forma merce. Il nostro sperimenta e, poiche' parte dal movimento e va ricondotto ad esso, non e' un'osservazione oggettiva con cui attingere una presunta realta' in se' della societa', ma e' un operare pratico per formare la ealta' (e la societa') ai nostri fini. I nostri strumenti di osservazione sono strumenti di intervento, noi DOBBIAMO perturbare il verificarsi dei fenomeni, al fine di produrre gli eventi. Insomma, l'esperimento in senso stretto sara' condotto sulle possibilita' di rendere irrecuperabili le nostre pratiche, di rendere irrappresentabili gli eventi prodotti.
Fosse anche vero quanto sostiene Periault sul "raggiro dei media", non mancherebbero di allarmarci il "recupe o in tempo reale" e la mercificazione istantanea di tali comportamenti. Noi dobbiamo costruire le vere truffe ai media sperimentando momenti di detournement dei flussi e delle regole di fruizione, senza sentirci sul collo il fiato puzzolente dei recuperatori.

giugno 91, R.B. Bologna

Note:

1) Alvin Toffler, "La terza ondata", Sperling & Kupfer, 1987.
2) da un'intervista a Jean Baudrillard su "l'Unita'" del 29/4/1991.
3) In: AA.VV. "Tecnica e cultura", a cura di Tomas Maldonado, Feltrinelli, Milano, 1988.
4) cfr. Jean Pierre Faye, "Critica ed economia del linguaggio", Cappelli, Bologna 1979;
Jeffrey Herf, "Il modernismo reazionario", Il mulino, Bologna, 1989.
5) Ma forse non e' cosi' per la tv d'oltralpe (cosi' noiosa, cosi' square, lontanissima dalla sublime volgarita' della nostra o di quella statunitense), visto che dall'89 in Francia opera "Pieds dans le P.A.F." (PAF= Paysage Audiovisif Fran ais), un'associazione che concepisce lo zapping come pratica di denuncia della cattiva qualita' dell'offerta mediale.
6) Dalla voce "Esperimento" dell'Enciclopedia Garzanti di Filosofia.

BOZZA DI DOCUMENTO ECN

VI INVIAMO LA BOZZA DEL DOCUMENTO ECN/ROR. ESSO MANCA DELLO SVILUPPO DI UN PAIO DI PUNTI (SULLA COMUNICAZIONE E GLI STRUMENTI) CHE NON ABBIAMO FATTO IN TEMPO A DIGITARE E DI CUI, COMUNQUE, VI FORNIAMO UNA BREVISSIMA SINTESI ALL' INTERNO DEL DOCUMENTO. ESSO, NELLA SUA STESURA DEFINITIVA, VI SARA' COMUNQUE INVIATO PRIMA DEL CONVEGNO.
SEMPRE PER IL CONVEGNO VI RICORDIAMO CHE I COMPAGNI ECN DI ROMA CHE SI RECHERANNO A VENEZIA SARANNO 10/12 E CHE LA MAGGIOR PARTE DI ESSI GIUNGERA' VENERDI' POMERIGGIO. TENETENE CONTO PER I POSTI LETTO RICORDANDOVI, PER QUANTO RIGUARDA LA SISTEMAZIONE LOGISTICA DI QUEST'ULTIMI, DELLA FRATELLANZA CHE CI LEGA.

FRATERNAMENTE, I FRATELLI DI ROMA.

Giunti a quasi 2 anni di distanza dai primi dibattiti e collegamenti sperimentali che portarono al varo del progetto ECN, ci pare quasi inevitabile che questo materiale informativo sulla rete telematica antagonista parta da un breve bilancio del primo periodo di attivita'. Un riesame, in altri termini, del lavoro svolto che sappia individuare carenze e potenzialita' di crescita, ostacoli e obiettivi e, nello stesso tempo, serva a presentare adeguatamente una esperienza sicuramente senza precedenti nel campo della comunicazione antagonista. In questo senso il meeting internazionale di Venezia giunge a proposito, visto che esso puo' costituire lo stimolo decisivo per avviare quel "confronto allargato" molte volte auspicato e solo parzialmente, fino ad oggi, realizzato all'interno e al di fuori della rete.
Il convegno, dunque, puo' portare ECN a decollare definitivamente sulla dimensione nazionale ed europea, a patto, pero', che ad una pianificazione realistica del lavoro futuro si accompagni una chiarezza di massima sulle caratteristiche politiche, culturali, "di segno"; in due parole, ECN deve guadagnare una propria fisionomia non soltanto tecnico / organizzativa ma, soprattutto, politica..
Il bilancio, allora, non puo' non ripercorrere questi due versanti del cammino fin qui svolto; la crescita reale dell' esperienza ECN, cioe', va misurata tanto sul piano del potenziamento strumentale che su quello dell' identita' collettiva che la rete ha saputo esprimere da un anno a questa parte.
Su entrambi i livelli le note positive e gli indubitabili passi in avanti si intrecciano con una serie di ritardi e di nodi ancora insoluti. Ricordiamo velocemente sia gli uni che gli altri. I primi collegamenti a carattere nazionale e del tutto sperimentale datano ottobre 1990 (il 2 ottobre, piu' esattamente, puo' essere considerata la "data di nascita" di ECN). I primi 3 poli a connettersi sono stati Roma, Firenze e Padova. La mole di notizie e' stata per un paio di mesi estremamente limitata, la regolarita' dei collegamenti non sempre assicurata, i problemi tecnici abbastanza frequenti. Nonostante cio', nel giro di qualche settimana si e' riusciti a mettere a punto un programma di comunicazione comune, si e' formalizzato un primo ambito di dibattito nazionale in seno al Coordinamento Antimperialista Antinucleare, sono state allestite iniziative pubbliche di informazione sulle attivita' della rete.
Parallelamente si e' iniziato a potenziare l' hardware e si e' attivato un lavoro di archiviazione del materiale cartaceo e su nastro esistente (a Roma, ad esempio, sono state archiviate per argomento, data, luogo ed occhiello oltre 2000 ore di trasmissioni radiofoniche di Radio Onda Rossa dal 1977 in poi).
Il primo grosso problema che si e' manifestato in questa fase e' stato comunque quello della ramificazione geografica omogenea della rete. Se al nord, infatti, altre situazioni si sono progressivamente inserite (Bologna, Brescia, Genova) al Sud la situazione si e' subito presentata piu' problematica, soprattutto sotto il profilo della dotazione degli strumenti (mancanza di PC o Fax); situazione tanto piu' preoccupante considerato che proprio il Sud soffre della maggiore carenza di informazioni provenienti dal circuito antagonista nazionale. Si e scelto allora di privilegiare decisamente le esigenze politiche rispetto a quelle tecniche, tentando di coinvolgere comunque nella struttura della rete quelle situazioni di compagni che, pur prive di strumentazione, esprimevano la volonta' di contribuire allo sviluppo del progetto. Una serie di citta' (Cosenza, Brindisi, Napoli, Palermo, Catania, Bari, Taranto) hanno iniziato, nel gennaio di quest' anno, ad inviare comunicazioni al polo di raccordo per il Centro / Sud (Roma) con i mezzi piu' diversi (dal telefono al fax pubblico). A distanza di alcuni mesi possiamo dire che questa scelta ha sostanzialmente pagato. Se alcune situazioni non hanno retto agli handicap di partenza, altre (Palermo e Napoli dotandosi di computer, Brindisi e Cosenza utilizzando strumenti gia' esistenti come radio e fax) hanno progressivamente incrementato l' invio di comunicazioni e stabilizzato la frequenza dei collegamenti. La insufficiente penetrazione / ramificazione della rete nel meridione rimane tuttavia uno dei problemi piu' grossi che ECN si trovera' d'ora in avanti ad affrontare; una carenza, comunque, che

non altera, nel complesso, la positivita' del lavoro svolto sul piano nazionale. A cosa si e' giunti allora, nell' arco di questi otto mesi ?
a) i poli collegati sono passati da 3 a 10 (Roma, Firenze, Padova, Brescia, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Cosenza). Alcuni di essi hanno sviluppato un proprio "bacino d'utenza territoriale" (Padova con Venezia e Bassa Padovana; Firenze con Prato, Siena e diversi altri punti in Toscana; Genova con Imperia; Bologna con Mantova e Modena). Dunque una ventina di citta' sono oggi attraversate, in misura diversa, dalla struttura della rete.
b) Molti poli producono da alcuni mesi bollettini periodici che, oltre a raccogliere le notizie circolanti nella rete, contengono spesso contributi d' analisi sul tema della comunicazione, nonche' veri e propri articoli di carattere politico. Cio' accade a Roma, Padova, Firenze, Bologna, Napoli, mentre altri poli si accingono a farlo nel breve periodo. Riteniamo quest' ultimo risultato di grande significato, poiche' esso testimonia, oltre dell' interesse crescente verso il progetto ECN, di una raggiunta capacita' tecnico / organizzativa nella diffusione delle notizie, dimostrando che e' concretamente possibile superare il gap tecnologico rivitalizzando strumenti "classici" della controinformazione.
c) Lo sviluppo della rete ha portato ad una crescita notevole delle potenzialita' di comunicazione / aggregazione in piu' di una situazione. E' il caso soprattutto di Firenze, dove attorno al lavoro del gruppo ECN, e' sorta una vera e propria agenzia di controinformazione ("Comunicazione antagonista") dotata oggi di una sua autonomia di lavoro territoriale; ma anche di Padova (dove il periodico "infofax" si va trasformando progressivamente in un foglio di movimento a larga diffusione), di Bologna (con "ECN / news" e con i contatti che si vanno intrecciando con altre testate locali), di Roma (dove i materiali della commissione ECN di Radio Onda Rossa vanno acquisendo una circolazione notevole, integrando e, talvolta arricchendo , la programmazione radiofonica).
d) Ma tutte le grandi potenzialita' della rete si sono manifestate in occasione della guerra imperialista nel Golfo Persico. In questo caso la dotazione di alcuni strumenti e il loro funzionare "in rete" ha dimostrato in maniera inequivocabile di quale impulso possa giovarsi la comunicazione antagonista attraverso il loro utilizzo. Certo, lo strapotere dei media di guerra non e' stato sconfitto e la societa' dello spettacolo ha continuato ad agitare con macabra volgarita' la sua filosofia del terrore. Eppure dietro la cortina di ferro dell'informazione di regime una comunita' autonoma da quella del capitale, un' "altra societa' " ha pulsato, si e' parlata, si e' mobilitata ed autorganizzata grazie alla velocita' e all'interazione di strumenti vecchi e nuovi. Ed ha imparato a scrivere anche nel silicio un'altro frammento della propria storia.
Queste, per sommi capi, le tappe percorse fin qui nella costruzione della rete; e il bilancio, sotto il profilo organizzativo, riteniamo sia sicuramente positivo. Un processo e' stato innescato, ha iniziato a definirsi e svilupparsi, aprendo nuove possibilita' di crescita (che analizzeremo nella seconda parte di questa comunicazione).
Dal punto di vista prettamente tecnico, poi, i progressi sono stati ancora piu' evidenti: quasi tutti i poli sono oggi "effettivamente" telematici, un software piu' sofisticato e duttile entrera' presto in funzione, decine e decine di compagni sono coinvolti in questo progetto. Ma, dicevamo, e' necessario anche un bilancio politico, a partire dal quale ragionare per il futuro.
La prima domanda da affrontare, allora, anche se apparentemente paradossale, e' la seguente: ECN e', a tutt'oggi, una "rete"? E nel caso in cui lo sia, di che tipo di rete si tratta? Se ragionassimo soltanto sulla base dell'estensione e dislocazione geografica delle realta' in connessione, potremmo concludere che si tratta di una "rete in formazione "; una struttura, cioe', che approssima la funzione di rete, avendone in nuce le caratteristiche e le potenzialita' ma priva, tuttavia, della necessaria affidabilita' e piena operativita'. Questo piano di giudizio e' pero' limitato e puo' indurre a grosse incomprensioni sulla natura degli obiettivi che e' necessario raggiungere con ECN.
La scommessa sottesa alla sperimentazione di questo progetto, infatti, non riguarda tanto la capacita' di coordinare una serie di strumenti e di farli funzionare armonicamente tra loro secondo procedure di connessione determinate, affidando ad essi la circolazione di informazioni o messaggi; un insieme di macchine puo' funzionare in maniera coordinata attraverso un linguaggio comune senza, per questo, dar vita ad un sapere omogeneo (o senza dar vita ad alcun sapere). Allo stesso modo un insieme di soggetti puo' affidare ad uno strumento comune una pluralita' di linguaggi senza riuscire, tuttavia, a mettere in comunicazione tra loro i poli che lo compongono. Partiamo, allora, da un primo punto fermo: a doversi mettere in rete sono i soggetti e non le macchine. Ora, nel nostro caso, questi soggetti sono politicamente ed organizzativamente ben definiti essendo espressione diretta di una struttura gia' esistente, il coordinamento nazionale antinucleare antimperialista. Soggetti gia' coordinati tra loro, seppure in forme e attraverso strumenti diversi. Dobbiamo chiederci: questi soggetti sono divenuti una rete per il semplice fatto di usare un computer? Ovviamente no.

Possono o devono diventarlo, e per quale via? Qual'e' la differenza tra una rete e un coordinamento?
Chiariamo innanzitutto che fin dall'inizio di questa esperienza siamo stati consapevoli della contraddittorieta' di alcuni passaggi che ci accingevamo ad affrontare. Sapevamo, ad esempio, che il dar vita ad una struttura articolata esclusivamente secondo alcuni poli ben definiti ci avrebbe attirato le critiche di chi ritiene impensabile qualsiasi restrizione sull'input (la questione annosa dell'apertura parziale o totale della rete).
Cosi' come sappiamo che nel momento in cui proporremo un'apertura totale, ma condizionata da alcune procedure di verifica preliminare e di filtro, potremmo essere accusati di gradualismo, di "agire da ceto politico" etc. etc.
Tuttavia abbiamo preferito piegare la medieta' e la non - linearita' di alcune scelte all'urgenza di una metodologia che avvicinasse i tempi operativi e che preservasse, pero', i criteri dell'autogestione e della piena autonomia (lo stesso problema, d' altra parte, lo hanno avuto anche quei compagni che pur sostenendo la natura "aperta e di movimento" della rete, sono dovuti ricorrere, per iniziare a lavorare, a varie compromissioni con canali di comunicazioni istituzionali o commerciali).
Riteniamo comunque che il livello di coordinamento sia condizione necessaria ma non sufficiente per la strutturazione di una rete (addirittura, in linea teorica, essa puo' autorganizzarsi in base a criteri che sfuggono il concetto della coordinazione strutturale o funzionale, come dimostrano le "geometrie del caos" dell'universo autopoietico o di quello dei frattali), e che il problema, allora, vada sciolto non solo nel rapporto tra presente (il coordinamento) e futuro (la rete) ma all'interno di un'analisi piu' generale degli assetti di comando capitalistico post industriale. Soprattutto risulta decisivo, a nostro avviso, l'approccio mentale, prima che politico, alla "societa' della comunicazione", che non e' ne' un moloch ne' un simulacro, ma piu' semplicemente, e tragicamente, una realta' complessa che si manifesta in forme nuove e totalizzanti.
Con lo sviluppo dell' universo comunicativo si e' approfondita la messa in valore complessiva del sociale attraverso la dislocazione progressiva del fulcro della valorizzazione dall'ambito della capacita' lavorativa(della f-l) a quello della forza creatrice, a quello delle potenzialita' del lavoro vivo sociale,. Per molti aspetti l' intera gamma dei rapporti e delle relazioni intersoggettive soggiace oggi a questa regola.
La cosiddetta forza invenzione diviene pertanto il traino dinamico per la generalizzazione del lavoro astratto immateriale; il general intellect si trasforma nel motore della cooperazione sociale produttiva, quella dinamica caratteristica della fase matura della sussunzione reale del lavoro al capitale gia' da Marx compiutamente anticipata nei "Lineamenti" e nelle "Teorie del plusvalore" (laddove le condizioni comunitarie della produzione vengono descritte come "reti della comunicazione del capitale sociale"). Per Marx questo stadio doveva preludere alla liberazione di formidabili forze di trasformazione collettiva. Oggi, viceversa, ci troviamo dinanzi ad una dilatazione apparentemente inarrestabile del comando sulla societa' civile che , dopo aver portato alla rottura della dialettica tra struttura e sovrastruttura, si e' spinta fino a stravolgere il concetto stesso di potere. Gli apparati ideologico / normativi organizzati dallo Stato, ad esempio, appaiono sempre meno distinguibili, nella loro specificita' di funzioni, dal sistema di produzione sociale nel suo complesso e parallelamente a questo processo di dis/entificazione prende forma una rete di poteri strutturata attorno ad alcune grandi dinamiche di interdizione. La "wired society", dunque, si presenta ai nostri occhi come un "sistema di reti" : reti di potere, reti di comunicazione, reti di contropotere. Molto schematicamente potremmo definire con il primo termine la molteplicita' dei rapporti "trasversali" del comando, le sue infinite e , apparentemente, indefinite diramazioni che invadono il soggetto (le funzioni disciplinari, coercitive, di interdizione, i condizionamenti e il controllo sociale); le seconde coincidono con le condizioni storiche della cooperazione sociale produttiva, con l' assetto spazio/ temporale del lavoro sociale e l' organizzazione tecnologica della produzione e del consumo; le ultime, infine, testimoniano dei processi di autorganizzazione, territorializzazione, ricomposizione conflittuale di quei segmenti soggettivi che, nella loro diversita', si volgono in pratica sociale comunitaria antagonista.
Le reti del contropotere, in altri termini, dovrebbero ripercorrere e valorizzare le potenzialita' di trasformazione, di rottura, che si celano nella singolarita' delle differenze (di classe, di razza, di sesso etc.), risistemandole, connettendole, unificandole in una prassi sovversiva; fissandole nel corpo fenomenologico di un soggetto- in-processo che si alimenta di una pluralita' di tensioni diverse.
Quando parliamo di "rete", pertanto, pensiamo a questo : a una struttura che connetta il plurilinguismo della liberazione, che faccia dialogare i vari linguaggi, che comunichi e produca azione, che socializzi pratiche e comportamenti di rifiuto, resistenza, sabotaggio, che disegni la fisionomia e l' identita' politica di un soggetto collettivo.
Ecco, la rete dovrebbe divenire la struttura e non la semplice "cinghia di trasmissione" del movimento del contropotere. Il fine e non il mezzo. Va da se' che alludiamo ad un processo di lungo periodo, tutto da determinare e sperimentare. Soprattutto

vanno fomiti ai compagni degli elementi "concreti" di verifica, un programma "minimo" di intervento. Cio' non toglie che un "agire da rete" va fatto proprio fin da ora e che percio' la semplice circolazione di informazioni in tempo piu' o meno reale puo" soddisfare solo in parte la complessita' dei compiti che si prospettano per ECN. In cosa si traduce, nell' immediato, questo discorso ? Nella capacita' di produrre conoscenza (e quindi "comunicazione" e non solo controinformazione) attraverso l' utilizzo di alcuni strumenti da "rifondare", primo tra tutti quello dell' inchiesta sociale metropolitana. Un' inchiesta che coinvolga direttamente i soggetti contribuendo alla loro organizzazione.
(SUI TEMI E LA STRUTTURA DELL' INCHIESTA SI PARLA SUCCESSIVAMENTE NELLA PARTE PROGRAMMATICA) A QUESTO PUNTO SONO DA INSERIRE ALCUNE CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE (CIRCA 15 K) SU COSA SI INTENDE PER "SOCIETA' DELLA COMUNICAZIONE" E SUL PROBLEMA DELL' APPROCCIO POLITICO AGLI STRUMENTI INFORMATICI. COME VI DICEVAMO ALL' INIZIO NON ABBIAMO FATTO IN TEMPO A DIGITARE IL TESTO E' ABBIAMO PREFERITO MANDARVI SUBITO LA PARTE DELLE PROPOSTE. PER QUANTO RIGUARDA IL PRIMO PUNTO, COMUNQUE, SCHEMATICAMENTE AFFERMIAMO;
A)CHE QUESTA IMPORTANZA PREVALENTE DELLA COMUNICAZIONE DERIVA DAL FATTO CHE LA PRINCIPALE FORZA PRODUTTIVA MODERNA APPARE IL LAVORO TECNICO SCIENTIFICO IN QUANTO FORMA COMPLESSA E QUALITATIVAMENTE SUPERIORE DI SINTESI DEL LAVORO SOCIALE.IL LAVORO SI MANIFESTA COME IMMATERIALE DA UNA PARTE (SUL VERSANTE DELLA QUALITA') E COOPERATIVO DALL' ALTRA (PER QUANTO RIGUARDA LA QUANTITA').
QUESTO INSIEME DI DETERMINAZIONI E' POI RACCORDATO DALLA COMUNICAZIONE (SOTTO L' ASPETTO MACCHINICO E DELLA SOCIALIZZAZIONE DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE). ABBOZZIAMO COMUNQUE ALCUNI INTERROGATIVI SULLA CAPACITA' DI RIUSCIRE A COGLIERE, AL DI LA' DELLE FORMULAZIONI TEORICHE, IL SENSO MATERIALE DI ALCUNE TRASFORMAZIONI IN ATTO E, SOPRATTUTTO, LE DIFFICOLTA' NEL INDIVIDUARE PERCORSI E STRUMENTI DI INTERVENTO. CRITICHIAMO LE FORZATURE IDEOLOGICHE DI ALCUNI SCHEMI D'ANALISI (TIPO LE RILETTURE DEL FRAMMENTO DELLE MACCHINE ATTRAVERSO IL CYBERSPACE) E CI SFORZIAMO DI RAPPORTARE QUANTO AFFERMIAMO SULLA CENTRALITA' DELLA COMUNICAZIONE ALL' INSIEME DELLE PROSPETTIVE CHE L'ECONOMIA-MONDO PONE AGLI ANTAGONISTI (COME LEGGERE I NUOVI SOGGETTI, LE VECCHIE CATEGORIE E CHE FUNZIONE PUO' AVERE LA RETE IN TUTTO CIO').
B) PER QUANTO RIGUARDA GLI STRUMENTI INFORMATICI, OLTRE AD UN BREVE RIEPILOGO DELLE TRASFORMAZIONI INTRODOTTE NEL CAMPO DELLA PRODUZIONE CRITICHIAMO TANTO CERTO FONDAMENTALISMO ANTITECNOLOGICO CHE CERTE SUPERVALUTAZIONI TROPPO SPOSTATE SUL LATO "SPETTACOLARE". RICORDIAMO COMUNQUE CHE LA RETE NON PUO' ESSERE INTESA COME SEMPLICE STRUMENTO.L' ALLESTIMENTO DI UN' INCHIESTA SOCIALE PUO' SERVIRE A CHIARIRE ALCUNI DI TALI QUESTITI,OLTRE AD INTRODURRE UNA METODOLOGIA ED UN PIANO POLITICAMENTE PIU' QUALIFICANTE DI LAVORO PER LA RETE.

QUESTO IL PROGRAMMA DI LAVORO CHE PROPONIAMO PER L' IMMEDIATO FUTURO :
a) installazione di un software che consenta, oltre ai collegamenti settimanali gia' sperimentati fino ad ora, le funzioni di una vera e propria BBS (Bullettin Board System).
Piu' precisamente : la costituzione di una banca dati antagonista a cui possa accedere un' utenza esterna alla rete, dotata di adeguato programma di archiviazione, connessione e ricerca delle notizie (una grossa mole di informazioni e' gia' disponibile; si tratta solo di organizzarla e renderla consultabile; l' istituzione di una mail-box (casella postale telematica) a cui tutti, senza restrizioni, possano lasciare informazioni, comunicati, semplici messaggi (fatte salve alcune procedure di filtro per l'immissione in rete di determinate notizie); la diffusione presso altre reti o BBS di un pacchetto settimanale 9 O, quando sara' possibile, quotidiano)curato da ECN. L' entrata in funzione di tali procedure presuppone un' apertura molto maggiore della rete rispetto al passato. Pensiamo che oggi questo obiettivo sia necessario, oltre che possibile, per realizzare quel "salto di qualita'" di cui abbiamo diffusamente parlato in precedenza. Fermo restando che l' ossatura organizzativa della rete continua ad essere costituita dal Coordinamento Antinucleare Antimperialista (e che sono esclusivamente i poli ECN a regolare i rapporti con i soggetti esterni)pensiamo che l' apertura dell' input debba essere d'ora in poi totale. Cio' significa nessuna chiusura pregiudiziale rispetto a potenziali interlocutori (con le ovvie eccezioni...) e diffusione a largo raggio delle notizie della rete.
b) Incremento e perfezionamento della produzione di bollettini territoriali. Anche su tale punto riteniamo debba prevalere in questa fase la piena

decentralizzazione. Cio' vuol dire che ogni polo avra' la massima autonomia nella scelta dei materiali da pubblicare e sull'utilizzo da farne. Unico elemento di coesione rimane l' adozione della testata ECN. Non e' affatto un dato formale, quest'ultimo,bensi' il primo passo verso la costruzione di un' identita' collettiva in movimento che sappia confrontarsi con intelligenza e continuita' nei confronti di tutti coloro che in questo paese avvertono l' esigenza di un' informazione liberata e militante.

c) costruzione del livello europeo della rete. Su questo aspetto molto sapra' dirci proprio il convegno di Venezia. Gia' da ora, tuttavia, possiamo fissare alcuni obiettivi. Non crediamo sia realistico ipotizzare, nel breve periodo, una struttura di rete effettivamente operante; pensiamo piuttosto che, a partire dall' autunno (con alcune anticipazioni "estive" in occasione dei campeggi di lotta)possano istituirsi collegamenti a scadenza prima quindicinale poi settimanale che servano, oltre a rodare gli aspetti tecnici, ad assicurare la circolazione dei materiali ECN nei vari bollettini e pubblicazioni curate dal movimento europeo (cosi' come avvenuto in modo spontaneo durante la guerra del Golfo). Il problema della rete si porra' soltanto in un secondo momento, quando anche in Italia essa avra'maturato un' effettiva solidita'. La prospettiva a medio termine puo' essere invece quella della creazione di un foglio europeo con testata ECN che intensifichi progressivamente la sua periodicita' fino a divenire l' organo di un'agenzia europea di controinformazione in grado di produrre lanci quotidiani (un obiettivo che puo' apparire ambizioso, questo, ma il solo a poter conferire senso ad un progetto transnazionale). In ogni caso, sia per realizzare i passaggi piu' vicini che quelli piu' remoti, e' necessaria da subito una strutturazione interna sul piano nazionale. Proponiamo la creazione di una commissione "esteri" che si preoccupi di stabilizzare e funzionalizzare i contatti, di tradurre i materiali da diffondere, di organizzare appuntamenti periodici di carattere tecnico / organizzativo. Insieme alla scena europea e' impellente rendere operativi i contatti gia' esistenti con Palestina, America Latina e Stati Uniti. Un primo approccio potrebbe essere costituito da una "lettera circolare" dal carattere divulgativo / propositivo che sia diffusa utilizzando l' indirizzario di cui siamo in possesso.

d) Intensificare l' interazione della rete con gli altri strumenti di informazione antagonista. Non crediamo, ne' vogliamo, che ECN sostituisca in prospettiva gli altri media di movimento. Al contrario e' necessaria d'ora in avanti la massima interrativita' tra essi. Cio' vuol dire che in quelle citta' dove esistono radio o riviste i compagni devono incrementare il proprio apporto di lavoro nei confronti di tali strumenti, secondo la logica di un reciproco potenziamento (Berlusconi le chiamerebbe sinergie...). Organizzare, allora, trasmissioni radiofoniche laddove esistano radio, curare spazi fissi sulle riviste di movimento etc.

e) Realizzare iniziative di sottoscrizione per la rete. E' superfluo sottolineare quanto dispendiosa, in termini puramente economici, possa risultare la realizzazione dei vari obiettivi illustrati in precedenza. Diventa prioritaria, dunque, una programmazione anche finanziaria.Non sappiamo se esistano le forze e se sia opportuna la creazione immediata di una seconda commissione nazionale che centralizzi lo studio e l' allestimento delle iniziative di finanziamento. In ogni caso le singole situazioni possono autonomamente sviluppare l'organizzazione di feste, iniziative pubbliche, merchandaise, pubblicazioni etc.

f) Qualora la rete si sviluppi nei tempi auspicati, si porra' il problema della formalizzazione anche in termini giuridici di alcune sue funzioni,prima fra tutte quella di "agenzia di stampa". E' quindi conveniente avviare un primo esame dei passaggi da compiere in questo senso e stabilire i necessari contatti, socializzando poi le conoscenze acquisite.

g) Ma la proposta a cui attribuiamo maggiore importanza e' sicuramente quella che segue, lasciata in coda solo perche' essa ci pare il completamento ideale delle problematiche sollevate prima. Pensiamo all' istruzione di un' inchiesta sociale metropolitana. Essa dovrebbe coinvolgere il maggior numero possibile di strutture di movimento (centri sociali, centri di documentazione, radio etc.) e dovrebbe approfondire, come primo risultato, l' internita' di ECN al complesso delle forze antagoniste (in nessun caso la rete deve essere considerata un semplice supporto tecnico / logistico ma, neppure, un corpo politicamente separato). L' inchiesta, a nostro avviso, puo' realizzare concretamente un obiettivo troppe volte soltanto genericamente teorizzato : quello del passaggio dalla informazione alla comunicazione. Come prime tematiche da affrontare suggeriamo :

1) LA NUOVA DESTRA SOCIALE.Le aggregazioni, i comportamenti, i rapporti trasversali che legano leghismo e presidenzialismo, razzismo e tifo sportivo, marginalita' sociale e cultura delle bande.

2) COOPERAZIONE, CENTRI SOCIALI, LAVORO NERO. Avviare un'inchiesta su soggetti, lavoro, autoproduzione, socialita', per rintracciare un filo conduttore che possa ridefinire una figura socialmente conflittuale. Che tipo di soggettivita' si coagula attorno ai centri sociali ? Quali esperienze concrete ha prodotto il fenomeno della cooperazione e dell' autoproduzione ? In che rapporto esso si pone con le nuove forme di lavoro nero ? Come puo' conciliarsi oggi rifiuto del lavoro e riappropria-

zione della ricchezza ? Quali opportunita' di ricomposizione di classe sono pensabili oggi ?

COMMISSIONE ECN DI RADIO ONDA ROSSA DI ROMA

---

5 File : SCHEDACO.DOC

La comunicazione non poteva che essere, per sua natura, uno dei terreni principali di confronto teorico, scambio reciproco di esperienze ed abbozzo di una concreta progettualita' all'interno del Meeting internazionale. Su questi tre piani, e senza perderne mai di vista la stretta correlazione, si e' dipanato il dibattito della commissione.
Ai lavori hanno partecipato oltre quaranta situazioni, quasi la meta' non italiane: significativa, al di la' del gap tecnologico, la presenza di una agenzia di stampa palestinese dei Territori Occupati e di compagni statunitensi a fianco di realta' di tutta Europa. Erano presenti compagne/i polacchi (Cracovia), francesi (Parigi e Lione), austriaci (Viennna), svizzeri (Berna e Basilea), olandesi (Amsterdam) e tedeschi (Berlino, Wiesbaden, Colonia, Monaco, Mainz e Francoforte), provenienti dalle piu' diverse esperienze (Infoladen - Infoshop, giornali e radio di movimento, reti telematiche gia' attive, agenzie stampa, centri di documentazione e cosi' via).
Altrettanto ricco e variegato il panorama per quanto riguarda l'Italia: oltre ai gruppi della rete ECN gia' attivi in tutta la penisola all'interno delle radio di movimento, dei centri di documentazione e di comunicazione antagonista, dei centri sociali, hanno partecipato al dibattito le/i compagne/i della proposta di rete telematica alternativa Cyberpunk, agenzie di stampa e numerosi centri sociali e strutture di movimento.
Presso la commissione erano a disposizione tre personal computer, due linee telefoniche e rispettivi modem per effettuare prove pratiche di collegamento della rete ECN.
Il dibattito si e' sviluppato a partire dalla definizione, per quanto sintetica, di che cosa si intenda oggi per comunicazione e quale ruolo giochi nella societa' della sussunzione reale. Ed e' a partire dalla qualita' nuova dello sfruttamento, della sua nuova estensione in tutte le pieghe del sociale fino a comprendere l'intero tempo di vita dei soggetti, da questa dimensione totale del dominio, che la comunicazione si caratterizza, in maniera ambivalente, come agire e non come semplice strumento. Per i nuovi soggetti proletari come terreno di espressione comunitario di potenzialita' antagonistiche, per il capitale nel tentativo di appropriarsene, di irregimentarla, di farne modo di produzione e riproduzione del comando. Contro la comunicazione come modo di produzione e l'informazione come merce, e' necessario puntare alla riappropriazione dell'agire comunicativo, su un percorso di antagonismo, di tendenziale separatezza.

Da cio' la proposta di rete telematica di comunicazione antagonista ECN (European Counter Network), una proposta che ha iniziato a muovere i primi passi due anni e mezzo fa e che si e' concretizzata, in forma sperimentale e sul livello nazionale italiano, nei primi collegamenti dell'ottobre 1990. La guerra nel Golfo ha poi rappresentato per tutto il movimento italiano un momento di presa di coscienza sulla centralita' del terreno della comunicazione ed e' qui che la rete ha mostrato grandi potenzialita', determinando un allargamento del numero di poli collegati sia via computer sia con altri strumenti ed una sempre maggiore diffusione delle informazioni comunicate attraverso strumenti quali le radio, agenzie e bollettini specifici. Il Meeting ha sancito la maturita' del passaggio della rete su una dimensione europeo.
Oltre al piano teorico i lavori della commissione hanno visto infatti, da una parte lo scambio di concrete esperienze per quanto riguarda l'utilizzo di reti telematiche commerciali o istituzionali gia' esistenti, sul phonefreaking e l'hackeraggio sociale, oltre che sull'utilizzo di altri strumenti piu' "tradizionali"; dall'altra un vivace interesse da parte di alcune situazioni europee sulla possibilita' di connettersi alla rete ECN. Il dibattito e' stato ulteriormente arricchito dalla presentazione della rete alternativa Cyberpunk.
A chiusura dei due giorni di discussione, a parte il rimpianto di non avere avuto piu' tempo per approfondire la conoscenza reciproca delle esperienze e i chiarimenti, e' stato stabilito, sia sul piano italiano che su quello internazionale, un PROGRAMMA DI LAVORO, da attuare nel breve periodo:
a) istallazione di un software che consenta, oltre ai collegamenti settimanali gia' sperimentati finora, le funzioni di una vera e propria BBS (Bulletin Board System), funzione gia' disponibile presso il nodo di Padova. Il che significa un'apertura totale dell'input, fatte salve alcune procedure di sicurezza, sulla rete ECN;
b) sul livello europeo e' stato stabilito un rapporto stabile con compagne/i di agenzie stampa e Infoladen olandesi e tedeschi, che portera' gia' a partire dalla fine di giugno a collegamenti quindicinali via computer con lo scambio reciproco di un notiziario in lingua inglese. Con situazioni polacche, austriache, francesi e palestinesi, lo scambio di queste notizie avverra' via fax;
c) sul livello italiano l'incremento e perfezionamento della produzione di bollettini territoriali, l'intensificarsi dell'interazione della rete con gli altri strumenti dell'informazione antagonista, la realizzazione di iniziative di sottoscrizione e, su tempi piu' lunghi, la formalizzazione anche in termini giuridici di alcune sue funzioni e l'istruzione di un inchiesta sociale metropolitana (su tematiche quali "la nuova destra sociale" o "cooperazione, centri sociali, lavoro") che si valga della rete, insieme al maggior numero di strutture di movimento.

COMMISSIONE COMUNICAZIONE

La comunicazione non poteva che essere, per sua natura, uno dei terreni principali di confronto teorico, scambio reciproco di esperienze ed abbozzo di una concreta progettualita' all'interno del Meeting internazionale. Su questi tre piani, e senza perderne mai di vista la stretta correlazione, si e' dipanato il dibattito della commissione.
Ai lavori hanno partecipato oltre quaranta situazioni, quasi la meta' non italiane: significativa, al di la' del gap tecnologico, la presenza di una agenzia di stampa palestinese dei Territori Occupati e di compagni statunitensi a fianco di realta' di tutta Europa. Erano presenti compagne/i polacchi (Cracovia), francesi (Parigi e Lione), austriaci (Viennna), svizzeri (Berna e Basilea), olandesi (Amsterdam) e tedeschi (Berlino, Wiesbaden, Colonia, Monaco, Mainz e Francoforte), provenienti dalle piu' diverse esperienze (Infoladen - Infoshop, giornali e radio di movimento, reti telematiche gia' attive, agenzie stampa, centri di documentazione e cosi' via).
Altrettanto ricco e variegato il panorama per quanto riguarda l'Italia: oltre ai gruppi della rete ECN gia' attivi in tutta la penisola all'interno delle radio di movimento, dei centri di documentazione e di comunicazione antagonista, dei centri sociali, hanno partecipato al dibattito le/i compagne/i della proposta di rete telematica alternativa Cyberpunk, agenzie di stampa e numerosi centri sociali e strutture di movimento.
Presso la commissione erano a disposizione tre personal computer, due linee telefoniche e rispettivi modem per effettuare prove pratiche di collegamento della rete ECN.
Il dibattito si e' sviluppato a partire dalla definizione, per quanto sintetica, di che cosa si intenda oggi per comunicazione e quale ruolo giochi nella societa' della sussunzione reale. Ed e' a partire dalla qualita' nuova dello sfruttamento, della sua nuova estensione in tutte le pieghe del sociale fino a comprendere l'intero tempo di vita dei soggetti, da questa dimensione totale del dominio, che la comunicazione si caratterizza, in maniera ambivalente, come agire e non come semplice strumento. Per i nuovi soggetti proletari come terreno di espressione comunitario di potenzialita' antagonistiche, per il capitale nel tentativo di appropriarsene, di irregimentarla, di farne modo di produzione e riproduzione del comando. Contro la comunicazione come modo di produzione e l'informazione come merce, e' necessario puntare alla riappropriazione dell'agire comunicativo, su un percorso di antagonismo, di tendenziale separatezza.
Da cio' la proposta di rete telematica di comunicazione antagonista ECN (European Counter Network), una proposta che ha iniziato a muovere i primi passi due anni e mezzo fa e che si e' concretizzata, in forma sperimentale e sul livello nazionale italiano, nei primi collegamenti dell'ottobre 1990. La guerra nel Golfo ha poi rappresentato per tutto il movimento italiano un momento di presa di coscienza sulla centralita' del terreno della comunicazione ed e' qui che la rete ha mostrato grandi potenzialita', determinando un allargamento del numero di poli collegati sia via computer sia con altri strumenti ed una sempre maggiore diffusione delle informazioni comunicate attraverso strumenti quali le radio, agenzie e bollettini specifici. Il Meeting ha sancito la maturita' del passaggio della rete su una dimensione europeo.
Oltre al piano teorico i lavori della commissione hanno visto infatti, da una parte lo scambio di concrete esperienze per quanto riguarda l'utilizzo di reti telematiche commerciali o istituzionali gia' esistenti, sul phonefreaking e l'hackeraggio sociale, oltre che sull'utilizzo di altri strumenti piu' "tradizionali"; dall'altra un vivace interesse da parte di alcune situazioni europee sulla possibilita' di connettersi alla rete ECN. Il dibattito e' stato ulteriormente arricchito dalla presentazione della rete alternativa Cyberpunk.
A chiusura dei due giorni di discussione, a parte il rimpianto di non avere avuto piu' tempo per approfondire la conoscenza reciproca delle esperienze e i chiarimenti, e' stato stabilito, sia sul piano italiano che su quello internazionale, un PROGRAMMA DI LAVORO, da attuare nel breve periodo:
a) istallazione di un software che consenta, oltre ai collegamenti settimanali gia' sperimentati finora, le funzioni di una vera e propria BBS (Bulletin Board System), funzione gia' disponibile presso il nodo di Padova. Il che significa un'apertura totale dell'input, fatte salve alcune procedure di sicurezza, sulla rete ECN;
b) sul livello europeo e' stato stabilito un rapporto stabile con compagne/i di agenzie stampa e Infoladen olandesi e tedeschi, che portera' gia' a partire dalla fine di giugno a collegamenti quindicinali via computer con lo scambio reciproco di un notiziario in lingua inglese. Con situazioni polacche, austriache, francesi e palestinesi, lo scambio di queste notizie avverra' via fax;
c) sul livello italiano l'incremento e perfezionamento della produzione di bollettini territoriali, l'intensificarsi dell'interazione della rete con gli altri strumenti dell'informazione antagonista, la realizzazione di iniziative di sottoscrizione e, su tempi piu' lunghi, la formalizzazione anche in termini giu-

ridici di alcune sue funzioni e l'istruzione di un inchiesta sociale metropolitana (su tematiche quali "la nuova destra sociale" o "cooperazione, centri sociali, lavoro") che si valga della rete, insieme al maggior numero di strutture di movimento.

---

7 File : AUT49CYB.TXT

CYBER.DOC
RELEASE 2.0

Il senso di questo nostro contributo va colto interamente come estensione e prosecuzione di un dibattito interno al movimento che ha realmente iniziato ad assumere una dimensione generalizzata e vasta.
E' lo sforzo e la tensione, diversa, non omogenea, magari embrionale, ma presente ovunque, che scaturisce da esperienze politico/organizzative quali i gruppi ECN (European Counter Network) che pongono la loro centralità di interessi ed intervento sul piano dell'agire comunicativo del/dei movimenti per la costituzione di percorsi di sovversione dell'esistente.
Il dibattito è tutto aperto, l'approccio a vari segmenti di analisi di ciò che ci circonda è il più vario, ma, proprio per questo, rivestono per noi un'importanza estrema l'intervenire, il proporre, l'avanzare ipotesi e concetti che sempre più si intrecciano con la nostra pratica materiale di costituzione, gestione, uso di strumenti, di "reti", di percorsi.
Secondo noi nulla può prescindere dal conquistare la capacità di misurarsi con le modificazioni sostanziali, epocali, a cui abbiamo assistito in questa fase storico-politica.

THE SILICON SOCIETY

Ci interessa nel tracciato di questo breve capitoletto ri/affermare l'importanza dell'acquisizione del passaggio storico- economico-politico alla nuova dimensione produttiva del dominio, e quindi ai nuovi assi e contorni della brutalità dello sfruttamento capitalistico e imperialista sui soggetti sociali.
L'abbiamo vista definire in mille maniere e forse abbiamo scelto questo titolo poichè più legato alle "leggende" propagandistiche del regime.
In tutte le analisi e tracciati teorici (che valga la pena di osservare) un dato è comune: la trasformazione, il passaggio, violento e drammatico, a questo tipo di dimensione sociale che ci circonda è stato ed è radicale e di "non ritorno".
chiamiamola "terza ondata" o "Wired Society" o altro, ma omogeneo è questo assunto di partenza.
Per noi, che esprimiamo la nostra identità dentro la continuità (non continuismo) di alcune categorie e parametri emersi in decenni di lotte e affermazione di percorsi antagonisti, il concetto da cui si parte è la nuova estensione ed organizzazione del lavoro

produttivo sulle intere dinamiche di vita dei soggetti sociali produttori, un lavoro produttivo che oggi insegue, ricopre, assorbe interamente tutti gli interstizi della vita sociale.
Il passaggio dalla città-fabbrica alla società della sussunzione reale (in cui il capitale sussume entro le sue "maglie" tutte le potenzialità produttive della società ed esercita la sua capacità in quanto necessità di attualizzare tutto il lavoro morto che vi giace) rappresenta il nuovo "terreno fertile" o "ambiente" (per dirla appunto con l'informatica) in cui il dispotismo dell'impero può (e deve) far "girare" il software dello sfruttamento, del controllo, del comando su soggetti sociali, che esprimono caratteristiche, potenzialità, "codici" differenti e mutati da quelli di un tempo.
Un lavoro sociale produttivo che si fonda sulla espropriazione completa non più del singolo produttore e della sua produzione, bensì sulla espropriazione completa della sua capacità/potenzialità di essere cooperante, di essere comunità, di esprimere comunicazione e quindi conoscenza.
Il compito del capitale è inseguire le potenzialità produttive espresse da questo tipo di soggetto sociale, organizzarle tecnologicamente per il dominio e la riproduzione di esso, espropriarle quindi interamente a mezzo di comando, funzionalizzarle interamente per la ri/produzione del comando stesso.

COMUNICAZIONE

Da questo parziale ragionamento "precipita" la nostra percezione della "comunicazione". Essa è un'agire ed è la caratteristica fondamentale delle potenzialità espresse dalla comunità dei nuovi soggetti e, ovviamente, è un agire anche per il capitale e il dominio in quanto esso è costretto, per mantenersi tale, ad appropriarsene, ad anticiparla, ad esercitare la propria sovrapposizione sulla capacità da parte dei soggetti sociali di essere comunità e di esprimere autonomia e separatezza.
La comunicazione diventa per la dimensione capitalistica organizzazione tecnologica del lavoro sociale produttivo, è cioè modo di produzione e di ri/produzione del comando.
Solo negando le capacità/potenzialità di autonomia e autovalorizzazione separata dei soggetti, mistificando la loro caratteristica collettiva di produttori, espropriando la spontaneità proletaria dell'agire comunicativo e riconsegnando in feed-back soggettività create ad arte per gestire direttamente i codici inerti della produzione immateriale e informatica, l'impero può alienare la spinta verso la liberazione.

INFORMAZIONE:

con questi presupposti proviamo a misurarci anche con la necessità di comprendere che cosa si annida dentro a questo termine.
Se la comunicazione si costituisce come modo di produzione, osserviamo la materializzazione dell'informazione come merce in quanto prodotto della compressione forzata e violenta, dittatoriale, della comunicazione entro meccanismi "inerziali" di riproduzione e affermazione del reale.
Ma è proprio su quell'"inerte o inerziale" che si possono aprire vari filoni di riflessione, in quanto, a nostro avviso, è lì che si gioca anche la maggior percezione dell'alterità del rifiuto proletario della dimensione del capitalismo maturo.
Essa (l'informazione) è una merce che trasuda della essenza stessa della necessità/capacità da parte del capitale di dominare l'agire comunicativo e lo scambio di conoscenza di parte proletaria.
Essa ha la "forma" dell'espropriazione e deve essere percepita e assunta come negazione e mistificazione, poichè in essa albergano le caratteristiche "genetiche" del dominio.
La sua capacità di divenire veicolo della riproduzione del comando e aggancio diretto per la creazione delle "soggettività vuote", che assicurano al capitalismo maturo l'ubiquità del controllo, la rendono un oggetto ambiguo, inerte e attivo allo stesso tempo, prodotto freddo ma anche vivo allo stesso momento, proprio perchè capace di garantire una mediazione tra l'estrema durezza in termini dittatoriali e dispotici del dominio e le proprietà intrinseche dell'agire comunicativo sociale.
Insomma non ci sembra per nulla "utopica" questa dimensione dell'informazione; anzi ci sembra segregato in essa "l'affanno dell'anticipo" del capitale maturo sulla comunità proletaria.
Pensiamo solo alla dimensione della guerra imperialista e del ruolo dell'informazione: viene immediata la comprensione di come essa eserciti un ruolo fondamentale nell'estensione e rafforzamento dello stato del terrore.

BLADE RUNNER

In questa apocalittica scena -da BLADE RUNNER appunto- si gioca lo scontro dell'oggi, con percorsi da parte nostra tutti da scoprire, verificare, con certezze che non possediamo.
Ma dopo questi parziali spunti d'analisi qualche cosa ci appare, in tante offuscate immagini, più chiaro e concreto.
Noi puntiamo alla riappropriazione innanzitutto dell'agire comunicativo percorrendo, in termini di costituzione politica, in termini di contropotere reale, la strada della tendenziale separatezza. Per

questo non ci interessa "scimmiottare" l'attualità quando parliamo di "rete telematica" ma decostruire la realtà, ovvero distruggere ciò che costituisce l'espropriazione diretta della comunicazione e costruire allo stesso tempo i presupposti materiali per lo sviluppo del contropotere.
Come sempre poniamo al centro lo sviluppo e l'autonomia di questo "soggetto in processo", contro la sua dipendenza, il suo asservimento, il suo "sequestro" operato dalle forze capitalistiche.
Riappropriazione proletaria in termini di sovversione sociale quindi, per l'affermazione, la demistificazione, il sabotaggio.

AFFERMAZIONE, del nostro diritto di esistere in quanto comunità, in quanto comunicazione e trasmissione di conoscenza altra, di conoscenza contro.

DEMISTIFICAZIONE, come attacco al progetto alienante e atomizzante del dominio nel renderci incapaci di intessere relazioni autonome e nostre, ribadendo la nostra caratteristica di collettivo e non di "moltitudine di esseri isolati tra loro".

SABOTAGGIO, come rottura della mediazione operata dall'informazione di regime, come capacità di tramutare in incomprimibile la potenzialità della cooperazione sociale, oggi ostaggio dello sfruttamento, affermando percorsi altri e rivoluzionari, di liberazione, incompatibili con questa organizzazione sociale.

Non vogliamo con questo "chiudere" un dibattito e un terreno di inchiesta che è tutto da sviluppare, ma è su questi presupposti che noi intravvediamo la necessità della "rete" (telematica o altro che sia) del/dei movimenti. Intravvediamo nella costruzione materiale di questa possibilità tutta la carica del pensare e volere autodeterminata la nostra vita. Per lo sviluppo di una "rete" di contropoteri.

"I SABOTATORI SONO IN AZIONE, TAMA NEW TOWN DEVE TREMARE" (cfr. Masuda).

ECN PADOVA

---

8 File : FINESOC.DOC

L'OSCURA EUFORIA DEI VICEVERSA

Non cercare di avere l'ultima parola. Potresti ottenerla.

Lazarus Long

La critica radicale all'esistente capitalistico, durante i suoi piu' recenti movimenti di negazione, ha tralasciato di esplorare a fondo alcune regioni discorsive. Nessun "Hic sunt leones": semplicemente, si tratta di zone che ci siamo limitati a percorrere descrivendole a rapidi tratti dai finestrini dei nostri veicoli di intervento, scartando i momenti speculativi che ci avrebbero allontanati dai tragitti allora prefissati; tragitti che dovevano portarci alla definizione di cio' che oggi, in diversi tempi-forme-soggettivita', si muove contro il dominio e la socializzazione forzata dell'immaginario.

Dobbiamo affondare le gambe nel fango di queste terre. La critica conosce solo derive, non e' un viaggio Alpitour né - peggio - un Camel Trophy in giungle di plastica con l'optional di imprevisti programmati.
Fuor di allegoria, i punti in cui oggi l'analisi va affinata sono (tra gli altri):

A. La "morte del sociale" traccia intorno alle ipotesi di lotta una gabbia d'acciaio. L'avvento della societa' implosivo-mafiosa e l'individualismo di massa hanno veramente dissolto i soggetti individuali e collettivi?
Occorre definire cosa fosse il "sociale" e se la sua "fine" sia un dato solo e invariabilmente negativo per le sorti del conflitto di classe.

B. Ci troviamo inoltre a che fare con la sopraggiunta inutilita', nei paesi capitalistici avanzati, di espropriare i mezzi di produzione (che e' oggi principalmente PRODUZIONE DI MORTE) e di ridistribuire la "ricchezza" (poiche'si tratta in gran parte di merci che soddisfano in modo transitorio bisogni meramente quantitativi). Riguardo agli effetti di cio' sulla lotta per l'antipotere territoriale, occorre dimostrare come il bisogno di spazi non possa considerarsi "meramente quantitativo", in quanto la merce-spazio ha caratteristiche peculiari che, dopo la devalorizzazione operata dall'autogestione (intesa non come "partecipazione" al proprio riprodursi come forza-

lavoro, bensi' come INSORGERE DEL CORPO), vanno rigiocate in positivo.

C. Il massimo stiramento del rapporto emittente-ricettore nelle nuove tecnologie di informazione, lungi dal decretare il superamento della verticalita' del modello e della comunicazione massificata, ha inaugurato un diverso totalitarismo ed una "massificazione a misura d'uomo". L'individualismo di massa viene rafforzato come paradigma dominante dell'odierna cooperazione sociale produttiva. Da qui occorre ripartire per realizzare nelle lotte quella compresenza di "buchi neri" e "detonazioni" che avevamo individuato come conditio sine qua non per una nuova costruzione di situazioni.

L'andamento necessariamente singhiozzante del testo che segue e' dovuto alla momentanea difficolta' di trattare questi argomenti in maniera organica e lineare. Del resto deve averlo gia' detto qualcuno: siamo nell'epoca in cui non bisogna tenere per se' i propri appunti.

FINE DEL SOCIALE = TEMPO DEL SOGGETTO

Ad un certo stadio della socializzazione capitalistica dell'immaginario - avviata con la scoperta della riproduzione tecnica delle immagini - il sociale e' franato dall'illusione di una relativa autonomia ad una rassegnata anomia che ha lasciato interdette le "menti prespettacolari", qualsiasi postazione queste occupassero nel gioco dello Homo homini lupus.

Il sociale e' divenuto una massa "inerte, implosiva, frantumata, atomizzata che si difende dai media attraverso l'esercizio dell'apatia" (1), che cerca di fuggire dal confronto forzato con l'immagine sociale creandosi percorsi abituali da un medium all'altro, condotti virtuali che aggirino il bombardamento di immagini e modelli identificativi, come teleferiche sospese su un vulcano sputacchiante lapilli (2).

La societa' implosivo-mafiosa si sviluppa parallelamente a questo strano "decesso". La materia ribollente finisce per rapprendersi in una serie di rapporti privilegiati ma instabili, come lobbies, bande, cordate clientelari. Legami dislocati nei punti strategici della fabbrica sociale, che di "amicale" hanno solo uno sbiadito alone. Aree sociali "periferiche" i cui rapporti coi "centri" decisionali sono gestiti da brokers e mediatori di ogni tipo.

I cervelli prigionieri dei dispositivi antinomici della metafisica occidentale hanno frainteso l'avvento di questa societa' fieramente priva di legittimazione: Alvin Toffler, nel suo ultimo fittissimo tomo (Powershift, Sperling & Kupfer, 1991), descrive sempre piu' affascinato i nuovi sistemi informativi aziendali - basati sull'interfacciarsi dei piani gerarchici, ma non certo sulla scomparsa dei rapporti di subordinazione - per affermare alla fine che il potere e' divenuto "orizzontale".

Nel verso opposto procedeva, quasi vent'anni fa, la costruzione ideologica del S.I.M. (Stato Imperialista delle Multinazionali) da parte delle Brigate Rosse: dalla tendenza a costruire "sistemi orizzontali" basati sul decentramento produttivo e sull'accentramento decisionale, si arrivo' alla contemplazione neoplatonica di un comando soprannaturalmente unipolare: "il mondo capitalistico come una sfera: al centro il potere centripeto del capitale (...); verso la superficie tutte le forze centrifughe della trasgressione"(3).

Invero, la "morte del sociale" non fa che retroagire sugli eventi che ne sono la causa: la crisi di comando sui precedenti modelli di organizzazione e controllo della produzione; le nuove esigenze di riproduzione della forza-lavoro; l'assimilazione di ogni momento della vita al tempo del capitale. Ma non e' vero che l'atomizzazione della massa finisca per dissolvere i soggetti individuali e collettivi.

Scriveva Mario Perniola piu' di dieci anni fa: "L'immagine sociale non e' il prodotto dell'iniziativa dell'individuo, ma qualcosa che e' gia' data in partenza e a cui e' impossibile sottrarsi, se non ricadendo nella marginalita', nel periferico, nel resto"(4)(enfasi nostra). Quest'asserzione aveva almeno due grosse falle: in primo luogo l'immagine sociale - lo spettacolo - si ri/de/costruisce periodicamente sull'espropriazione capitalistica della comunicazione intersoggettiva, della possibilita' degli individui di cooperare e "fare societa'"; insomma, sulla capacita' del comando di trasformare la comunicazione in informazione, e quindi in immagine sociale. Questo vale sia per i soggetti acquiescenti, sia per quelli rivoltati, il cui intervento critico viene ricodificato, per fare da nuovo puntello alla societa' dello spettacolo; quindi l'immagine sociale non si puo' considerare "data in partenza".

Per quanto invece riguarda la "marginalita'", si puo' rispondere con le parole di A.Negri e F.Guattari dal loro pamphlet Le verita' nomadi (Pellicani, 1989): "Non e' affatto un paradosso dire che SOLO LE MARGINALITA' SONO CAPACI DI UNIVERSALITA' (...) la verita' 'a portata d'universo' si costituisce con la scoperta dell'amico nella sua singolarita', dell'altro nella sua irriducibile eterogeneita',

della comunita' solidale nel rispetto dei suoi valori e delle sue finalita'. Questo e' il 'metodo' e la 'logica' delle marginalita' che sono cosi' il segno esemplare di una innovazione politica richiamata dai dispositivi produttivi attuali, adeguata alle trasformazioni rivoluzionarie. Ogni marginalita', scommettendo su se stessa, e' dunque portatrice potenziale dei bisogni e dei desideri della piu' ampia maggioranza".

Sottrarsi allo spettacolo, senza alibi o impraticabili vie di fuga nell'abitudine, significa farsi portatori di bisogni generali.

I tempi che verranno si preannunciano terribili e interessanti, e non e' affatto scontato che i nuovi conflitti saranno piu' soft di quelli prevalentemente molari che ci siamo lasciati alle spalle. Alla "morte del sociale" puo'paradossalmente corrispondere una incontrollabile e psichedelica produzione di soggettivita' antagoniste, soggettivita' che si coordineranno e riconosceranno attraverso modelli comunicativi reticolari.

Nelle interzone il mediascape vede provvisoriamente invertito il proprio flusso, ogni messaggio (fiction, comandi, informazioni) viene distorto e reinterpretato secondo il codice del sottogruppo sociale che lo riceve. Ne nascono strane, spesso invisibili, subculture. Il capitale interviene su questo "residuo" per reinserirlo nei suoi processi di valorizzazione, ma per far questo deve emettere un certo tipo di messaggi, che puntualmente produrranno scarti, eccedenze, smagliature, quando non vere e proprie anomalie. Il comando e' crisi, ovunque e comunque si muova.

Sarebbe una grave forma di presbiopia politica non capire che e' proprio da questo riciclaggio rovesciato, da questo dirottamento del valore/segno (5), che puo' svilupparsi un pluri(sub)linguismo della liberazione. Oggi stiamo lavorando "in rete" (non solo reti di computers, ma reti di soggetti conflittuali) per prepararci alle lotte dei giorni a venire, lotte inedite, imprevedibili perche' "al di la' del sociale", irrappresentabili perche' "al di la' del politico"(6)

LO SPAZIO COME BISOGNO RADICALE E LA CORPOREITA' MUTANTE

La "ricchezza" prodotta oggi dal capitale e' "sterco che non si puo' utilizzare neppure piu' come letame". Il valore d'uso delle merci e' ormai ridotto a mero fondamento metafisico, poiche' l'utilita' coincide in toto con la desiderabilita', e la desiderabilita' e' il piu' delle volte riferita a bisogni meramente quantitativi infinitamente riproducibili (i bisogni di possesso al fine di un'elevazione dello status personale). La desiderabilita' di un oggetto non e' mai stata tanto effimera e transitoria; la societa'-merce non ha mai conosciuto prima un simile feticismo.

Non si tratta piu' soltanto di sognare l'espropriazione dei proprietari: occorre impedire al capitale la scomposizione e rifunzionalizzazione di bisogni radicali(7) quali il bisogno di comunita' (di riconoscimento intersoggettivo) e il bisogno di costruire, di creare, sul cui soddisfacimento fittizio si basa oggi la produzione sociale. Occorre rivalorizzare le potenzialita' del cooperare, per ricostruire su questi bisogni un percorso di liberazione.

All'intersezione dei bisogni radicali poco sopra evocati corrisponde il BISOGNO DI SPAZIO: spazio del corpo, spazio per viverci , per farci qualcosa, per incontrarvi l'altro da se'. E ancora: spazio che puo' essere esplorato, spazio della socialita' o dell'intimita', spazio del conflitto, spazio come interzona.

Per il capitale, al contrario, lo spazio non ha mai fatto altro che contenere la riproduzione della forza-lavoro/consumo, e' sempre stato l'unione degli insiemi di convivenza forzata, la palestra per l'esercizio della sovranita' della merce. Spazio come dominio, spazio come capitale-territorio, spazio come lavoro.

Oggi poi lo spazio e' VIRTUALE, deterritorializzato da urticanti flussi multimediali e RIterritorializzato come zona di guerra totale, come Beirut dell'immaginario, come catena montuosa di cadaveri. In questo scenario neonaturale si giocano le chances dell'antipotere: lo spazio e' un bisogno qualitativo, una volta espropriato e devalorizzato (spogliato della forma-merce) ha un suo polimorfo "valore d'uso". Occorre pero' non rifarne il luogo dell'abitudine, delle catene affettive che ristabiliscano il sacro dell'"oggettualita' allestita", bensi' il luogo di una deriva continua, una cartografia che ogni giorno l'azione mandi al macero. Il quotidiano dev'essere in perenne trasformazione, cambiare come cambiano i concatenamenti; occorre costruire quella precarieta' del sentire e del corpo che permetta di VIVERE ogni istante senza anestesie (Sade, "Francesi, ancora uno sforzo...").

Quella in cui oggi siamo impegnati e' una guerra senza linee del fronte, tutta combattuta nelle "terre di nessuno".

Siamo tutti Brundle-mosche. In balia di incontrollati disguidi genetici, riponiamo nell'armadietto del bagno le parti che il corpo ha lasciato cadere perche' divenute inutili, inservibili o pericolose: buona parte dei nostri sensi; i nostri polmoni asfaltati; da poco anche le nostre infette secrezioni, il nostro stesso seme.

La catastrofe del corpo - equivalente personalizzato dell'ecocidio su scala planetaria - orbita intorno a noi, psicosi-spettacolo alimentata per ribadire che il nostro destino e' oggi piu' che mai in mano alla Sanita', alla Tecnica, all'Economia e alla Politica. Dobbiamo confidare, in pratica, sulla grazia da parte degli stessi che ci hanno mandati al patibolo.

L'AIDS e lo spettacolo mercantile percorrono gli stessi asintoti per riconsegnare la vita agli specialismi del dominio, per scomporre all'infinto l'immagine del nostro corpo in tanti oggetti di altrettante discipline, impedirne una visione d'insieme, scavare, tagliare, svuotare, imbalsamare o mantenere in "vita" a forza, trasformare, trapiantare/mutilare, deformare, dirigere le infezioni funzionali e reprimere quelle impreviste, sostituire o aggiungere nuovi tabu' a quelli vecchi, insomma sussumere la vita alla scienza del comando capitalistico.

Intanto rimbalziamo tra ipocondria e culto del corpo, ed epidemie letterali-metaforiche (dov'e' piu' la differenza?) ci invadono in silenzio provocando sconquassi appena percettibili. E pare non ci sia alcun posto dove fuggire.

Certamente non si tratta solo del fatto che l'AIDS serva a diffondere panico aprendo la strada ad ideologie neoreazionarie, ad impedire una visione non-spettacolare e mediata della carne (e dell'amplesso), a costringere ancor piu' il corpo (ed il coito) nella sfera del consumo. Non e'solo questo: e' come se il Moderno avesse agito direttamente sull'ipofisi, sconvolgendo il nostro rapporto col corpo, insinuando l'acromegalia nel quotidiano dei processi metabolici. E' la nuova carne. Almeno a livello dell'immaginario, siamo tutti mutanti.

Ma neppure questi sono dati assolutizzabili: una cosa buona del corpo e' che , piacere o dolore, totalita' o separazione, e' comunque importante partire da esso, perche' NOI siamo il corpo, IO sono il corpo. Per quanto si possa astrarre o spettacolarizzare, per quanto il capitale tenda a farne oggetto di sfruttamento-esperimento-contemplazione, per quanto lo si possa farcire di analgesici o veleni, il corpo rimane protagonista dell'accadere, di qualsiasi accadere. IL CORPO E' L'EVENTO. Non c'e' ottundimento che tenga sul lungo periodo: o si muore sotto i ferri, oppure prima o poi l'anestesia finisce.

E non c'e' neppure catastrofe che tenga. Il corpo puo' rovesciare messaggi, simboli e valori, fare di ogni cosa - anche dei divieti- lo strumento del proprio insorgere, riferire tutto - anche la propria catastrofe - all'erotismo ("La mosca" di Cronenberg, sopra evocato, e' un grande film erotico). La corporeita' mutante non soffoca la corporeita' radicale, anzi, la prima crea la dimensione in cui avverranno i conflitti scatenati dalla seconda.

L'irruzione della corporeita' all'interno del nostro discorso sui bisogni radicali consiste in questo: la liberazione dello spazio ed il suo détournement dipendono dalla possibilita' di condurre a fondo l'assalto fisico all'accadere, contrapponendo il vivere il corso degli eventi (la lotta, l'amore, l'amplesso, la malattia e la guarigione, il viaggio e l'immobilita', l'addormentarsi e il risveglio) alla contemplazione della serie di spettacoli (la "politica". La "sessualita'". I tranquillanti e gli antidepressivi. L'affitto. Il turismo) in cui consiste la corporeita' mediata. Uno spazio occupato puo' e deve essere riempito con la corporeita' radicale, e sara' l'unico modo per spogliarlo della forma-merce(8).

VALLANZASCA A SILICON VALLEY

Ci siamo gia' occupati diffusamente di come i sistemi pseudorizomatici di informazione e le tecnologie presuntamente "demassificanti" in realta' non facciano che frantumare la verticalita' del rapporto emittente-ricettore, ristabilendo in modo ancor piu' totalitario l'appendicita' del soggetto nel processo comunicativo. Le realta' virtuali rappresentano, per ora, l'ultima fase di questa "massificazione a misura d'individuo", di questa riterritorializzazione dell'Io intorno al comando. Comando che non si regge piu' sulla standardizzazione delle immagini fruite (pensate a quando, prima dell' avvento massiccio del videotape e della pay-tv, l'audience aveva pochissime scelte di programmi e l'indomani, al lavoro o a scuola, tutti ci raccontavamo lo stesso film, "E hai visto quando...?", "E ti ricordi quella scena...?"), bensi' su un'omologazione molto piu' ipodermica dei comportamenti, basata sulla frammentazione dell'immagine sociale, grazie a cui piu' nessuno, a meno di rotture traumatiche, potra' cogliere la totalita' del "processo".

Negli ultimi anni durissime critiche al frivolo ottimismo di chi descrive l'avvento di una nuova societa', di un "sol dell'avvenire" teletronico e liberal-democratico, sono giunte persino da politologi e pensatori di parte riformista o moderata: "Vero e' che taluni osservatori ritengono di poter segnalare l'ingresso della societa' post-industriale nella stagione della 'demassificazione', sia sul piano produttivo sia sul piano culturale (...) Tuttavia, la base collettiva e simbolica nella quale queste tendenze si iscrivono e si impiantano rimane fortemente nutrita di umori livellanti, alimentati tra l'altro proprio dal sistema della comunicazioni di massa. Si aggiunga che le risorse della teletronica (...) attenueranno ancor piu' il quadro delle relazioni interpersonali e accentueranno le tendenze verso l'atomizzazione sociale, verso l'isolamento degli individui e dei magri nuclei familiari. Insomma, la massificazione ricevera' nuovi impulsi, e le persone ondeggeranno tra un condizionamento in chiave di omologazione ed un condizionamento in chiave di frammentazione sociale, che sono del resto due facce della stessa medaglia"(9).

Qui si svela quanto sia ideologicamente viziata l'immagine "orizzontale e paritaria" contemplata nel networking telematico da certi democratici sempre in attesa - come scriveva Marx ne Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte - dello squillo di trombe che abbatta le mura di Gerico. Finche' si rimane prigionieri del Codice , vale a dire del comando, la risposta in tempo reale non garantira' alcun ritorno alla mitica "democrazia diretta": l'appendicita' delle unita' umane alle scelte del videodrome e' ormai un'invariante del dominio capitalistico, come del resto la separazione tra "inclusi" ed "esclusi", alimentata dalla modernizzazione dis/emancipante e dalle pretese di dominio feudale del General Intellect.

Nel movimento circola un bello slogan: "L'informazione e' una banca. Nostro dovere e' di rapinarla". Affermazione che andrebbe integrata con quest'altra: "L'informazione e' una galera. Nostro dovere e' di evadere". Cio' e' vero in rapporto ai sistemi di videocontrollo e di schedatura magnetica, ma lo e' anche e soprattutto in rapporto all'atomizzazione e all'"individualismo di massa", alle tendenze a farsi spettatori della propria vita, alla continua ricodificazione spettacolare di ogni momento di rottura.

Il pirataggio dei dati, l'"hackeraggio sociale", ci viene presentato da alcuni compagni in questi termini: "Operiamo per un libero scambio, senza nessun ostacolo, delle informazioni in quanto parte fondamentale delle nostre liberta'. Favorendo la circolazione delle informazioni siamo coscienti che si possa operare un controllo democratico sui governi e sui politici, si possa incrinare il progetto in cui tecnologia e informatica vengono utilizzate per controllare e opprimere, si possa socializzare conoscenze, informazioni e idee"(10). Si tratta purtroppo di un'impostazione vecchia e fuorviante: il problema non sta nell'inaccessibilita' dei dati e dei segni, nella loro mancata socializzazione: questa socializzazione ha gia' il proprio motore nel videodrome. Il problema sta semmai nella saturazione della semiosfera, nell'eccesso di dati e messaggi, che richiede nuove pratiche di decodifica-sabotaggio, di interruzione dei flussi (L'interruttore a cui accenna Deleuze). Non che il pirataggio non sia utile, ma "una visione del 'mondo' che salvi la desiderabilita' dei suoi oggetti e' arcaica e regressiva nella misura in cui non vede il mutamento qualitativo celato dietro la moltiplicazione quantitativa dei programmi e dei feticci: quasi che il 'problema' consistesse ancora in una piu' equa partizione dei 'beni'; o peggio, nella socializzazione di quei beni e degli strumenti che li producono"(11). No, bisogna imparare ad EVADERE dalla societa' di controllo-comunicazione, con "nuove armi" o a mani nude: come Vallanzasca, evadere dalla nave che ci trasferisce a un'altra galera svitando con le unghie gli infissi di un oblo'.

Vallanzasca a Silicon Valley. E' qui, al piu' alto livello di sviluppo e di integrazione, che occorre sfruttare le occasioni di appropriarci di un know-how sovversivo, di cartografare i movimenti del capitale, per aggirare il controllo e recuperare il recupero. Ancora una volta: lotta/fuga, detonazione e buco nero.

La costruzione di situazioni certo non e' possibile partendo dall'occhio del ciclone modernizzatore: quando si e' troppo vicini ad un oggetto, non se ne riescono a distinguere i contorni. Occorre fluttuare in quelle che abbiamo chiamato interzone, i margini in costante spostamento dove si stratifica la lava sociale eruttante dalle falde della ristrutturazione (oppure, cambiando metafora, quei luoghi dove i tentativi di omologazione da parte del comando giungano obliqui e meno efficaci, come i raggi del sole nel circolo polare artico).

In fin dei conti, non occorre fare altro che mettere in campo la separatezza, l'unica dimensione che puo'farci cogliere il nuovo e preservarci dal millenarismo in cui, dopo la fine delle ideologie prometeiche, sono precipitati i discorsi e le prospettive di quel mostro chiamato "sinistra". Contro quanti tentano di riproporci tutto il solito vecchio ciarpame (la delega, la forma-partito, gli stantii miti democratico-progressisti, l'etica del lavoro e dello stato)

in una visione tutta difensiva (non sappiamo poi cosa si voglia difendere, sappiamo solo da cosa), dobbiamo affermare che i conflitti sociali (postsociali?) di oggi e del prossimo futuro si preannunciano duri, multiformi, ricchi di forza-invenzione, altrove rispetto allo spettacolo di macerie a cui i comunisti si sono rassegnati ad assistere.

Bologna, dicembre 1991

NOTE.

1. M. Perniola, La societa' dei simulacri, Cappelli, Bologna 1980.

2. Sul tentativo di uso, da parte delle unita' umane, del reticolo multimediale per ricostruirsi un'abitualita' di percorsi e sfuggire al bombardamento informativo, vedi "Spleen e posizioni fetali nella multimedialita'" (Spleen1.zip), file rinvenibile nelle aree "comunicazione" della rete telematica di movimento ECN.

3. Dall'intervista a Roberto Ognibene in Noi terroristi di Giorgio Bocca, Garzanti, Milano 1985.

4. Mario Perniola, op. cit.

5. Non stiamo pero' parlando del "Mass(age) is message", dell'iperconformismo descritto da Jean Baudrillard come un nuovo tipo di resistenza, "(le masse) sanno che non ci si libera di niente e che si abolisce un sistema solo spingendolo nell'iperlogica, spingendolo ad un uso eccessivo che equivale ad un ammortamento brutale", cfr. All'ombra delle maggioranze silenziose, Cappelli, Bologna 1978. Certe interpretazioni risalenti alla fine degli anni '70 sembrano oggi basarsi soprattutto sulla sfiducia e l'apatia di chi le scriveva. Tali inviti alla desistenza, sfornati soprattutto dalla Cappelli Editore nella collana "Indiscipline", spesso non contenevano che profezie di catastrofi perfettamente immobili, vaghe esortazioni ad andare "oltre" qualsiasi cosa, descrizioni lisergiche di cambiamenti epocali intravisti - chissa' perche'- solo da quegli autori. Il trip e' finito, la lotta continua!

6. Sul networking sociale, vedi: Commissione comunicazione (dibattito e appendice documentaria) in AA.VV., International Meeting, Calusca, Padova 1991; AA.VV., Antologia Cyberpunk, ShaKe, Milano 1990; Bob Nadoulek, Enciber, Nautilus, Torino 1989; Luca Di Meo, "La Islam Incorporated contro i Partiti dell'Interzona", su "Invarianti" n. 17/18, autunno 1991.

7. Nel procedere del nostro ragionamento, useremo piu' volte l'espressione "bisogni radicali", ed intenderemo questi ultimi come quell'insieme di istanze ed espressioni desideranti che tendano a rompere le compatibilita' istituzionali, pena il loro soffocamento. Questo non coincide col significato dato alla medesima espressione da Agnes Heller, nell'ambito della sua "Teoria dei bisogni". Per spiegare la differenza, concedeteci quest'apparente divagazione:

Alfine Ferdinando Adornato senti' che la battaglia volgeva al termine e, seduto all'ombra refrigerante del Teorema Calogero, pote' realizzare un bel libro-intervista con Agnes Heller, solennemente intitolato Per cambiare la vita (Editori Riuniti,1980). L'operazione aveva lo scopo di disgiungere, nell'immaginario politico-culturale di quegli anni, la democratica "Teoria dei bisogni" dall'appropriazione presuntamente indebita fattane dal movimento del '77. La prestigiosa allieva di Lukacs non si fece pregare, e lungo tutta l'intervista prese roboantemente le distanze dalle "forme di comportamento scelte dall'autonomia", forme "non generalizzabili" e "in contraddizione col valore dell'argomentazione razionale". Non contenta, cito' la Bologna di Catalanotti e dei killers di Francesco Lorusso come uno dei "luoghi in cui il socialismo e' gia' presente" (e non voleva certo intendere il socialismo reale alla felsinea, chè allora avrebbe avuto ragione).

Non spetta a noi il ruolo dei Nero Wolfe indaganti sull'effettiva conoscenza del movimento italiano da parte della professoressa di Budapest ,che in alcuni passi sembra ripetere pedestremente leggende urbane diffuse dal grande partito "di lotta e di governo" senza il quale, per asserzione dei suoi militanti, non doveva esserci "ne' vittoria ne' conquista"; cio' che a noi interessa rimarcare e' che da quell'intervista affiora un'insopportabile deferenza della Heller e della sua teoria nei confronti dell'ordinamento politico "democratico" - visto come "condizione preliminare" per il costituirsi di "movimenti che esprimano bisogni radicali"- tanto che ad un certo punto l'"allieva di Lukacs" dichiara di "non poter accettare in alcun modo" l'interpretazione secondo cui i bisogni radicali sarebbero quelli "che non possono essere soddisfatti nel quadro istituzionale della democrazia formale". Poiche' per "bisogni radicali" noi intendiamo appunto questi ultimi, ringraziamo la professoressa per il chiarimento e la congediamo senza ulteriori indugi.

8. Ovvio che quella della devalorizzazione e' piu' una tensione "ideale", una linea a cui avvicinarsi in maniera asintotica, piuttosto che un possibile traguardo del movimento delle occupazioni. Non crediamo che nei centri sociali si annidi un nuovo Pol Pot pronto ad abolire il denaro hic et nunc. Non si puo' prescindere totalmente dalla forma-merce: i concerti e le iniziative di autofinanziamento nei centri sono un momento indispensabile, fondamentale. Occorre pero' sforzarsi di abbattere lo steccato che divide gestori e frequentatori, affinche' quanti partecipano - a vari livelli - alla vita del centro possano vivere lo spazio fuori da un rapporto di commercio.

9. Domenico Fisichella, Il denaro e la democrazia, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1990.

10. U.V.L.S.I., "La minaccia della pace", su "Decoder" n.6, inverno 1991.

11. Giorgio Cesarano, Manuale di sopravvivenza, De Donato, Bari 1974.

---

9 File : POLEFINE.SOC

PER UN'APPROCCIO POLEMICO AL DOCUMENTO "FINESOC.DOC" ED ALTRE NOTE.

La lettura della realtà che ha fatto il compagno che ha redatto questo documento ha destato in me notevole interesse, anche se mi trova in pressochè totale disaccordo.

Cercherò di motivare tale disaccordo in questo scritto.

L'asprezza polemica in certi punti non deve trarre in inganno circa il rispetto personale nei confronti dell'autore di FINESOC; credo anzi che proprio il rispetto profondo per l'altrui lavoro teorico, sia maggiormente sottolineato proprio dalla puntualità della polemica. Voglio inoltre ricordare che la teoria per ogni rivoluzionario è strettamente correlata alla pratica, ecco perchè la correttezza di impostazione teorica è così importante per l'attuazione di una pratica politica corretta ed efficace.

Condivido peraltro la scelta dell'autore di non firmare l'articolo, se tale scelta proviene dalla convinzione che il lavoro teorico, anche là dove è opera individuale, rientri nel patrimonio complessivo del movimento (specie quando aquisisce rilievo informatico). Nella critica sotto esposta mi sono avvalso anche dell'articolo pubblicato dallo stesso autore sulla rivista "Invarianti" n°19-20 inverno 91-92 pubblicato da pag. 74 in poi (fatto suggeritomi dall'autore stesso) e da Spleen1.zip, file rinvenibile nelle aree "comunicazione" di ECN.

Per comodità ho deciso di dare un nome di battesimo di "rete" all'autore di FINESOC: dato che io mi sostituisco a lui nella scelta di tale appellativo ho deciso di chiamarlo "Alter-ego" (del resto, se ci riflette, è stato proprio lui a suggerirmi di utilizzare un gergo speciale nella realizzazione di questo inizio di polemica), ma la scelta di questo nome in particolare deriva dalla profonda condivisione dell'opzione secondo la quale "siamo nell'epoca in cui non bisogna tenere per sè i propri appunti" anche se tali appunti non rappresentano ancora la soluzione definitiva a tutte le questioni teoriche aperte. Infine Alter-ego perchè anche lui, come me, ha il coraggio, ma anche il desiderio, di esporsi al rischio del pubblico ludibrio.

Per utilizzare i punti analitici individuati da Alter-ego preciserò che:

A. non credo si possa parlare in modo categorico di "morte del sociale", perlomeno nel senso in cui se ne parla in questo scritto;

B. esattamente all'opposto di Alter-ego, ritengo che sia ormai sempre meno possibile parlare di

qualsiasi percorso di liberazione che non inizi dal presupposto della riappropriazione sociale dei mezzi di produzione, cioè che non ci sia più lo spazio per conquiste parziali all'interno della logica del sistema (fine storica di ogni spazio per il riformismo);
C. contesto decisamente che il processo di informatizzazione della società sia un capitolo già concluso anzichè "in fieri" e che quindi non esista la possibilità storica di dare un volto di classe alla rivoluzione informatica.

TEMPO DEL SOGGETTO = NUOVO MODO DI VIVERE IL SOCIALE

L'analisi che presenta gli esseri umani come puri fruitori di messaggi mass-mediali è errata nella sua pretesa di generalità.

Tale pretesa è molto chiara se si tiene conto del fatto che Alter-ego afferma a pag.74 di Invarianti che siamo di fronte alla << ...scomparsa del concetto tradizionale di "territorio"...>> e che <<...Nei paesi capitalisti avanzati, i media sono i veri agenti di riproduzione della forza lavoro: invadendo l'immaginario collettivo, informano la società e SI FANNO TERRITORIO.>> (il maiuscolo è nell'originale ma la sottolineatura è mia).

Gli individui sono "anche" fruitori della spettacolarizzazione sociale, sono anche ricettori più o meno passivi di messaggi ma il voler dire, come sembra fare Alter-ego, che questa è l'unica dimensione dei soggetti è irrealistico oltre che fuorviante.

Infatti, interpretando letteralmente il concetto sopraeposto, si è tentati di associarlo ad una vecchia strofa moralista del Vangelo che si imparava un tempo a catechismo. Essa recitava:<<Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni buona parola che esce dalla bocca del Signore>>. Nella nuova interpretazione alter-eghista secondo la quale "i veri agenti di riproduzione della forza-lavoro" sono i "mass-media" (tiè ai mezzi di produzione), tale frase potrebbe a tutt'oggi suonare:<<Non di pane vive l'uomo, ma solo di ogni messaggio che esce dalla bocca dei Mass-media!>>. E non è casuale la sostituzione del "Signore" coi "Mass-media", in quanto ponendo questi ultimi come i nuovi creatori assoluti della così detta "realtà virtuale" (che, in fin dei conti diventa poi l'unica realtà concretamente percepita e quindi l'unica realtà tout-court), Alter-ego si promuove ad inventore di una nuova metafisica "scientificamente fondata", all'interno della quale ritroviamo tutti i vecchi concetti sulla preesistenza dell'idea rispetto alla realtà, solo ridisegnati in chiave "post-moderna".

E' esattamente dalla confusione della "parte" col "tutto", cioè dalla ipostatizzazione del soggetto come puro fruitore di immagine sociale che nascono tutti gli errori analitici che descriveremo in seguito. Probabilmente se Alter-ego si fosse limitato ad analizzare l'impatto mass-mediale sulla società e quindi sugli individui, il suo lavoro avrebbe conservato spunti di notevole interesse (che in parte permangono comunque e che cercherò di evidenziare).

Oltre a questo vi è un'utilizzo improprio della parola "sociale". Infatti, il "nostro", utilizza tale termine come se fosse una sostanza, tant'è che qualcuno leggendo della "morte del sociale" avrebbe potuto commuoversi, magari pensando alla dipartita di un suo caro amico.

Tanto per chiarire ulteriormente le obiezioni mosse finora al capitoletto FINE DEL SOCIALE = TEMPO DEL SOGGETTO, intendo riportare la definizione che il vocabolario Zingarelli della lingua italiana dà del termine "sociale":<<Che si riferisce all'ambiente in cui si svolge la propria vita, per tutto ciò che concerne il lavoro, i rapporti con gli altri, i contatti umani a ogni livello e simili>>. Talchè, per finire il sociale, dovrebbero semplicemente finire... gli esseri umani!

Ma lasciamo perdere le diatribe semantiche per tornare a quelle più propriamente politiche.

Il pensare al "sociale" come ad un tutto unico ed indifferenziato, significa oltretutto perdere ogni punto di vista classista nell'analisi, appunto, del "sociale". Questo è confermato dal passo in cui, parlando delle "menti prespettacolari", Alter-ego afferma:<<..., qualsiasi postazione queste occupassero nel gioco dello Homo homini lupus (cioè dello stato borghese, n.d.r.)>>. Anche in questo caso si evidenzia come l'impostazione metafisica scelta da Alter-ego (forse in modo parzialmente inconsapevole?), finisce per originare un'impostazione che potremmo definire "metaclassista", cioè "al di là delle classi", e quindi al di là del materialismo e del marxismo (e lo affermo pacatamente, senza l'idea di lanciare alcuna scomunica. Anzi la preoccupazione di essere frainteso in tal senso, cioè la preoccupazione che qualcuno possa pensare che con questo scritto intendo rilanciare una di quelle dispute "meravigliose" così di moda negli anni '70, nelle quali tra compagni ci si accusava a vicenda di essere "opportunisti" nel migliore dei casi e "nemici della rivoluzione" nei peggiori, preciso quanto segue: TALE SCRITTO NON INTENDE PORRE IN ALCUN MODO IN DISCUSSIONE L'OPZIONE RIVOLUZIONARIA DEL REDATTORE DEL DOCUMENTO OGGETTO DI POLEMICA. Chi scrive non ritiene in nessun modo nè ambisce ad essere "sacerdote" del "verbo marxista" e preferisce lasciare ai teologi l'interpretazione delle "sacre scritture". Preciso inoltre che non è detto che un'interpretazione marxista più classica sia più utile allo sviluppo dell'azione rivoluzionaria nella nostra

epoca. Questo perché sia chiaro che il dire che un'impostazione teorica di un certo tipo si pone al di fuori del campo marxista di indagine della realtà, non è ancora sufficiente per dimostrarne l'inadeguatezza storica e l'inservibilità politica).

Comunque non è tanto la polemica parola per parola o la definizione del "paradigma di riferimento" che mi interessa, quanto il confronto tra le diverse prospettive analitiche che ci caratterizzano.

La mia analisi su quel fenomeno che accetto di definire "individualismo di massa" è molto più positiva rispetto a quella di Alter-ego. Ritengo cioè che il tentativo, sempre più diffuso tra gli individui che abitano nelle zone capitalisticamente più sviluppate, di crearsi percorsi individuali (seppur sempre mercificati) di approccio alla realtà sociale, abbia anche aspetti positivi oltre quelli negativi, abbisogni cioè di una valutazione dialettica.

Se pure è vero che le "scelte" riservate ai vari soggetti, più o meno proletarizzati, nell'agire sociale sono sempre predeterminate dal sistema e che quindi viviamo in un mondo di eterodiretti, cioè di persone che, per quanto si sforzino di fare scelte personali, girano in tondo, cioè finiscono sempre e comunque per essere fruitori di scelte che altri hanno preconfezionato, purtuttavia è sempre una soluzione preferibile rispetto a quella di chi non si può permettere neppure l'illusione della scelta. In altri termini: è meglio mangiare in una mensa di fabbrica nella quale puoi scegliere tra varie portate diverse, piuttosto che mangiare in un'altra mensa di fabbrica nella quale vi è solo la possibilità di mangiare pane e cipolla. Sarà anche vero che nel secondo caso è più facile individuare il disagio e, di conseguenza, la condizione di oppressione, ma se chi, avendo coscienza antagonista, si trova nella prima condizione e rimpiange la seconda perchè anche gli altri operai erano in grado di individuare più facilmente l'oppressione anzichè cadere nell'illusione di libertà prodotta dalle pseudo-scelte, significa che non è all'altezza di proporre un'alternativa superiore.

Voglio soffermarmi su questo concetto perchè è importante.

Ricordo di quando facevo apprendistato rivoluzionario ed un compagno mi erudiva giusto sul concetto di "illusione delle alternative". Faceva questo esempio:<<Immagina un padre che abbia intenzione di mandare a letto il proprio figlio. Di fronte alla riottosità del figlio, anzichè ricorrere alla repressione della serie "botte e a letto senza cena", tale genitore pone al figlio la seguente domanda: "Vuoi andare a letto alle 9 o alle 9 e mezzo?". Ovvia la soddisfatta risposta del figlio "alle 9 e mezzo", ma dicendolo egli ha già accettato il gioco paterno autocostringendosi ad andare comunque a letto ad un orario evidentemente accettabile per il padre. Le discussioni che possono intrecciarsi su quale preferire tra queste due forme di oppressione, sono potenzialmente infinite ed altrettanto inconcludenti (anche se ad occhio preferirei la seconda, perchè odio andare comunque a letto presto ed oltretutto ammaccato e senza cena!). Appare però subito ovvio che esiste una terza alternativa: sarebbe preferibile che il bambino potesse seguire liberamente i suoi ritmi naturali. Ecco quindi che quando siamo in grado di proporre un'alternativa superiore, cadono tutti i discorsi sulla famosa "lana caprina". Ed ecco perchè inorridisco quando sento in officina degli operai che, parlando dei nostri colleghi dell'est, affermano che sono stati dei veri sciocchi a cadere nello specchio per allodole del cosiddetto "modello occidentale". Inorridisco perchè ritengo incredibilmente cinico chi, avendo la pancia piena, deride chi, con la pancia vuota e sognando un modo per riempirla, cade in un trabocchetto.

Nei fatti il vero problema a cui debbono rispondere i rivoluzionari del 2000 è: esiste un'alternativa superiore all'esistente?

Per ora preferisco ritornare alla critica del lavoro di Alter-ego, cosa che ci consentirà mano a mano di arrivare ad una ipotesi di soluzione di questo quesito.

Quindi, per finire rispetto al capitoletto sulla "morte del sociale", cito una frasettina tratta da SPLEEN1.ZIP, che descrive efficacemente la realtà attuale:<<Incontriamo in situazioni occasionali individui separati che vanno seguendo il caso. Le loro emozioni divergenti si neutralizzano e mantengono il loro ambiente di noia.>>. E' proprio questa la situazione in cui si dibatte la nostra società. Il proletariato diffuso cerca disperatamente l'alternativo, l'esotico, (dal corso di hata-yoga al ristorante afro-cubano-sino-giapponese, dalla vacanza Alpi-tour ad emozione programmata al trekking su percorsi iperverificati) ma non fà che aggirarsi tra cibi precotti. Quindi il tessuto sociale anzichè essere morto è, al contrario, iperattivizzato dall'affannosa ricerca da parte degli individui che lo compongono di una qualche emozione, di quella realtà vitale alla quale anelano rimanendone continuamente esclusi. Il proletariato delle zone maggiormente industrializzate è composto da individui sempre più incapaci di comunicare tra loro proprio perchè non hanno nulla da raccontarsi, poichè non sono mai "protagonisti" di nulla ma solo fruitori passivi (credo che Alter-ego si ritroverà d'accordo con me in questo passo). E questo dimostra che il capitalismo, anche là dove sembra essersi espresso nelle sue migliori realizzazioni, è un sistema incapace di produrre realtà a misura di essere umano. Dimostra cioè che il capitalismo è un sistema produttore di morte e degradazione sociale. Il capitale, in altri termini, permette un'espressione solo parziale delle potenzialità

umane: ma ciò significa che esistono immense riserve di energia psico-fisica, di desiderio di protagonismo che sono utilizzabili da un punto di vista rivoluzionario! Significa cioè che il tessuto sociale, anzichè essere morto, è, da un punto di vista rivoluzionario, un'incredibile miniera di energia e potenzialità inespresse, cioè di vita! (vedremo cosa pensa di questo, invece).

Del resto se la realtà non fosse dialettica, vitale e, quindi, contraddittoria, dovremmo parlare non solo di fine del sociale, ma, più propriamente, di "fine della storia". Ma se così fosse, come potrebbe lo stesso Alter-ego accettare di scrivere nel suo documento la frase che riporto sempre da SPLEEN1.ZIP:<<Noi rovineremo queste condizioni facendo apparire in qualche punto il segnale incendiario di un gioco superiore". Perchè questa frase prevede come realistica l'ipotesi di un gioco superiore!

Vediamo dunque per quali strade Alter-ego immagina di proporre un'alternativa possibile, analizzando il capitoletto, relativo al punto B, che egli intitola "Lo spazio come bisogno radicale e la corporeità mutante" e che invece io intitolerò

L'UNITA' DEL MOLTEPLICE ovvero IL FUTURO CI APPARTIENE

Questa è la parte apparentemente più "escandalosa" del suo documento, ma come tenterò di dimostrare, non è altro che la necessaria conseguenza della sua impostazione.

C'è un concetto ricorrente ormai negli scritti di Alter-ego: è il superamento dato per scontato del problema della riappropriazione dei mezzi di produzione da parte del proletariato.

Vediamo un pò:<<Non c'è più nulla da espropriare, la produzione si basa tutta su progetti di morte. Non c'è più nulla da autogestire...>> (da Invarianti, pag.75 - IV); <<La "ricchezza" prodotta oggi dal capitale è "sterco che non si può utilizzare neppure più come letame".>> (da FINESOC, inizio capitoletto "Lo spazio come bisogno ecc..."); <<Ci troviamo inoltre a che fare con la sopraggiunta inutilità, nei paesi capitalistici avanzati, di espropriare i mezzi di produzione (che è oggi principalmente PRODUZIONE DI MORTE) ...>> (Cfr. FINESOC, punto B prima pag.).

Anche qui però mi viene da pensare che Alter-ego giunga a queste affermazioni non per una spassionata analisi della realtà concreta ma che, al contrario, arrivi a queste conclusioni per giustificare un suo pregiudizio.

Partiamo dunque dal pregiudizio.

Alter (ego) parte dal concetto che l'unica possibilità residua di lotta, sia quella della lotta per i centri sociali, vista non più come un passaggio, un'articolazione tattica del movimento che si è rivelata una felice interpretazione di una certa fase storicamente determinata: no, il nostro fà di più, ed ancora una volta traspone ciò che dovrebbe essere solo fenomenico e transeunte, in ciò che sarà ultimo e definitivo. Trasforma quindi il mezzo in fine, realizzando un'esperimento già riuscito ad inizio secolo a Bernstein, il che è strano. I due personaggi sono, infatti, apparentemente agli antipodi poichè Alter-ego è certamente un rivoluzionario, mentre Bernstein era sicuramente un riformista. Eppure ambedue si ritrovano incredibilmente d'accordo su un punto e cioè nella famosa definizione Bernsteiniana secondo la quale "il movimento è tutto, il fine è nulla". Dunque Alter-ego agisce da rivoluzionario ma pensa da riformista? Questo è esattamente ciò che tenterò di dimostrare.

Innanzi tutto vediamo se è vero che i centri sociali, la loro conquista, realizzazione e mantenimento e la "purezza rivoluzionaria" degli stessi, sono l'unico fine possibile per Alter-ego.

Da Invarianti, pag.74:<<Riprendersi la città? E per farne che?

... Piuttosto, distruggere l'eccentrico obbligato per costruire, tra le vie brulicanti, un'anticittà senza visibili confini, in cui un viandante non riesca a cogliere il preciso istante dell'ingresso o dell'uscita.>> Già qui è interessante notare l'ambizione all'invisibilità e alla non percettibilità alla quale pare aspirare Alter-ego.

Da Invarianti, pag.79 - I:<<Gli spazi occupati sono una porzione di interzona; le interzone sono i luoghi dove fioriscono e si scontrano le varie sub/contro/culture, sono le nicchie di tempo scavate dall'incessante scambiarsi dei termini del recupero e dell'anticipazione, dove ogni segno è ambivalente. Occorre stare nell'interzona, correre sul confine tra anticipazione e recupero, lavorare su come i segnali del comando possano essere deviati-ricaricati per creare insubordinazione e riprodurre per contagio l'autonomia sociale.>> Insomma: se è vero che gli spazi occupati sono una porzione di interzona e che occorre stare nell'interzona, ne consegue che bisogna stare negli spazi occupati e da lì "contagiare" il mondo circostante.

Resta aperto un "piccolo" quesito: COME contagiare lo spazio circostante?

(Apro volutamente una breve parentesi, cioè "un'interzona", nel discorso che sto facendo. Franco Crespi nel suo tomo "Le vie della sociologia", definisce la "coscienza" come "il luogo della differenza tra il determinato [cioè l'esterno, l'oggettivo] e l'indeterminato [cioè l'interno, il soggettivo]". In altre parole la coscienza è una vero e proprio luogo di interzona. Vuoi vedere che, in fondo in fondo, col suo discorso sull'interzona Alter-ego finisce col sottintendere che la rivoluzione

è un problema di coscienza?! E' solo un problema di coscienza per te, Alter-ego? Non ti facevo così ... religioso nell'ipotizzare che il cambiamento sociale derivi solo ed esclusivamente dal cambiamento coscienziale!)

Da FINESOC, paragrafo "LO SPAZIO... ecc.":<<...il BISOGNO DI SPAZIO: spazio del corpo, spazio per viverci, per farci qualcosa, per incontrarvi l'altro da sè. ... In questo scenario neonaturale si giocano le chances dell'antipotere: lo spazio è un bisogno qualitativo, una volta espropriato e devalorizzato (spogliato della forma merce) ha un suo polimorfo "valore d'uso". Occorre però non rifarne il luogo dell'abitudine, delle catene affettive che ristabiliscano il sacro dell'"oggettualità allestita", bensì il luogo di una deriva continua, una cartografia che ogni giorno l'azione mandi al macero. ...>>.

Come si può vedere, tutta l'analisi di Alter-ego parte dalla realtà dei centri sociali, riteorizza il ruolo degli stessi al fine di ottenere un discorso per i centri sociali e che torni ai centri stessi in un vorticoso girare e rigirare su sè. Non è certo un caso che l'articolo su invarianti si concluda dicendo che bisogna "mirare principalmente a stupire sè stessi, RIUSCIRSI IMPREVEDIBILI.>> (la sottolineatura è mia), cioè, in un certo senso, guardarsi allo specchio con un naso finto e "stupendosi di sè stessi" osservare compiaciuti il proprio ... ombelico!

Nell'immaginario di Alter-ego il ruolo dell'Autonomia deve ridursi alla "vocazione alla marginalità". Infatti (ancora pag.79 di Invarianti):<<Oggi dobbiamo assolutamente evitare di opporre confini a confini, adeguare il nostro intervento alle derive eccentriche di cui la città è il contenitore, trasformare il nomadismo da necessità (l'essere sulla strada dopo aver subito uno sgombero, il girovagare abulico dei periodi di scoramento) in virtù (non essere mai dove ci aspettano, fingere di tracciare i confini di uno spazio "liberato" mentre si prepara una nuova ANABASIS dall'uscita posteriore)>>. E' il mito del rivoluzionario zingaro, per il quale, esattamente come si diceva all'inizio, "il movimento è tutto, il fine è nulla". Attenzione: ho il massimo rispetto per la cultura zigana, che ha diversi spunti di interesse ma che è sempre stata e sempre sarà una cultura della marginalità, che non intacca, nè intende farlo, il substrato sul quale sopravvive (substrato dal quale è, oltretutto, fortemente influenzata).

Ma non esistono zone totalmente liberate. Non possiamo pensare ai centri sociali come a dei moderni monasteri all'interno dei quali i "puri" evitano di farsi contaminare dalla corruzione del mondo circostante. Nè è corretto immaginare la raltà come uno specchio deformante, sul quale i Centri Sociali Occupati sarebbero delle microfessurazioni che debbono via via associarsi alle altre microfratture attendendo la definitiva rottura dello specchio stesso, rottura provocata però dalle contraddizioni stridenti che la stessa "struttura" dello specchio invariabilmente crea, anzichè su un'attiva e cosciente azione di distruzione dal basso di una realtà oppressiva. E' questo che intende Alter-ego quando scrive che "...il nostro scopo dev'essere ASSECONDARE L'ENTROPIA, anticiparne l'avanzare e prepararsi a PROSPERARE SUL CAOS." (op.cit.pag.79). In certo qual modo tale impostazione è poco diversa da quella dei marxisti meccanicisti, che vedevano l'approdo al socialismo come una ineluttabile necessità storica e che quindi potevano permettersi, come dice un'antico proverbio orientale, di "sedere lungo il fiume ad attendere il passaggio del cadavere del proprio nemico".

Mi pare che Alter-ego, in buona sostanza, butti via la parte più feconda del pensiero marxista e trattenga quella che si è rivelata più fallace. Infatti ritiene superata tutta l'analisi strutturale, cioè la parte che analizza la struttura economica e che individua nel metodo di produzione capitalista la contraddizione principale da abbattere, e continui invece a ricercare spasmodicamente "il" soggetto rivoluzionario che sarà l'artefice del "mondo nuovo e liberato". Non è un caso, a questo proposito, che il nostro in FINESOC prenda la seguente citazione dal testo "LE VERITA' NOMADI" di Negri e Guattari:<<Non è affatto un paradosso dire che SOLO LE MARGINALITA' SONO CAPACI DI UNIVERSALITA'(...) la verità 'a portata di universo' si costituisce con la scoperta dell'amico nella sua singolarità, dell'altro nella sua irriducibile eterogeneità, della comunità solidale nel rispetto dei suoi valori e delle sue finalità. Questo è il 'metodo' e la logica delle marginalità che sono così il segno esemplare di una innovazione politica richiamata dai dispositivi produttivi attuali, adeguata alle trasformazioni rivoluzionarie. Ogni marginalità, scommettendo su sè stessa, è dunque portatrice potenziale dei bisogni e dei desideri della più ampia maggioranza".

Io dò un'interpretazione del tutto personale a questo discorso sulle marginalità. Sono convinto che presa a sè, ogni contraddizione rappresenti una marginalità. In un certo senso nell'immaginario del proletariato diffuso, tutto è marginale: la contraddizione sul luogo di produzione, la contraddizione femminile, la contraddizione ecologica, la contraddizione posta dall'immigrazione, la contraddizione del disoccupato cronico, del senza casa, ecc. Ogniuna di esse contiene il tutto, ma nessuna di esse è in grado di egemonizzare tutte le altre. Ed è giusto che sia così! Provate un pò a raccontare alle compagne che la contraddizione femminile può essere sussunta nella contraddizione del modo di produzione capitalista: scom-

metto che ogniuna di loro vi riderebbe sonoramente in faccia e con giusta soddisfazione!

Purtuttavia resta vero che ciascuna di tali contraddizioni è attraversata e, ogniuna a suo modo, necessitata dal metodo di produzione capitalista. E allora compagni/e il nostro compito non è più quello di individuare "un" soggetto rivoluzionario che si faccia egemone, ma di collegare le marginalità, creare quelle che Negri e Guattari nello stesso pamphlet di cui sopra chiamano "macchine di lotta", le quali intercomunicando e scambiandosi esperienze, riflessioni e suggerimenti interagiscano sinergicamente per abbattere il sistema di produzione capitalista, vedendo nella sua distruzione non il fine ultimo delle lotte ma, al contrario, la premessa indispensabile per la realizzazione delle singole e differenti aspirazioni.

Il comunismo è un processo vitale, e non può prosperare semplicistacamente sul CAOS, ma sulla combinazione creativa di razionalità ed irrazionalità.

Nella sua argomentazione sulla Corporeità Mutante, ma anche in tutto il resto del documento, Alter-ego sembra ridurre tutto alla necessità di rifugiarsi nell'irrazionale. Sembra di ritornare alla vecchia polemica romantica che, dopo l'ubriacatura razionalistica dell'epoca dei lumi, tenta di ricondurre l'individuo alla sua dimensione emotiva. Naturale che il tutto è letto in chiave estremamente moderna. Qui infatti, in buona sostanza, si sostiene che l'unica reazione alla "razionalità tecnotronica" del sistema è nell'irrazionalità totale e portata alle estreme conseguenze (il tanto agognato CAOS). Ancora una volta si tenta di ridurre la persona ad una sola delle sue dimensioni: i razionalisti vogliono negare il corpo per esaltare la testa (la "Dea ragione"); Alter-ego vuole esaltare il corpo con una allegra ... decapitazione! ('fanculo la razionalità).

E no, caro Alter, siamo tutti esseri umani, altrochè brandle-mosche! (brandle-mosche = vedi FINESOC)

Il tentativo di ridurre gli esseri umani alla semplice istintualità corporea è un tentativo di rendere semplice ciò che è complesso.

Oltretutto mi sembra anche un'impostazione maschilista. Infatti il movimento femminista, a mio modo di vedere, ha lottato esattamente per emancipare la donna dalla sua mera corporeità, cioè per fare sì che le femmine non fossero ridotte alla sola espressione della loro fisicità estetica ed istintuale, ma perchè potessero entrare nella società tutte intere coi loro intelletti ed i loro corpi. Proprio per questo ritengo che a livello sociale il movimento femminista mantenga grandi potenzialità da esprimere; penso infatti che siano ancora una volta le donne (e preciserei le donne proletarizzate, poichè quelle che ricoprono ruoli di potere non hanno dimostrato di fare grandi figure, lady Tatcher docet) ad essere protagoniste delle future auspicabili lotte per un avanzamento di civiltà. Il perchè è presto detto: storicamente il rapporto di coppia si è sempre sorretto su rapporti di potere, e questo è una fregatura da un punto di vista femminile a prescindere dalla considerazione su chi esercitasse il potere all'interno delle diverse coppie materialmente originatesi.

In genere, all'interno di una società gerarchica, la femmina è "fortunata" o considerata tale se riesce ad accaparrarsi un maschio posto in situazione dominante: figuriamoci poi se in una coppia sì fatta la donna può mettere in discussione l'autorità del marito! Ma in aggiunta a ciò, in una società gerarchico-competitiva come la nostra, una femmina che si accoppi ad un maschio che, a sua volta, occupa una posizione subalterna, è costretta a subire non solo la frustrazione personale rispetto alla mancata affermazione sociale ma anche a subire quella del marito, che sovente si ripercuote su di lei anche in modo violento.

Tornando al problema della dualità tra psichico e corporeo, è ancora una volta la femmina umana ad essere più pronta e più interessata ad una completa estrinsecazione delle potenzialità degli individui sia maschi che femmine.

Intendo spiegarne la ragione.

La società maschilista è una società psichicamente omosessuale: infatti in tale realtà i maschi ricercano l'approvazione sociale dagli altri maschi, mentre le femmine temono la disapprovazione sociale delle altre femmine.

Dunque i rapporti psichicamente significativi restano nell'ambito della comunicazione maschio con maschio: è in tale tipo di relazione che il maschio umano ricerca comprensione, amicizia e stima. Le "femmine" sono solo oggetto di conquista: possono fungere da trofei di caccia agli occhi degli altri maschi oppure servire da serve per la riproduzione della vita maschile o, infine ed in tempi più recenti, rendersi utili alla produzione comunicativa maschile, sia come oggetto di desiderio (mercificazione del corpo femminile in ogni salsa possibile ed immaginabile) sia nei ruoli subalterni di segreteria del lavoro maschile (questo capita tanto sui luoghi di lavoro quanto là dove si pretende di produrre valori antagonisti, non dimentichiamo i famosi 'angeli del ciclostile', ruolo tipico riservato alle femmine nei gruppi rivoluzionari anni '70).

E' interessante notare l'effetto che il maschilismo produce nell'ambito dei rapporti tra donne. Si potrebbe addirittura stabilire una legge: più una società è maschilista, meno le donne sono solidali tra loro, viceversa più le donne sviluppano solidarietà interindividuale meno la società stessa è maschilista. Da questo punto di vista sono convinto che il discorso femminista definito "separatista"

8. Ovvio che quella della devalorizzazione e' piu' una tensione "ideale", una linea a cui avvicinarsi in maniera asintotica, piuttosto che un possibile traguardo del movimento delle occupazioni. Non crediamo che nei centri sociali si annidi un nuovo Pol Pot pronto ad abolire il denaro hic et nunc. Non si puo' prescindere totalmente dalla forma-merce: i concerti e le iniziative di autofinanziamento nei centri sono un momento indispensabile, fondamentale. Occorre pero' sforzarsi di abbattere lo steccato che divide gestori e frequentatori, affinche' quanti partecipano - a vari livelli - alla vita del centro possano vivere lo spazio fuori da un rapporto di commercio.

9. Domenico Fisichella, Il denaro e la democrazia, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1990.

10. U.V.L.S.I., "La minaccia della pace", su "Decoder" n.6, inverno 1991.

11. Giorgio Cesarano, Manuale di sopravvivenza, De Donato, Bari 1974.

---

9 File : POLEFINE.SOC

PER UN'APPROCCIO POLEMICO AL DOCUMENTO "FINESOC.DOC" ED ALTRE NOTE.

La lettura della realtà che ha fatto il compagno che ha redatto questo documento ha destato in me notevole interesse, anche se mi trova in pressochè totale disaccordo.

Cercherò di motivare tale disaccordo in questo scritto.

L'asprezza polemica in certi punti non deve trarre in inganno circa il rispetto personale nei confronti dell'autore di FINESOC; credo anzi che proprio il rispetto profondo per l'altrui lavoro teorico, sia maggiormente sottolineato proprio dalla puntualità della polemica. Voglio inoltre ricordare che la teoria per ogni rivoluzionario è strettamente correlata alla pratica, ecco perchè la correttezza di impostazione teorica è così importante per l'attuazione di una pratica politica corretta ed efficace.

Condivido peraltro la scelta dell'autore di non firmare l'articolo, se tale scelta proviene dalla convinzione che il lavoro teorico, anche là dove è opera individuale, rientri nel patrimonio complessivo del movimento (specie quando aquisisce rilievo informatico). Nella critica sotto esposta mi sono avvalso anche dell'articolo pubblicato dallo stesso autore sulla rivista "Invarianti" n°19-20 inverno 91-92 pubblicato da pag. 74 in poi (fatto suggeritomi dall'autore stesso) e da Spleen1.zip, file rinvenibile nelle aree "comunicazione" di ECN.

Per comodità ho deciso di dare un nome di battesimo di "rete" all'autore di FINESOC: dato che io mi sostituisco a lui nella scelta di tale appellativo ho deciso di chiamarlo "Alter-ego" (del resto, se ci riflette, è stato proprio lui a suggerirmi di utilizzare un gergo speciale nella realizzazione di questo inizio di polemica), ma la scelta di questo nome in particolare deriva dalla profonda condivisione dell'opzione secondo la quale "siamo nell'epoca in cui non bisogna tenere per sè i propri appunti" anche se tali appunti non rappresentano ancora la soluzione definitiva a tutte le questioni teoriche aperte. Infine Alter-ego perchè anche lui, come me, ha il coraggio, ma anche il desiderio, di esporsi al rischio del pubblico ludibrio.

Per utilizzare i punti analitici individuati da Alter-ego preciserò che:

A. non credo si possa parlare in modo categorico di "morte del sociale", perlomeno nel senso in cui se ne parla in questo scritto;

B. esattamente all'opposto di Alter-ego, ritengo che sia ormai sempre meno possibile parlare di

qualsiasi percorso di liberazione che non inizi dal presupposto della riappropriazione sociale dei mezzi di produzione, cioè che non ci sia più lo spazio per conquiste parziali all'interno della logica del sistema (fine storica di ogni spazio per il riformismo);
C. contesto decisamente che il processo di informatizzazione della società sia un capitolo già concluso anzichè "in fieri" e che quindi non esista la possibilità storica di dare un volto di classe alla rivoluzione informatica.

TEMPO DEL SOGGETTO = NUOVO MODO DI VIVERE IL SOCIALE

L'analisi che presenta gli esseri umani come puri fruitori di messaggi mass-mediali è errata nella sua pretesa di generalità.

Tale pretesa è molto chiara se si tiene conto del fatto che Alter-ego afferma a pag.74 di Invarianti che siamo di fronte alla << ...scomparsa del concetto tradizionale di "territorio"...>> e che <<...Nei paesi capitalisti avanzati, i media sono i veri agenti di riproduzione della forza lavoro: invadendo l'immaginario collettivo, informano la società e SI FANNO TERRITORIO.>> (il maiuscolo è nell'originale ma la sottolineatura è mia).

Gli individui sono "anche" fruitori della spettacolarizzazione sociale, sono anche ricettori più o meno passivi di messaggi ma il voler dire, come sembra fare Alter-ego, che questa è l'unica dimensione dei soggetti è irrealistico oltre che fuorviante.

Infatti, interpretando letteralmente il concetto sopraeposto, si è tentati di associarlo ad una vecchia strofa moralista del Vangelo che si imparava un tempo a catechismo. Essa recitava:<<Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni buona parola che esce dalla bocca del Signore>>. Nella nuova interpretazione alter-eghista secondo la quale "i veri agenti di riproduzione della forza-lavoro" sono i "mass-media" (tiè ai mezzi di produzione), tale frase potrebbe a tutt'oggi suonare:<<Non di pane vive l'uomo, ma solo di ogni messaggio che esce dalla bocca dei Mass-media!>>. E non è casuale la sostituzione del "Signore" coi "Mass-media", in quanto ponendo questi ultimi come i nuovi creatori assoluti della così detta "realtà virtuale" (che, in fin dei conti diventa poi l'unica realtà concretamente percepita e quindi l'unica realtà tout-court), Alter-ego si promuove ad inventore di una nuova metafisica "scientificamente fondata", all'interno della quale ritroviamo tutti i vecchi concetti sulla preesistenza dell'idea rispetto alla realtà, solo ridisegnati in chiave "post-moderna".

E' esattamente dalla confusione della "parte" col "tutto", cioè dalla ipostatizzazione del soggetto come puro fruitore di immagine sociale che nascono tutti gli errori analitici che descriveremo in seguito. Probabilmente se Alter-ego si fosse limitato ad analizzare l'impatto mass-mediale sulla società e quindi sugli individui, il suo lavoro avrebbe conservato spunti di notevole interesse (che in parte permangono comunque e che cercherò di evidenziare).

Oltre a questo vi è un'utilizzo improprio della parola "sociale". Infatti, il "nostro", utilizza tale termine come se fosse una sostanza, tant'è che qualcuno leggendo della "morte del sociale" avrebbe potuto commuoversi, magari pensando alla dipartita di un suo caro amico.

Tanto per chiarire ulteriormente le obiezioni mosse finora al capitoletto FINE DEL SOCIALE = TEMPO DEL SOGGETTO, intendo riportare la definizione che il vocabolario Zingarelli della lingua italiana dà del termine "sociale":<<Che si riferisce all'ambiente in cui si svolge la propria vita, per tutto ciò che concerne il lavoro, i rapporti con gli altri, i contatti umani a ogni livello e simili>>. Talchè, per finire il sociale, dovrebbero semplicemente finire... gli esseri umani!

Ma lasciamo perdere le diatribe semantiche per tornare a quelle più propriamente politiche.

Il pensare al "sociale" come ad un tutto unico ed indifferenziato, significa oltretutto perdere ogni punto di vista classista nell'analisi, appunto, del "sociale". Questo è confermato dal passo in cui, parlando delle "menti prespettacolari", Alter-ego afferma:<<..., qualsiasi postazione queste occupassero nel gioco dello Homo homini lupus (cioè dello stato borghese, n.d.r.)>>. Anche in questo caso si evidenzia come l'impostazione metafisica scelta da Alter-ego (forse in modo parzialmente inconsapevole?), finisce per originare un'impostazione che potremmo definire "metaclassista", cioè "al di là delle classi", e quindi al di là del materialismo e del marxismo (e lo affermo pacatamente, senza l'idea di lanciare alcuna scomunica. Anzi la preoccupazione di essere frainteso in tal senso, cioè la preoccupazione che qualcuno possa pensare che con questo scritto intendo rilanciare una di quelle dispute "meravigliose" così di moda negli anni '70, nelle quali tra compagni ci si accusava a vicenda di essere "opportunisti" nel migliore dei casi e "nemici della rivoluzione" nei peggiori, preciso quanto segue: TALE SCRITTO NON INTENDE PORRE IN ALCUN MODO IN DISCUSSIONE L'OPZIONE RIVOLUZIONARIA DEL REDATTORE DEL DOCUMENTO OGGETTO DI POLEMICA. Chi scrive non ritiene in nessun modo nè ambisce ad essere "sacerdote" del "verbo marxista" e preferisce lasciare ai teologi l'interpretazione delle "sacre scritture". Preciso inoltre che non è detto che un'interpretazione marxista più classica sia più utile allo sviluppo dell'azione rivoluzionaria nella nostra

epoca. Questo perché sia chiaro che il dire che un'impostazione teorica di un certo tipo si pone al di fuori del campo marxista di indagine della realtà, non è ancora sufficiente per dimostrarne l'inadeguatezza storica e l'inservibilità politica).

Comunque non è tanto la polemica parola per parola o la definizione del "paradigma di riferimento" che mi interessa, quanto il confronto tra le diverse prospettive analitiche che ci caratterizzano.

La mia analisi su quel fenomeno che accetto di definire "individualismo di massa" è molto più positiva rispetto a quella di Alter-ego. Ritengo cioè che il tentativo, sempre più diffuso tra gli individui che abitano nelle zone capitalisticamente più sviluppate, di crearsi percorsi individuali (seppur sempre mercificati) di approccio alla realtà sociale, abbia anche aspetti positivi oltre quelli negativi, abbisogni cioè di una valutazione dialettica.

Se pure è vero che le "scelte" riservate ai vari soggetti, più o meno proletarizzati, nell'agire sociale sono sempre predeterminate dal sistema e che quindi viviamo in un mondo di eterodiretti, cioè di persone che, per quanto si sforzino di fare scelte personali, girano in tondo, cioè finiscono sempre e comunque per essere fruitori di scelte che altri hanno preconfezionato, purtuttavia è sempre una soluzione preferibile rispetto a quella di chi non si può permettere neppure l'illusione della scelta. In altri termini: è meglio mangiare in una mensa di fabbrica nella quale puoi scegliere tra varie portate diverse, piuttosto che mangiare in un'altra mensa di fabbrica nella quale vi è solo la possibilità di mangiare pane e cipolla. Sarà anche vero che nel secondo caso è più facile individuare il disagio e, di conseguenza, la condizione di oppressione, ma se chi, avendo coscienza antagonista, si trova nella prima condizione e rimpiange la seconda perchè anche gli altri operai erano in grado di individuare più facilmente l'oppressione anzichè cadere nell'illusione di libertà prodotta dalle pseudo-scelte, significa che non è all'altezza di proporre un'alternativa superiore.

Voglio soffermarmi su questo concetto perchè è importante.

Ricordo di quando facevo apprendistato rivoluzionario ed un compagno mi erudiva giusto sul concetto di "illusione delle alternative". Faceva questo esempio:<<Immagina un padre che abbia intenzione di mandare a letto il proprio figlio. Di fronte alla riottosità del figlio, anzichè ricorrere alla repressione della serie "botte e a letto senza cena", tale genitore pone al figlio la seguente domanda: "Vuoi andare a letto alle 9 o alle 9 e mezzo?". Ovvia la soddisfatta risposta del figlio "alle 9 e mezzo", ma dicendolo egli ha già accettato il gioco paterno autocostringendosi ad andare comunque a letto ad un orario evidentemente accettabile per il padre. Le discussioni che possono intrecciarsi su quale preferire tra queste due forme di oppressione, sono potenzialmente infinite ed altrettanto inconcludenti (anche se ad occhio preferirei la seconda, perchè odio andare comunque a letto presto ed oltretutto ammaccato e senza cena!). Appare però subito ovvio che esiste una terza alternativa: sarebbe preferibile che il bambino potesse seguire liberamente i suoi ritmi naturali. Ecco quindi che quando siamo in grado di proporre un'alternativa superiore, cadono tutti i discorsi sulla famosa "lana caprina". Ed ecco perchè inorridisco quando sento in officina degli operai che, parlando dei nostri colleghi dell'est, affermano che sono stati dei veri sciocchi a cadere nello specchio per allodole del cosiddetto "modello occidentale". Inorridisco perchè ritengo incredibilmente cinico chi, avendo la pancia piena, deride chi, con la pancia vuota e sognando un modo per riempirla, cade in un trabocchetto.

Nei fatti il vero problema a cui debbono rispondere i rivoluzionari del 2000 è: esiste un'alternativa superiore all'esistente?

Per ora preferisco ritornare alla critica del lavoro di Alter-ego, cosa che ci consentirà mano a mano di arrivare ad una ipotesi di soluzione di questo quesito.

Quindi, per finire rispetto al capitoletto sulla "morte del sociale", cito una frasettina tratta da SPLEEN1.ZIP, che descrive efficacemente la realtà attuale:<<Incontriamo in situazioni occasionali individui separati che vanno seguendo il caso. Le loro emozioni divergenti si neutralizzano e mantengono il loro ambiente di noia.>>. E' proprio questa la situazione in cui si dibatte la nostra società. Il proletariato diffuso cerca disperatamente l'alternativo, l'esotico, (dal corso di hata-yoga al ristorante afro-cubano-sino-giapponese, dalla vacanza Alpi-tour ad emozione programmata al trekking su percorsi iperverificati) ma non fà che aggirarsi tra cibi precotti. Quindi il tessuto sociale anzichè essere morto è, al contrario, iperattivizzato dall'affannosa ricerca da parte degli individui che lo compongono di una qualche emozione, di quella realtà vitale alla quale anelano rimanendone continuamente esclusi. Il proletariato delle zone maggiormente industrializzate è composto da individui sempre più incapaci di comunicare tra loro proprio perchè non hanno nulla da raccontarsi, poichè non sono mai "protagonisti" di nulla ma solo fruitori passivi (credo che Alter-ego si ritroverà d'accordo con me in questo passo). E questo dimostra che il capitalismo, anche là dove sembra essersi espresso nelle sue migliori realizzazioni, è un sistema incapace di produrre realtà a misura di essere umano. Dimostra cioè che il capitalismo è un sistema produttore di morte e degradazione sociale. Il capitale, in altri termini, permette un'espressione solo parziale delle potenzialità

umane: ma ciò significa che esistono immense riserve di energia psico-fisica, di desiderio di protagonismo che sono utilizzabili da un punto di vista rivoluzionario! Significa cioè che il tessuto sociale, anzichè essere morto, è, da un punto di vista rivoluzionario, un'incredibile miniera di energia e potenzialità inespresse, cioè di vita! (vedremo cosa pensa di questo, invece).

Del resto se la realtà non fosse dialettica, vitale e, quindi, contraddittoria, dovremmo parlare non solo di fine del sociale, ma, più propriamente, di "fine della storia". Ma se così fosse, come potrebbe lo stesso Alter-ego accettare di scrivere nel suo documento la frase che riporto sempre da SPLEEN1.ZIP:<<Noi rovineremo queste condizioni facendo apparire in qualche punto il segnale incendiario di un gioco superiore". Perchè questa frase prevede come realistica l'ipotesi di un gioco superiore!

Vediamo dunque per quali strade Alter-ego immagina di proporre un'alternativa possibile, analizzando il capitoletto, relativo al punto B, che egli intitola "Lo spazio come bisogno radicale e la corporeità mutante" e che invece io intitolerò

L'UNITA' DEL MOLTEPLICE ovvero IL FUTURO CI APPARTIENE

Questa è la parte apparentemente più "escandalosa" del suo documento, ma come tenterò di dimostrare, non è altro che la necessaria conseguenza della sua impostazione.

C'è un concetto ricorrente ormai negli scritti di Alter-ego: è il superamento dato per scontato del problema della riappropriazione dei mezzi di produzione da parte del proletariato.

Vediamo un pò:<<Non c'è più nulla da espropriare, la produzione si basa tutta su progetti di morte. Non c'è più nulla da autogestire...>> (da Invarianti, pag.75 - IV); <<La "ricchezza" prodotta oggi dal capitale è "sterco che non si può utilizzare neppure più come letame".>> (da FINESOC, inizio capitoletto "Lo spazio come bisogno ecc..."); <<Ci troviamo inoltre a che fare con la sopraggiunta inutilità, nei paesi capitalistici avanzati, di espropriare i mezzi di produzione (che è oggi principalmente PRODUZIONE DI MORTE) ...>> (Cfr. FINESOC, punto B prima pag.).

Anche qui però mi viene da pensare che Alter-ego giunga a queste affermazioni non per una spassionata analisi della realtà concreta ma che, al contrario, arrivi a queste conclusioni per giustificare un suo pregiudizio.

Partiamo dunque dal pregiudizio.

Alter (ego) parte dal concetto che l'unica possibilità residua di lotta, sia quella della lotta per i centri sociali, vista non più come un passaggio, un'articolazione tattica del movimento che si è rivelata una felice interpretazione di una certa fase storicamente determinata: no, il nostro fà di più, ed ancora una volta traspone ciò che dovrebbe essere solo fenomenico e transeunte, in ciò che sarà ultimo e definitivo. Trasforma quindi il mezzo in fine, realizzando un'esperimento già riuscito ad inizio secolo a Bernstein, il che è strano. I due personaggi sono, infatti, apparentemente agli antipodi poichè Alter-ego è certamente un rivoluzionario, mentre Bernstein era sicuramente un riformista. Eppure ambedue si ritrovano incredibilmente d'accordo su un punto e cioè nella famosa definizione Bernsteiniana secondo la quale "il movimento è tutto, il fine è nulla". Dunque Alter-ego agisce da rivoluzionario ma pensa da riformista? Questo è esattamente ciò che tenterò di dimostrare.

Innanzi tutto vediamo se è vero che i centri sociali, la loro conquista, realizzazione e mantenimento e la "purezza rivoluzionaria" degli stessi, sono l'unico fine possibile per Alter-ego.

Da Invarianti, pag.74:<<Riprendersi la città? E per farne che?

... Piuttosto, distruggere l'eccentrico obbligato per costruire, tra le vie brulicanti, un'anticittà senza visibili confini, in cui un viandante non riesca a cogliere il preciso istante dell'ingresso o dell'uscita.>> Già qui è interessante notare l'ambizione all'invisibilità e alla non percettibilità alla quale pare aspirare Alter-ego.

Da Invarianti, pag.79 - I:<<Gli spazi occupati sono una porzione di interzona; le interzone sono i luoghi dove fioriscono e si scontrano le varie sub/contro/culture, sono le nicchie di tempo scavate dall'incessante scambiarsi dei termini del recupero e dell'anticipazione, dove ogni segno è ambivalente. Occorre stare nell'interzona, correre sul confine tra anticipazione e recupero, lavorare su come i segnali del comando possano essere deviati-ricaricati per creare insubordinazione e riprodurre per contagio l'autonomia sociale.>> Insomma: se è vero che gli spazi occupati sono una porzione di interzona e che occorre stare nell'interzona, ne consegue che bisogna stare negli spazi occupati e da lì "contagiare" il mondo circostante.

Resta aperto un "piccolo" quesito: COME contagiare lo spazio circostante?

(Apro volutamente una breve parentesi, cioè "un'interzona", nel discorso che sto facendo. Franco Crespi nel suo tomo "Le vie della sociologia", definisce la "coscienza" come "il luogo della differenza tra il determinato [cioè l'esterno, l'oggettivo] e l'indeterminato [cioè l'interno, il soggettivo]". In altre parole la coscienza è una vero e proprio luogo di interzona. Vuoi vedere che, in fondo in fondo, col suo discorso sull'interzona Alter-ego finisce col sottintendere che la rivoluzione

è un problema di coscienza?! E' solo un problema di coscienza per te, Alter-ego? Non ti facevo così ... religioso nell'ipotizzare che il cambiamento sociale derivi solo ed esclusivamente dal cambiamento coscienziale!)

Da FINESOC, paragrafo "LO SPAZIO... ecc.":<<...il BISOGNO DI SPAZIO: spazio del corpo, spazio per viverci, per farci qualcosa, per incontrarvi l'altro da sè. ... In questo scenario neonaturale si giocano le chances dell'antipotere: lo spazio è un bisogno qualitativo, una volta espropriato e devalorizzato (spogliato della forma merce) ha un suo polimorfo "valore d'uso". Occorre però non rifarne il luogo dell'abitudine, delle catene affettive che ristabiliscano il sacro dell'"oggettualità allestita", bensì il luogo di una deriva continua, una cartografia che ogni giorno l'azione mandi al macero. ...>>.

Come si può vedere, tutta l'analisi di Alter-ego parte dalla realtà dei centri sociali, riteorizza il ruolo degli stessi al fine di ottenere un discorso per i centri sociali e che torni ai centri stessi in un vorticoso girare e rigirare su sè. Non è certo un caso che l'articolo su invarianti si concluda dicendo che bisogna "mirare principalmente a stupire sè stessi, RIUSCIRSI IMPREVEDIBILI.>> (la sottolineatura è mia), cioè, in un certo senso, guardarsi allo specchio con un naso finto e "stupendosi di sè stessi" osservare compiaciuti il proprio ... ombelico!

Nell'immaginario di Alter-ego il ruolo dell'Autonomia deve ridursi alla "vocazione alla marginalità". Infatti (ancora pag.79 di Invarianti):<<Oggi dobbiamo assolutamente evitare di opporre confini a confini, adeguare il nostro intervento alle derive eccentriche di cui la città è il contenitore, trasformare il nomadismo da necessità (l'essere sulla strada dopo aver subito uno sgombero, il girovagare abulico dei periodi di scoramento) in virtù (non essere mai dove ci aspettano, fingere di tracciare i confini di uno spazio "liberato" mentre si prepara una nuova ANABASIS dall'uscita posteriore)>>. E' il mito del rivoluzionario zingaro, per il quale, esattamente come si diceva all'inizio, "il movimento è tutto, il fine è nulla". Attenzione: ho il massimo rispetto per la cultura zigana, che ha diversi spunti di interesse ma che è sempre stata e sempre sarà una cultura della marginalità, che non intacca, nè intende farlo, il substrato sul quale sopravvive (substrato dal quale è, oltretutto, fortemente influenzata).

Ma non esistono zone totalmente liberate. Non possiamo pensare ai centri sociali come a dei moderni monasteri all'interno dei quali i "puri" evitano di farsi contaminare dalla corruzione del mondo circostante. Nè è corretto immaginare la raltà come uno specchio deformante, sul quale i Centri Sociali Occupati sarebbero delle microfessurazioni che debbono via via associarsi alle altre microfratture attendendo la definitiva rottura dello specchio stesso, rottura provocata però dalle contraddizioni stridenti che la stessa "struttura" dello specchio invariabilmente crea, anzichè su un'attiva e cosciente azione di distruzione dal basso di una realtà oppressiva. E' questo che intende Alter-ego quando scrive che "...il nostro scopo dev'essere ASSECONDARE L'ENTROPIA, anticiparne l'avanzare e prepararsi a PROSPERARE SUL CAOS." (op.cit.pag.79). In certo qual modo tale impostazione è poco diversa da quella dei marxisti meccanicisti, che vedevano l'approdo al socialismo come una ineluttabile necessità storica e che quindi potevano permettersi, come dice un'antico proverbio orientale, di "sedere lungo il fiume ad attendere il passaggio del cadavere del proprio nemico".

Mi pare che Alter-ego, in buona sostanza, butti via la parte più feconda del pensiero marxista e trattenga quella che si è rivelata più fallace. Infatti ritiene superata tutta l'analisi strutturale, cioè la parte che analizza la struttura economica e che individua nel metodo di produzione capitalista la contraddizione principale da abbattere, e continui invece a ricercare spasmodicamente "il" soggetto rivoluzionario che sarà l'artefice del "mondo nuovo e liberato". Non è un caso, a questo proposito, che il nostro in FINESOC prenda la seguente citazione dal testo "LE VERITA' NOMADI" di Negri e Guattari:<<Non è affatto un paradosso dire che SOLO LE MARGINALITA' SONO CAPACI DI UNIVERSALITA'(...) la verità 'a portata di universo' si costituisce con la scoperta dell'amico nella sua singolarità, dell'altro nella sua irriducibile eterogeneità, della comunità solidale nel rispetto dei suoi valori e delle sue finalità. Questo è il 'metodo' e la logica delle marginalità che sono così il segno esemplare di una innovazione politica richiamata dai dispositivi produttivi attuali, adeguata alle trasformazioni rivoluzionarie. Ogni marginalità, scommettendo su sè stessa, è dunque portatrice potenziale dei bisogni e dei desideri della più ampia maggioranza".

Io dò un'interpretazione del tutto personale a questo discorso sulle marginalità. Sono convinto che presa a sè, ogni contraddizione rappresenti una marginalità. In un certo senso nell'immaginario del proletariato diffuso, tutto è marginale: la contraddizione sul luogo di produzione, la contraddizione femminile, la contraddizione ecologica, la contraddizione posta dall'immigrazione, la contraddizione del disoccupato cronico, del senza casa, ecc. Ogniuna di esse contiene il tutto, ma nessuna di esse è in grado di egemonizzare tutte le altre. Ed è giusto che sia così! Provate un pò a raccontare alle compagne che la contraddizione femminile può essere sussunta nella contraddizione del modo di produzione capitalista: scom-

metto che ogniuna di loro vi riderebbe sonoramente in faccia e con giusta soddisfazione!

Purtuttavia resta vero che ciascuna di tali contraddizioni è attraversata e, ogniuna a suo modo, necessitata dal metodo di produzione capitalista. E allora compagni/e il nostro compito non è più quello di individuare "un" soggetto rivoluzionario che si faccia egemone, ma di collegare le marginalità, creare quelle che Negri e Guattari nello stesso pamphlet di cui sopra chiamano "macchine di lotta", le quali intercomunicando e scambiandosi esperienze, riflessioni e suggerimenti interagiscano sinergicamente per abbattere il sistema di produzione capitalista, vedendo nella sua distruzione non il fine ultimo delle lotte ma, al contrario, la premessa indispensabile per la realizzazione delle singole e differenti aspirazioni.

Il comunismo è un processo vitale, e non può prosperare semplicistacamente sul CAOS, ma sulla combinazione creativa di razionalità ed irrazionalità.

Nella sua argomentazione sulla Corporeità Mutante, ma anche in tutto il resto del documento, Alter-ego sembra ridurre tutto alla necessità di rifugiarsi nell'irrazionale. Sembra di ritornare alla vecchia polemica romantica che, dopo l'ubriacatura razionalistica dell'epoca dei lumi, tenta di ricondurre l'individuo alla sua dimensione emotiva. Naturale che il tutto è letto in chiave estremamente moderna. Qui infatti, in buona sostanza, si sostiene che l'unica reazione alla "razionalità tecnotronica" del sistema è nell'irrazionalità totale e portata alle estreme conseguenze (il tanto agognato CAOS). Ancora una volta si tenta di ridurre la persona ad una sola delle sue dimensioni: i razionalisti vogliono negare il corpo per esaltare la testa (la "Dea ragione"); Alter-ego vuole esaltare il corpo con una allegra ... decapitazione! ('fanculo la razionalità).

E no, caro Alter, siamo tutti esseri umani, altrochè brandle-mosche! (brandle-mosche = vedi FINESOC)

Il tentativo di ridurre gli esseri umani alla semplice istintualità corporea è un tentativo di rendere semplice ciò che è complesso.

Oltretutto mi sembra anche un'impostazione maschilista. Infatti il movimento femminista, a mio modo di vedere, ha lottato esattamente per emancipare la donna dalla sua mera corporeità, cioè per fare sì che le femmine non fossero ridotte alla sola espressione della loro fisicità estetica ed istintuale, ma perchè potessero entrare nella società tutte intere coi loro intelletti ed i loro corpi. Proprio per questo ritengo che a livello sociale il movimento femminista mantenga grandi potenzialità da esprimere; penso infatti che siano ancora una volta le donne (e preciserei le donne proletarizzate, poichè quelle che ricoprono ruoli di potere non hanno dimostrato di fare grandi figure, lady Tatcher docet) ad essere protagoniste delle future auspicabili lotte per un avanzamento di civiltà. Il perchè è presto detto: storicamente il rapporto di coppia si è sempre sorretto su rapporti di potere, e questo è una fregatura da un punto di vista femminile a prescindere dalla considerazione su chi esercitasse il potere all'interno delle diverse coppie materialmente originatesi.

In genere, all'interno di una società gerarchica, la femmina è "fortunata" o considerata tale se riesce ad accaparrarsi un maschio posto in situazione dominante: figuriamoci poi se in una coppia sì fatta la donna può mettere in discussione l'autorità del marito! Ma in aggiunta a ciò, in una società gerarchico-competitiva come la nostra, una femmina che si accoppi ad un maschio che, a sua volta, occupa una posizione subalterna, è costretta a subire non solo la frustrazione personale rispetto alla mancata affermazione sociale ma anche a subire quella del marito, che sovente si ripercuote su di lei anche in modo violento.

Tornando al problema della dualità tra psichico e corporeo, è ancora una volta la femmina umana ad essere più pronta e più interessata ad una completa estrinsecazione delle potenzialità degli individui sia maschi che femmine.

Intendo spiegarne la ragione.

La società maschilista è una società psichicamente omosessuale: infatti in tale realtà i maschi ricercano l'approvazione sociale dagli altri maschi, mentre le femmine temono la disapprovazione sociale delle altre femmine.

Dunque i rapporti psichicamente significativi restano nell'ambito della comunicazione maschio con maschio: è in tale tipo di relazione che il maschio umano ricerca comprensione, amicizia e stima. Le "femmine" sono solo oggetto di conquista: possono fungere da trofei di caccia agli occhi degli altri maschi oppure servire da serve per la riproduzione della vita maschile o, infine ed in tempi più recenti, rendersi utili alla produzione comunicativa maschile, sia come oggetto di desiderio (mercificazione del corpo femminile in ogni salsa possibile ed immaginabile) sia nei ruoli subalterni di segreteria del lavoro maschile (questo capita tanto sui luoghi di lavoro quanto là dove si pretende di produrre valori antagonisti, non dimentichiamo i famosi 'angeli del ciclostile', ruolo tipico riservato alle femmine nei gruppi rivoluzionari anni '70).

E' interessante notare l'effetto che il maschilismo produce nell'ambito dei rapporti tra donne. Si potrebbe addirittura stabilire una legge: più una società è maschilista, meno le donne sono solidali tra loro, viceversa più le donne sviluppano solidarietà interindividuale meno la società stessa è maschilista. Da questo punto di vista sono convinto che il discorso femminista definito "separatista"

mantenga ancora validità, in un certo senso. Mi spiego: se con la separatezza si intende fare un discorso di donne che parlano ad altre donne al fine di occuparsi dei problemi delle donne, il sessismo separatista diventa astratto ed inconcludente, per la semplice ed elementare ragione che rimane in un'ottica minoritaria. Se invece il separatismo sessista è intepretato in un'ottica maggioritaria, cioè è considerato come una fase transitoria ma necessaria per stabilire un codice di autoconvalidazione femminile; se tale codice permetterà loro di emanciparsi dalla ricerca dell'approvazione maschile per diventare produttrici indipendenti del loro valore sociale; a quel punto esse saranno in grado, nei fatti, di indurre "l'altra metà del cielo" a porsi il problema di mettersi all'altezza di dialettizzarsi con loro, per avviarsi, questa volta insieme in un divenire dialettico, al raggiungimento della fase "eterosessuale" di sviluppo della società.

(Apro qui una parentesi, pedante ma necessaria: in questo testo le definizioni di "fase omosessuale" e "fase eterosessuale" della società, sono da intendersi nella accezione psicanalitica [cioè come trasposizione dello sviluppo individuale allo sviluppo sociale] e non sottintendono nessun "giudizio di merito" rispetto alla eterosessualità ed alla omosessualità. Tengo a precisare che, al contrario, solo una società giunta alla fase eterosessuale, cioè nella quale sia esplicitato al massimo il valore della "differenza", può non più limitarsi a "tollerare" l'omosessualità come avviene nella fase capitalista attuale, ma valorizzare l'omosessualità come un valore positivo, cioè come un ulteriore arricchimento della complessità sociale.)

Abbiamo dunque osservato come la contraddizione femminile, partendo dal suo specifico, contenga in sè il tutto e tenda a lottare per una realtà sociale non gerarchica. Eppure la storia ci ha insegnato che anche il movimento femminista, ripiegandosi su sè stesso, tende ad essere riformista, al pari del movimento operaio nel suo complesso, al pari del movimento antirazzista, al pari del movimento studentesco, al pari (beccati questa, Alter-ego) del movimento per la conquista degli spazi sociali, se tale movimento si ripiegherà su sè stesso.

Il capitalismo è un nemico duttile: ha dato prova di essere all'altezza di ricodificare e ridurre a momentanea impotenza, mitigandole, le principali contraddizioni sociali che esso stesso inevitabilmente crea.

Una sola cosa non può fare: eliminare completamente le contraddizioni che gli sono connaturate.

In senso figurato, il capitalismo è come una nave-prigione-tritatutto che naviga in un mare chiuso e che produce continuamente delle mine vaganti: fino a che tali mine tornano alla nave una alla volta, il capitale riesce ad otturare le falle ed anzi, consumando forza-lavoro, le mine stesse risultano funzionali al processo di distruzione che il capitale ha connaturato nella sua stessa struttura genetica.

Ma provate ad immaginare cosa succederebbe se i marinai utilizzassero l'acqua che entra nelle stive per imparare a nuotare e se, nel frattempo, inventassero un sistema per radiocomandare le varie mine e farle giungere tutte contemporaneamente alla nave! Questo significherebbe arrivare al momento in cui si potrebbe definitivamente distruggere la nave-prigione e, raggiunte le rive circostanti, impadronirsi finalmente del pianeta.

Cercherò di spiegare cosa intendo fuor di metafora.

Rispetto al fatto che il capitalismo sia ormai giunto nella sua fase decadente e che cioè abbia esaurito completamente qualsiasi potenzialità progressiva, concordo pienamente con Alter-ego.

Infatti non solo non è più in grado di sviluppare ulteriormente i mezzi di produzione, ma con la promozione dell'avvento della fase informatica, ha messo in moto l'ultimo processo progressivo anche a livello sovrastrutturale. Esso sta riducendosi sempre più ad un enorme bubbone che infetta il pianeta sia in senso ecologico che dal punto di vista dei rapporti sociali.

Ma in che modo noi rivoluzionari possiamo ripulire chirurgicamente questo pianeta prima che diventi esso stesso un ammasso di macerie?

Infatti non sono affatto d'accordo con Alter-ego quando sostiene che "non c'e assolutamente nulla di orwelliano nei nostri sistemi high-tech democratico-spettacolari" (da Invarianti, pag.77). E' vero che lui si riferisce alle strutture architettoniche, ma a me interessa invece capire quanto di Orwelliano tende ad esserci nella struttura dei rapporti sociali. Per chi ha letto 1984 di George Orwell appunto, sarà facile individuare come almeno due delle sue previsioni futuristiche si siano rivelate esatte: la prima è relativa alla falsificazione sistematica della storia perpetrata scientemente tramite i mass-media. Essa viene, proprio come ipotizzava Orwell, via via riletta, aggiornata e modificata ad uso e consumo delle classi dominanti. Qualche esempio? Ne "La lunga notte del comunismo", programma in onda su Rai uno pochi mesi fà, si dice in apertura che Lenin accentrò tutto il potere nelle sue mani e che Stalin, quindi, ereditò una dittatura personale direttamente dalle mani del suo "predecessore". Ora: questa non è solo una lettura superficiale ma è proprio una falsificazione della storia! Un'altro esempio ancora più eclatante è quello di quel filone pseudo-storicista che in Germania stà iniziando a negare l'esistenza stessa dei Lagher nazisti!

Passiamo alla seconda intuizione Orwelliana: egli prevedeva che i sistemi dittatoriali del futuro,

avrebbero avuto bisogno di un nemico esterno. E' esattamente ciò di cui abbisogna oggi il capitale sia per diretta esperienza nel Golfo, sia per ammissione degli stessi pennivendoli di regime.

Ma è un'ulteriore intuizione di Orwell quella che, secondo me, è più utile per capire quale futuro ci può riservare una società capitalisticamente strutturata.

Egli intravvede la possibilità che si costruisca una polarizzazione sociale proprio di tipo tecnocratico: da una parte un piccolo apparato di tecnocrati, succubi di un asfissiante controllo personale, di una morale sessuo-repressiva ma purtuttavia facenti parte di una "casta privilegiata". Sotto a questo una massa di "prolet", individui iperatomizzati, vittime quasi totalmente inconsapevoli di un sistema al di fuori del loro controllo, privi di ogni codice di comportamento e quindi amorali e, aggiungo io, membri attivi di una realtà mafiosamente gestita. In altri termini: individui immersi nel CAOS.

Ora: se questo è un futuro possibile (e secondo me lo è, basti analizzare la tendenza evolutiva della società statunitense), significa che attendere con fiducia ed anzi stimolare l'avvento del Caos sociale come propone Alter-ego, significa fare nientemeno che il gioco della borghesia.

Per dare finalmente una risposta agli interrogativi sul futuro possibile visto da un'angolazione proletaria, scrivo l'ultima parte del documento che oltre ad essere, come di consueto, in aperta polemica con il capitoletto di Alter-ego intitolato "VALLANZASCA A SILICON VALLEY", rappresenta la parte più pretenziosa del documento stesso, tant'è che la intitolerò:

ALCUNE IPOTESI PER LA COSTRUZIONE DEL "MOVIMENTO" CHE, REALIZZANDO UN NUOVO STATO DI COSE, "ABOLISCE LO STATO DI COSE PRESENTI".

Per iniziare questa parte del discorso, utilizzo due definizioni dell'esperimento scientifico tratte da SPLEEN1.ZIP: <<... l'esperimento non è una osservazione oggettiva della realtà al fine di conoscerla, ma un'operazione di cui la scienza si serve per "formare" la realtà ai propri fini.>>; <<"In generale si può osservare che lo strumento di misura usato nell'esperimento turba l'oggetto naturale, non tanto perchè esso sia adoperato da osservatori umani, quanto perchè è esso stesso un oggetto naturale e fisico e pertanto è sottoposto alle medesime leggi fisiche della teoria in base alla quale l'esperimento viene predisposto. Ciò conferma, come aveva intuito Duhem, che l'esperimento è sempre metodologicamente e concettualmente dipendente dalla teoria che ne fà uso...">>.

Condivido a fondo tale impostazione metodologica che, in apparenza, anche Alter-ego condivide poichè è lui che per primo la riporta in un suo documento. Eppure intendo dimostrare che in realtà Alter-ego, proprio a causa della sua impostazione metodologica generale, ha una visione positivista della scienza, e tende a pensare di poter analizzare oggettivamente la realtà. Mi servirò di due citazioni per sostenere questa tesi. Sono prese da FINESOC (VALLANZASCA ecc.):<< Ci siamo già occupati diffusamente di come i sistemi pseudorizomatici di informazione e le tecnologie presuntamente "demassificanti" in realtà non facciano che frantumare la verticalità del rapporto emittente-ricettore, ristabilendo in modo ancor più totalitario l'appendicità del soggetto nel processo comunicativo.>>; e ancora:<<... l'appendicità delle unità umane alle scelte del videodrome è ormai un'invariante del dominio capitalistico, ...>>. Come si vede, queste analisi vengono poste da Alter in modo assiomatico, dandone per scontata la veridicità: in realtà, di nuovo, esse sono accettabili solo se poste in veste problematica, come una tendenza che è insita nella rivoluzione informatica fino a che essa viene gestita capitalisticamente, ma non è vero che la rivoluzione informatica stessa ha questa tendenza in modo necessario, univoco ed inevitabile.

E' proprio l'idea che non esista nessuna possibilità di dare un'interpretazione proletaria dell'informatizzazione sociale che spinge il nostro a sostenere che:<<"L'informazione è una galera. Nostro dovere è di evadere."; e ancora "... bisogna imparare ad EVADERE dalla società di controllo-comunicazione ...">>. Questo "comunismo da evasione" è la base che giustamente Alter-ego pone per <<... prepararci alle lotte dei giorni a venire, lotte inedite, imprevedibili perchè "al di là del sociale", irrapre-sentabili perchè "al di là del politico">>, il che mi sembra un modo per arrivare alla rivoluzione comunista nell'... al-di-là!

Ma se è vero che la scienza non è neutra, ma al contrario "di parte", è altrettanto vero che oltre alla lettura capitalista dell'esperimento in atto di informatizzazione sociale, se ne può dare anche una lettura comunista-rivoluzionaria, o proletaria se si preferisce.

Cercherò ora di descrivere le differenze che caratterizzano le sovrastrutture sociali dell'era informatica rispetto a quelle dell'era burocratica.

Nel recente passato i problemi posti dall'esigenza di centralizzare le informazioni necessarie alla gestione di società complesse come quelle a sviluppo capitalistico, furono risolti con la creazione di enormi strutture burocratiche, che avevano esattamente la funzione di raccogliere, coordinare e smistare le informazioni stesse. Tali strutture svolgevano anche funzioni di controllo e

repressione ed il principio fondamentale del funzionamento di tali burocrazie era quello del "segreto". Infatti esse gestivano fette anche consistenti di potere proprio grazie al monopolio di certe informazioni. Tali burocrazie erano formate da decine o centinaia oppure anche centinaia di migliaia di individui. Gli stati sono un esempio tipico di tali realtà. A proposito proprio degli stati e del principio del segreto, cito un breve passaggio dal testo di Rescigno "Corso di diritto pubblico": <<D'altra parte l'apparato ha tutto l'interesse a tenere segreta quanto più è possibile la sua attività, per due ragioni complementari: la prima è che la *conoscenza è potere*, e dunque conoscere esclusivamente determinati fatti e notizie è il mezzo spesso vincente per riaffermare il proprio potere su altri; ...

La seconda ragione è che la conoscenza è la condizione indispensabile della critica, e dunque impedire la conoscenza è il mezzo più efficace per impedire, di fatto, la critica.>>

Dopo una lunga e più o meno lenta evoluzione, siamo giunti ad una fase apparentemente opposta, nella quale le moderne tecnocrazie non si basano più sul segreto, ma sul "caos informativo". Ciò significa che non più sulla mancanza di informazioni si basa il mantenimento del potere e del consenso, ma al contrario sulla sovrabbondanza delle stesse. A questo proposito voglio menzionare una riflessione di un'altro compagno, secondo il quale se volessimo demistificare, cioè contro-informare rispetto alle falsificazioni che i mass-media borghesi spacciano in un solo giorno, impiegheremmo intere settimane...! Da questo punto di vista quindi, il tentativo di competere con la borghesia sul suo terreno, cioè il tentativo di "formare" e "orientare" l'opinione pubblica in modo rivoluzionario, ponendoci da un punto di vista concorrenziale rispetto alla borghesia, significa agire con un'ottica storicamente superata (oltre che perdente).

E' a ragion veduta che parlo di tentativo "storicamente" superato: infatti in che modo se non questo si ponevano i rivoluzionari di inizio secolo?

Ripercorriamo brevemente alcune tappe storiche per capirlo, riferibili solo ai paesi capitalisticamente più sviluppati.

Il progressivo affermarsi del metodo di produzione capitalista, pone irrimediabilmente in crisi tutti i vecchi assetti istituzionali dell'epoca feudale. L'emergere della produzione in fabbriche via via più grandi fà sì che, oltre all'accumulo di potere economico nelle mani dei proprietari dei mezzi di produzione (i borghesi), sorga nella società un nuovo soggetto sociale in quantità esponenziale rispetto ai borghesi: il cosiddetto "proletario". I proletari erano individui strappati dalla coltivazione della terra, apparentemente affrancati dalla situazione di schiavitù della gleba a cui l'epoca precedente di vedeva avvinti, per acquisire quell'illusione di libertà di cui Marx diceva:<<l'unica libertà del proletariato è quella di scegliere a quale padrone vendere la propria forza lavoro.>> Ma l'epoca dell'affermazione sociale di queste due nuove classi, è contraddistinta dall'odio insanabile tra esse, odio che la borghesia esprimeva concretamente nella brutalità con la quale sfruttava i suoi sottoposti, odio che gli stessi esprimevano con la lotta costante nei confonti di tale medesimo sfruttamento. In tale situazione molti intellettuali spesso di origine piccolo-borghese, schifati da una realtà sociale allucinante, scelsero l'opzione proletaria, si schierarono cioè col proletariato che nelle sue lotte tendeva necessariamente ad esprimere valori quali la solidarietà e l'eguaglianza e posero il proletariato come il soggetto che, con la lotta per la sua liberazione, poteva tendere alla creazione di una nuova società, la società socialista appunto perchè, ancora con le parole di Marx, "il proletariato in questa lotta non ha da perdere che le proprie catene".

In virtù di tale scelta, molti di codesti intellettuali si aggregarono alle associazioni spontanee degli operai e si adoprarono per costruire quelli che possiamo definire "gli strumenti tecnici" necessari alla rivoluzione socialista o ritenuti tali: i partiti rivoluzionari. Tali partiti, assieme alle grandi organizzazioni sindacali, svolgevano un ruolo di centralizzazione e coordinamento delle lotte e tesero a codeterminare lo sviluppo delle nuove formazioni statali promosse dalla rivoluzione industriale. La crescita di influenza sociale e politica di tali organizzazioni ma soprattutto lo sviluppo quantitativo dei suoi partecipanti, comportò l'avvento a livello sovrastrutturale di quella che storicamente possiamo caratterizzare come "l'epoca del potere burocratico". In questa fase storica assistiamo alla lotta delle due burocrazie che, pur facendo riferimento particolarmente alle due classi emergenti, tentano di egemonizzare l'intera società ai loro valori.

E' in questo contesto che i rivoluzionari di inizio secolo cercano di dare un volto di classe a tale svolta sovrastrutturale, dato che con l'annientamento della borghesia sarebbe crollata anche la necessità storica del potere burocratico. Quindi la costruzione stessa delle burocrazie operaie da parte dei rivoluzionari era intesa come un momento tattico, una "fase di transizione" verso il socialismo.

Da questo punto di vista era probabilamente esatta la critica degli anarchici che sostenevano l'impossibilità di costruire libertà tramite l'uso, pur ritenuto strumentale, di organizzazioni gerarchiche. La disamina di questo problema mi costringerebbe ad addentrarmi in un'analisi storico-politica che non ho intenzione di affrontare in questa sede, ma non mi sottraggo dall'affermare che, seppure il pensiero anarchico contiene elementi che forse

andrebbero rivalutati, all'epoca in cui sorse, tale critica era una critica dalla lama spuntata, poichè non conteneva alcuna alternativa storicamente significativa.

Dunque l'esperienza della costruzione di organizzazioni burocratiche con intento propagandistico-rivoluzionario che, pervadendo gli anfratti lasciati scoperti dal potere borghese, tendessero a produrre un'alternativa complessiva, è già stata sperimentata ed ha già mostrato tutto il suo volto fallimentare. E' per questo che i vari partitini rivoluzionari tuttora presenti nell'occidente industrializzato, seppure animati da compagni onesti e dotati delle migliori intenzioni, non hanno semplicemente alcun futuro.

Ma questo non deve farci supporre che non esista più alcun futuro per la rivoluzione proletaria. Dobbiamo, più semplicemente, riappropriarci di quello spirito pionieristico che era tipico dei rivoluzionari di inizio secolo che, in questo senso, possiamo ancora considerare nostri "maestri", con rispetto sì, ma senza nessuna deferenza.

L'epoca che viviamo è un'epoca feconda di mutamenti, mutamenti che "possono", ma non necessariamente saranno, interpretabili in chiave rivoluzionaria.

Ha perfettamente ragione Alter-ego quando dice che la rivoluzione informatica non porta "necessariamente" ad una società più orizzontale o demassificata. Solo la nostra azione cosciente potrà sortire questo effetto.

Il supporto informatico contiene una novità sostanziale rispetto alle vecchie forme di centralizzazione. Infatti in passato il coordinamento e la centralizzazione erano mediate dalle burocrazie, cioè organismi formati da esseri umani che, per il solo fatto di appartenere alle burocrazie stesse, acquisivano certi privilegi, che essi stessi tendevano a difendere attivamente. Oggi tale ruolo verrà svolto sempre di più da dei supporti tecnici che, non essendo umani, non possono rivendicare interessi specifici del campo umano.

Cosa può significare per noi tutto ciò?

Significa, molto semplicemente, che abbiamo la possibilità di realizzare, per la prima volta nella storia, un modello di organizzazione che, pur non essendo un partito, può tendere ad avere livelli di coordinamento molto più efficaci e che, pur avendo una dimensione collettiva ed una visione politica che abbraccia il collettivo, non annulla l'individuo ma anzi tende ad esaltarne le qualità. Un tipo di organizzazione, insomma, che ha tutti pregi di un partito senza averne i difetti.

BASTA COI FILM IN BIANCO E NERO (leggi grigiore burocratico): E' GIUNTO IL TEMPO DI GIRARE IL FILM DELLA RIVOLUZIONE IN TECNICOLOR! (leggi creatività autonoma)

Non c'è davvero bisogno di andare lontano per trovare questa organizzazione: si chiama AUTONOMIA OPERAIA.

Prego non smettete di leggere pensando che chi scrive sia un visionario: ritengo di conoscere abbastanza bene il movimento da sapere da solo che questa non è la realtà attuale dell'Autonomia.

Eppure sono altrettanto convinto (ed ho la presunzione) di conoscere abbastanza bene il movimento, tanto da poter affermare che se è vero che tutto ciò non è in atto, è però oggettivamente in potenza.

Provate un momento a seguire il mio ragionamento e sulla base di quanto segue costruite la vostra critica.

In questo momento ho la percezione del movimento come di uno di quegli aeromodelli che si trovano nelle scatole di montaggio: esso contiene tutti i pezzi giusti per forgiare uno splendido prototipo, ma non è detto che qualcuno abbia intenzione di assemblarli.

Esaminiamoli un pò separatamente.

Punto primo: le capacità soggettive.

Non mancano in nessuna zona: sia a nord che a sud abbiamo compagni capaci di sviluppare analisi adeguate al territorio nel quale si muovono e che sviluppano un'attività spesso efficace nei confronti delle compagini sociali più diverse.

Punto secondo: le trasformazioni epocali.

Siamo l'unica organizzazione a tradizione marxista che si sia posta all'altezza di interpretare in modo dinamico ed attivo le nuove problematiche inerenti alla rivoluzione informatica (riferimento esplicito ad ECN).

Punto terzo: le condizioni oggettive.

E' evidente nel tessuto sociale nazionale, una esigenza di cambiamento che, seppur esprimendosi in modo perverso e reazionario, può ottenere una risposta seria solo in senso rivoluzionario.

Punto quarto: situazione internazionale.

I nostri legami internazionali sono forse insufficenti ma esistono. La realtà internazionale stessa è in una fase più dinamica di quanto siamo abituati a pensare. Lo stesso laboratorio politico dell'est può sviluppare sorprese importanti, nella misura in cui saremo in grado di proporre un'alternativa complessiva che non rappresenti una semplice minestra riscaldata.

VERSO UN'ASSEMBLAGGIO POSSIBILE.

La risposta moderna ai problemi di coordinamento và ricercata nell'unità programmatica. Qui per programma non si intende la lista della spesa degli obiettivi da raggiungere ma, al contrario, l'elaborazione viva di un modello programmatico continuamente in via di aggiornamento e ridefinizione grazie al lavoro cosciente di moltitudini sempre più vaste di compagni.

La lotta anticapitalista che attraversa in modo trasversale (o che termine moderno!) tutte le articolazioni del movimento, deve fungere da crogiuolo rispetto al quale il successo di ogni lotta parziale viene necessariamente interpretato come un rafforzamento del progetto complessivo e quindi delle diverse e differenti articolazioni. In una realtà così funzionante, i comportamenti di generosità sociale, di aiuto e collaborazione all'altrui successo non sono più lasciati alla realizzazione di un intento "morale", ma sono il prodotto anche di una valutazione opportunista poichè si basano sulla consapevolezza che la base migliore del proprio successo e della propria individuale affermazione è da ricercarsi proprio ed esattamente nell'altrui affermazione e nell'altrui successo.

Qui però l'abbattimento del metodo di produzione capitalista non può più venire inteso come un fine, ma come la base di partenza necessaria per iniziare a dare delle risposte concrete alle contraddizioni concrete.

Per cui la vecchia immagine della società post-capitalista come epoca della soluzione meccanica di tutte le contraddizioni deve necessariamente tramontare. Come si può, infatti, ipotizzare che il problema della sovrappopolazione o il problema del gap energetico o quello ecologico o quello della plurimillenaria subordinazione femminile o quello della differenza razziale e culturale possano essere risolti in modo semplicistico e definitivo? Non possiamo batterci per una società più appiattita ed omologata, ma al contrario la rivoluzione sociale sarà la base per l'esplosione della creatività e della scienza umane come fino ad ora non poteva accadere, sarà la base per il confronto e la riproposizione in termini nuovi delle culture più diverse, per la effettiva affermazione dell'individualità per la socialità e della socialità per l'individualità in una continua sinergia all'interno della quale si potrà parlare del vero inizio della storia umana dopo la emancipazione dalla barbarie.

L'inizializzazione di questo processo può originarsi solo tramite un approccio creativo all'informatizzazione sociale. Il fatto che il supporto informatico abbia caratteristiche interattive, può rompere l'autopercezione dell'individuo come puro fruitore passivo dell'immagine sociale (il "videodrome" di Alter-eghiana memoria) e fare sì che diventi membro attivo di un processo di comunicazione effettiva tra individui. Dobbiamo lavorare scientificamente per ridurre nuovamente la tecnologia a puro supporto delle esigenze umane, spezzando attivamente il tentativo costantemente riproposto dal capitale di ridurre l'essere umano, maschio o femmina che sia, ad un mero supporto delle esigenze tecnologiche (cosa che ci fanno passare come necessario effetto del "progresso").

Dobbiamo ripensare e rivalutare il ruolo di ECN all'interno del movimento: è esattamente questo supporto che può fungere da base per un coordinamento che non sia mediato burocraticamente ma che sia immediatamente basato sulla coscienza dei singoli compagni che, grazie al confronto-scambio continuo con compagni di altre realtà nazionali ed internazionali, possono lavorare sempre più scientificamente sia per l'abbattimento di questo che per la creazione di un sistema "altro" da questo.

MENO TELEVISIONE - PIU' ECN

Credo sia questo uno degli slogan che devono circolare all'interno del movimento. Se ogni compagno/a dedicassero almeno un'ora del tempo che ogni giorno sicuramente dedicano alla televisione per imparare ad utilizzare ECN in base alle loro stesse esigenze, vivendo questo tempo come la conquista di uno spazio di libertà, inizieremmo ad avviarci verso una valorizzazione piena della rete. Se poi sempre più persone tra noi sviluppassero il desiderio-esigenza di contribuire al dibattito o all'arricchimento delle informazioni di rete, inizieremmo a porre le basi per il superamento dell'esigenza stessa di ricorrere al mezzo televisivo, poichè le nostre informazioni ed il livello del nostro dibattito tenderebbero ad essere oggettivamente superiori a quelle che ci può offrire il "mercato".

Se tutto ciò iniziasse concretamente a realizzarsi, ci troveremmo ad un certo punto con un tale livello di dinamica antagonista in atto, che sfuggirebbe dal nostro stesso controllo: a quel punto le ore per la borghesia sarebbero definitivamente contate poichè per tenere sotto controllo dei flussi di dati e connessioni sempre più veloci e molteplici, dovrebbe istituire una quantità di controllori esponenziale rispetto a quella di coloro coinvolti nei movimenti, sostanzialmente fagocitando l'intera società cioè facendosi essa stessa movimento (cosa realisticamente impossibile perchè contraddittoria) oppure distruggere la basi stesse di trasmissione dei dati in una sorta di Harakiri (da noi auspicato).

Tutto ciò è realistico ammeno che non si ponga in dubbio che il capitalismo sia in grado di rispondere realmente all'esigenza di estrinsecazione

delle potenzialità umane: dal mio punto di vista mi pare che non ci sia bisogno di ricorrere all'analisi degli studi compiuti dagli esponenti della scuola di Francoforte, ma che la disamina che del capitale aveva fatto Marx già basti ed avanzi!

In tale contesto tutto verrebbe messo in discussione: partendo dal concetto di disalienazione dei processi di apprendimento tramite la creazione attiva di processi di autoapprendimento funzionali alle proprie esigenze e cioè a quelle collettive in un crescendo di individualizzazione-socializzazione delle conoscenze, fino al punto in cui si giungerebbe alla creazione di una distribuzione alternativa delle merci razionalmente concepita, previa riappropiazione violenta dei mezzi di produzione (ma in questo caso il livello di violenza verrebbe determinato dal livello di scontro che noi imporremmo all'avversario di classe).

In pratica dobbiamo costruire una circolarità di passaggi informativi nei quali il movimento femminista impari ed insegni al movimento ecologista, il quale faccia lo stesso col movimento operaio, lo stesso col movimento antirazzista, con quello di solidarietà internazionalista, ecc. e daccapo in una continua sinergia di passaggi coi quali i vari movimenti si nutrano a vicenda con l'esperienza soggettiva delle singole lotte via via socializzata e riutilizzata nelle lotte a venire.

Per concludere faccio mio un passo di Alter-ego tratto da Invarianti, rimaneggiato e quindi stravolto rispetto al suo significato originale:<<...il nostro scopo dev'essere ASSECONDARE L'ENTROPIA CAPITALISTA, assecondarne l'avanzare e prepararsi a PROSPERARE SUL CAOS, imponendo continuamente il nostro gioco senza lasciare al nostro nemico, neppure per un solo attimo, la possibilità di riprendere fiato. Solo così, solo cioè riappropriandoci di una visione maggioritaria nella quale potremo mettere in campo un'intelligenza collettiva che, proprio in quanto collettiva, sarà incomparabilmente superiore a quella capitalista potremo realisticamente, cioè in modo non velleitario, riappropriarci di quella parola d'ordine rivendicata da alcuni compagni in un documento immesso in rete tempo fà che chiedeva, argomentadolo, CURCIO LIBERO!>>.

Aprile '92.

P.S. Se qualcuno ha avuto l'impressione che la polemica con Alter-ego sia anche stata un mezzo per proporre tutta una serie di idee personali, ha perfettamente ragione.
Ritengo anzi che chiunque voglia prendere spunto da queste due provocazioni ed immettersi attivamente nella polemica aperta tra me ed Alter-ego, sarà il benvenuto da ambedue.
Infine consiglio al "nostro", nel caso pensi di fare una replica rispetto a questo testo e se pensa gli possa essere utile altro materiale da me prodotto, di chiedere al Sysop di Bologna di consegnargli il documento RIV1992.DOC. Naturalmente, nel caso lo utilizzi nella risposta, è invitato ad invitare il Sysop stesso ad immetterlo in rete.
Naturalmente chiunque sia interessato a quest'altro documento può farne richiesta al personaggio di cui sopra (della serie: piccola ed innocente? ma furbesca pubblicità antagonista).

---
10 File : LASTWORD.ZIP

HEGEL ALLA LUCE DI HEMINGWAY

1. I possibili soggetti antagonisti di questa fase storica sono il prodotto dell'attuale *mutazione*, della crisi-sviluppo capitalistica mondiale. L'evolversi dei dispositivi produttivi e' anche un ridisegnarsi di ogni orizzonte critico, un ribollire di ogni paradigma epistemologico, e produce rappresentazioni del mondo che invadono il quotidiano, riempiono gli ambiti di vita individuali e sociali, vengono consumate come merce e ad un tempo addestrano la forza-lavoro/consumo alla nuova dimensione del dominio e della (ri)produzione sociale. Fin qui non ci spostiamo di molto dal discorso STRUTTURA-SOVRASTRUTTURA, ma noi oggi assistiamo allo scambiarsi e mutevole rispecchiarsi di questi due termini: la riconducibilita' delle costruzioni ideologiche dominanti al "ciclo" non e' piu' solo formale, (vale a dire: oggi l'immagine sociale del potere di classe non e' semplicemente - se mai lo e' stata - un puntello per la conservazione dei rapporti di proprieta' e di produzione) bensi' lo spettacolo e' assolutamente INTERNO al ciclo. Il *cervello sociale* addestrato dallo spettacolo e' messo al servizio della produzione sociale di "beni" e servizi, l'attuale produzione sistemica e circolare in cui il lavoratore salariato e' *costretto* ad erogare creativita' per un miglioramento continuo delle procedure (dal funzionamento dell'apparato macchinico alle strategie di marketing).

2. L'ideologia - che oggi ha acquisito la massima icasticita' e velocita' di diffusione, divenendo spettacolo sociale - delimita lo sviluppo del General Intellect, preservandolo da eventuali devianze o dal formarsi di ISTANZE DI POTERE .
E non solo: l'ideologia e' anche il prodotto del ciclo, viene prodotta come merce e consumata come tale: l'industria culturale e' morta perche' e' dappertutto. Nella societa' dello spettacolo ogni processo di valorizzazione della merce e' impregnato di estetismo, ogni produzione e' prima di tutto produzione segnica, che nelle societa' di classe significa PRODUZIONE IMMEDIATAMENTE IDEOLOGICA.

3. Ideologia che produce procedimenti di produzione di ideologia, questa e' la circolarita' sistemica attuale. L'unica referenzialita' dei segni che percorrono l'ambiente vitale e' la referenzialita' ad altri segni: diviene possibile una speculazione illimitata nei discorsi, un'inflazione inquantificabile della parola, un continuo rimando dei segni unicamente a se stessi, proprio come avviene nella speculazione finanziaria (altra incredibile astrazione al quadrato, lontana secoli-luce dal referente reale della merce e molto distante persino dal primo livello di astrazione, la vecchia convertibilita' in oro, che in effetti era solo un'inutile pietra).
Lo spettacolo, al pari del denaro, e' ora un *equivalente generale*, e' la merce universale della produzione sistemica postfordista.

4. Dietro tutto questo vi e' la realta' della PRODUZIONE FINE A SE STESSA, il folle progetto di un *comando allo stato puro*, senza piu' bisogno di profitto, prezzo, plusvalore e altre variabili che il capitale ha gia' svuotato di senso per mantenerle ormai come meri modelli di simulazione, allo scopo di raggiungere la forma perfetta, estrema, levigata, ETERNA del rapporto sociale (l'"utopia capitale", una rappresentazione ideologica a cui il capitale stesso ha finito per credere).

5. Lo spettacolo e' qualcosa di tangibile, un tumore che scoppia e si diffonde nella vita-mercato, alimentandola e venendone successivamente riprodotto. Alle attuali rappresentazioni del mondo l'insorgenza di soggetti conflittuali e intenzionalmente antisistemici va ascritta come *tendenza immanente*. La frammentazione del reale, l'apparente sgretolamento del punto di vista soggettivo in grado di cogliere una totalita', ha coperto tutta l'arena dei rapporti sociali. Lo spettacolo della *separazione quotidiana* non puo' essere rovesciato "dall'esterno"; vale a dire: non esistono punti archimedici fuori delle tendenze in atto, e' inimmaginabile un'assoluta alterita' del punto di vista da parte di soggetti che sono - e sanno di essere - il portato della modernizzazione. Lo scardinamento degli equilibri sistemici va cercato SPORCANDOSI LE MANI NELLA MODERNIZZAZIONE ambendo pero' alla *separatezza*, alla secessione, all'autonomia sociale.

5/b. Occorre partire dalla consapevolezza che l'ideologia non e' semplice "menzogna" sovrapposta alla "verita'" nuda e cruda dei rapporti di produzione. Lo stesso Marx al riguardo non era cosi' rigido come si e' tramandato : "La dottrina materialistica della modificazione delle circostanze e dell'educazione dimentica che le circostanze sono modificate dagli uomini e che l'educatore stesso dev'essere educato. Essa e' costretta a separare la societa' in due parti, delle quali l'una e' sollevata al di sopra della societa' stessa", *Tesi su Feuerbach*, III.

Questo e' il primo passo per far compiere al conflitto sociale il cammino inverso a quello impostogli dai meccanismi del recupero (dalla negazione radicale alla sua ricodificazione e integrazione nei discorsi dominanti): maturata nel sistema - nelle sue interzone - la conoscenza del suo funzionamento, evaderne per usare quel sapere a fini di sovversione, per sfondare con l'imprevedibilita' dell'ambiente le porte e i pavimenti del sistema. Separatezza come controtendenza. E' evidente come cio' non possa ne' debba essere scambiato per una "vocazione alla marginalita'", poiche' la prospettiva e' radicalmente differente, e' quella del lavoro sui residui e sulle eccedenze, sullo scarto - nel duplice senso di "pattume" e di "sfasatura" - nel processo di adattamento sistemico al / contenimento sistemico del / CAOS.

5/c. Per questo le rappresentazioni ideologiche dominanti vanno assunte e lavorate dall'interno per cortocircuitarle. L'apparente accettazione dei presupposti del discorso spettacolare nasconde cosi' la VIOLENZA TEORICA di cui scriveva Baudrillard quando era al massimo della forma. Cosi', giocare Luhmann contro Luhmann, lo spettacolo contro se stesso, il postmoderno contro la postmodernita' (e viceversa).
" E finalmente, cio' che ci e' dato ora, non e' la possibilita' di inventare un nuovo codice dello spazio, ma piuttosto di giocare con il codice in modo da produrre degli effetti assurdi" (Marc Le Bot, "Tavola rotonda sulla morte automobilistica").

§ § §

6. Da tempo l'impianto simbolico-mitologico su cui ridefinire (e in cui mascherare) l'esercizio del comando non e' piu' fornito al capitale dall'economia politica, bensi' dalla cibernetica, dai modelli della zoosemiotica, dallo studio dello sviluppo degli organismi viventi: la Teoria dei sistemi di Luhmann, da anni unica dominante culturale per quanto riguarda la pianificazione politica ed il suo retroagire sulla sfera del Diritto, e' solo una "struttura di strutture di comunicazione", un albero (un videodrome!), e nel formarsi ha contratto innumerevoli debiti con la cibernetica; tutto il movimento di capitali e informazioni nel pieno della cosiddetta "terza rivoluzione industriale", e' esplicitamente calcato sul modello delle reti neurali. Viviamo in una societa' desossiribonucleica.
Ne consegue, ad esempio, che il sistema massmediale non e' solo "un coefficiente di ideologie determinate altrove" (magari nel rapporto di fabbrica), non si limita a distribuire oppio culturale diretto a produrre consenso, ma e' un diretto operatore di ideologia: i media sono mezzi di produzione. Di piu', *il videodrome e' il rapporto stesso di produzione*, il rapporto emittente-ricettore su cui si basa tutta la circolazione della merce-segno, merce che genera comando e ne viene a sua volta generata.

6/b. Sta tutto qui il fenomeno chiamato "morte del sociale": da un lato la neutralizzazione del senso sociale nell' incessante bombardamento informativo, guerra dei segni che ha come risultato una massa atomizzata la cui inerzia "e' letteralmente insondabile: nessun sondaggio la rendera' visibile, perche' i sondaggi sono fatti per cancellarla" (J.Baudrillard, "All'ombra delle maggioranze silenziose", 1978); dall'altro, il mutare delle condizioni in cui si riproduce la forza-lavoro, processo che avviene tutto in questo effimero non-territorio solcato da messaggi iperveloci. Anche qui comunque c'e' uno scontro di interessi e strategie: dove c'e' riproduzione del rapporto di sfruttamento, ci sono anche le condizioni strutturali perche' l'autovalorizzazione proletaria divenga insubordinazione diffusa.

7. E il plusvalore? E il profitto, e il valore d'uso? E la crisi? E la produzione stessa? Cosa sono divenute le categorie dell'economia politica?
Non manca di suscitare polemiche qualsiasi intervento sul valore d'uso, sul suo decesso o sulla sua resurrezione, sul suo assumere nuove forme (quasi gli piacesse acquattarsi nel sottobosco segnico per poi sbucare fuori all'improvviso, a smentire gli apocalittici e consolare i fiduciosi).
Secondo alcuni osservatori, sulla scia de *L'Ecomarxismo* di O'Connor, il valore d'uso si sarebbe oggi spostato nelle *condizioni della produzione*, vale a dire nei limiti sociali ed ecologici dello sviluppo. Ma alla necessita' di una produzione non nociva - pena l'estirpazione della specie umana dal pianeta - la risposta sarebbe ancora una volta in termini di valore di scambio (il colossale business del disinquinamento). Questa si configurerebbe come la forma piu' attuale della contraddizione tra i due valori della merce.
Tutto sembra filare, eppure qualcosa sfugge a questo schemino: la posta in gioco del ri-sanamento, piu' che il profitto, sembra essere un'ulteriore normazione dei comportamenti, finalizzata all'esercizio di un comando nella sua forma piu' "pura". Si', perche' la scommessa (o il sogno) del modo di produzione capitalistico e' oggi quella di sopravvivere alle devastazioni che ha causato, trasformare la crisi in forza riproduttiva del dominio, rovesciare la potenziale "fine del pianeta" in effettuale "fine della storia".
"In questo planning riproduttivo, il capolavoro promette di essere l'anti-inquinamento, in cui tutto il sistema 'produttivo' e' in procinto di riciclarsi

sull'eliminazione dei propri rifiuti - equazione gigantesca con risultato nullo, e tuttavia non nullo, dato che con la 'dialettica' inquinamento/disinquinamento si profila la speranza di una crescita senza fine" (J.Baudrillard, "La fine della produzione", 1976).
Possiamo estendere questo interrogativo in tutte le direzioni, e sempre giungeremo alla stessa inquietante conclusione: non profitto ma comando, non "decadenza del capitalismo" ma "utopia del capitale", il valore di scambio come alibi del dominio del codice come il valore d'uso era l'alibi del valore di scambio.

8. Nel capitalismo avanzato fino alla sua fase spettacolare, la produzione (meglio, l'assegnazione al lavoro) non ha piu' come fine principale il profitto, bensi' la riproduzione e l'allargamento del comando. La produzione come "abito sociale", come "assegnazione al lavoro", come *socializzazione mediante i segni* di comportamenti normati. La produzione come "rituale dei segni del lavoro", il rapporto salariale come codice.
La "sfera" del consumo - che non e' piu' una sfera separata, coincide con l'intera sociosfera - rimane determinata dal rapporto di produzione, ma l'ottica e' sempre quella dell' esercizio di comando: il disciplinamento produttivo ha per scopo il disciplinamento sociale (e anche viceversa, in virtu' dell'irreferenzialita' della produzione alla sua antica base reale, il bisogno materiale).
L'autoriflessivita' sistemica permette al capitale di accantonare la legge del valore, e la forza-lavoro diviene piu' che altro uno statuto d'obbedienza al "terrorismo del codice". Attenzione: l'economia politica non scompare ma la mutazione ce la restituisce come mero reticolo di rappresentazioni allegoriche del comando, come modello di simulazione - che e' diverso da "finzione" in quanto non presuppone l'irrealta' o la falsita' di cio' che dal modello viene fatto derivare -.

8/b. Rimane anche la dimensione dello sfruttamento, ma il suo parametro di quantificazione non e' piu' il plusvalore, ed il suo immaginario di riferimento non e' piu' quello pauperistico: e' sfruttato chi, pur partecipando al rituale della continua ridefinizione qualitativa del comando sistemico, non ne trae adeguato compenso in termini di emancipazione dal codice ("creativi", programmatori informatici, funzionari mediali, insegnanti, tutta la nebulosa del lavoro intellettuale proletarizzato). Lo sfruttamento si misura oggi nel divario tra le nuove forme di autovalorizzazione proletaria ed il perfezionamento del codice al cui interno vengono immancabilmente ricondotte.

9. "Per questo e' importante oggi comprendere come il processo di sussunzione reale del lavoro nel capitale tolga ogni residua dialetticita' al rapporto: e' il capitale a organizzare le condizioni della valorizzazione, ma queste sono ormai interamente possedute dal lavoro vivo. Il capitale si limita ad inseguire il lavoro vivo, a costringere nelle maglie del comando l'autovalorizzazione proletaria: ancora, produzione di merci a mezzo di comando; di piu', produzione di comando a mezzo di comando" (da "Imperialismo ed economia-mondo", su "Autonomia" n.48, dicembre 1990).
Vero, ma la dialettica lotte operaie-sviluppo capitalistico non si e' mica esaurita perche' e' passata di moda! Essa si e' "suicidata" realizzandosi in tutta la produzione ideologica sistemica. L'autovalorizzazione proletaria ha la sua antitesi nell'abito sociale del lavoro, si scontra con esso, e la ricodificazione della rivolta del lavoro vivo nei dispositivi di perfezionamento del comando e' la necessaria sintesi del "processo". Questa aufhebung rigenera il capitale ma pone le condizione per una nuova autovalorizzazione proletaria, ed il "processo" continua. Il capitale e' ancora dialettico anche se se ne vergogna, e la forma attuale della dialettica e' quella della commistione linguistica motrice dell'immagine sociale. Spetta al lavoro vivo spezzare col proprio divenire-vita il divenire-morte del capitale.

10. Il "lavoro intellettuale" nella sua accezione piu' vasta puo' includere anche le diverse subculture giovanili, spesso capaci di prefigurare in un'unica detonazione i futuri processi di valorizzazione della merce-segno, e allo stesso tempo di produrre anomalie nella capacita' capitalistica di disciplinamento sociale.
Il punk inglese vale da paradigma, soprattutto per l'estrema compressione temporale della sua parabola dall'oltraggio al recupero. Ogni esperienza di questo tipo disegna un'*interzona*, l'istante in cui c'e' gia' stata la detonazione ma non sono ancora partite le strategie di ricodificazione ideologico-mercantile. Tutti i futuri progetti di liberazione dal comando e dal lavoro hanno il proprio corso abbozzato in questi istanti, in cui ognuno di noi e' responsabile del destino di tutto il "proletariato diffuso" presente e futuro. Il sabotaggio del codice e dello spettacolo sociale trovera' la sua efficacia strategotattica solo se sapremo esplorare le interzone, se sapremo individuarle nel loro formarsi caotico e aleatorio, se sapremo disegnarne sempre di piu', per renderle sempre piu' estese nello spazio-tempo.

11. "Prosperare sul caos" non e' un semplice ribaltare in negativo le vecchie filosofie evo-

luzionistiche della storia, ma e' il tentativo di inceppare i meccanismi di selezione e integrazione con cui il sistema trasforma in *varieta' controllata* la *varieta' disordinata* dell'ambiente. "La dinamica del rapporto tra sistema e ambiente e' in ogni caso dipendente dal diverso livello di complessita' del sistema rispetto all'ambiente. L'ambiente e' piu' complesso (giacche' e' tendenzialmente meno determinato e piu' problematico) del sistema; e il sistema per rispondere alla complessita' dell'ambiente deve a sua volta complessificarsi incesantemente, ma deve anche funzionare da riduttore della complessita' dell'ambiente, giacche', SE FOSSE INVESTITO DALLA COMPLESSITA' FLUTTUANTE DELL'AMBIENTE (enfasi mia), finirebbe col perdere l'identita' del punto di vista che lo fa sussistere come sistema" (P. Barcellona,"Il capitale come puro spirito").
Operare nelle interzone per revertire le strategie di recupero, irrompere nell'ordine simbolico, far giocare contro il sistema tutta l'inerzia del suo complessificarsi.

Roberto Bui, aprile '92

Bibliografia consultata

Jean Baudrillard, **Lo scambio simbolico e la morte**, Feltrinelli 1979 e 1990

Jean Baudrillard, **All'ombra delle maggioranze silenziose o la morte del sociale**, Cappelli 1978.

Pietro Barcellona, **L'individualismo proprietario**, Boringhieri 1987

Pietro Barcellona, **Il capitale come puro spirito**, Editori Riuniti, 1990.

Giorgio Cesarano, **Manuale di sopravvivenza**, De Donato 1974

Giorgio Cesarano, **Critica dell'Utopia Capitale**, Varani 1979.

Guy Debord, **La societa' dello spettacolo e Commentari sulla societa' dello spettacolo**, SugarCo 1990.

Decoder, nn.1-6, ShaKe 1987-91

Dick Hebdige, **Sottocultura. Il fascino di uno stile innaturale**, Costa & Nolan 1991.

Robert A. Heinlein, **La luna e' una severa maestra**, Mondadori 1966.

Invarianti, nn.14-19, Pellicani 1990-92.

Luogo Comune, nn.1-3, General Intellect 1990-91

Greil Marcus, **Tracce di Rossetto. Percorsi invisibili nella cultura del Novecento dal dada ai Sex Pistols**, Leonardo 1991.

John Shirley, **Transmaniacon**, Mondadori 1979

Paul Virilio, **L'orizzonte negativo**, Costa & Nolan 1990.

---

11 File : ELOGIO.TXT

Elogio della videoscrittura.

A qualcuno dei sinistri figuri che si collegano tramite questa rete, oppure delle entità più o meno antagoniste che vi scorrono, veicolando e traendo informazioni, è capitato di recente di fare un concorso scritto? Uno di quelli, per intendersi, con tempo fisso per la prova, cioè un numero di ore determinato per bruttacopia + bellacopia? Un concorso, aggiungiamo, di quelli che contano, tipo sì o no, dentro o fuori, non di quelli che si fanno "di passaggio", per tentare.

Se sì, l'entità non può non essersi resa conto, magari con sorpresa, di quanto lo strumento con cui da un po' di tempo ha preso a trastullarsi - questo intervento,avvertiamo subito, rimane attestato sul livello del rapporto tra l'operatore ed il suo programma, senza avventurarsi nell'universo delle reti! - abbia influito sulle sue capacità e sul suo modo di esprimersi. E forse qualcosa di più...

All'inizio, a dire il vero, non pare: il nostro soggetto comincia tutto fiducioso a lavorare sulla bruttacopia, gioca con freccette, sgorbi, correzioni e cancellazioni. Passa sopra il già scritto, ed in certo modo non trova differenze sostanziali con la videoscrittura. Non fosse per il fatto che il tempo intanto passa, e tutto quanto sta facendo dovrà venire ricominciato daccapo.

Poi, ad un certo momento, il concorrente virtuale si accorgerà immancabilmente di essere quasi a metà del tempo. Non è ancora angoscia, però..

Subito, appena cominciata a scrivere la bellacopia, l'impatto del cambiamento rispetto a quanto si era ormai abituato a fare con il proprio fidato computerino si rivela nella sua brutalità. E una sorpresa, tra l'altro: non aveva un ricordo così negativo della vecchia penna!

Resta un fatto incontrovertibile: quello che il nostro figuro sta scrivendo è fisso, rigido, in altre parole inalterabile e fortemente condizionante. Certo, ha ancora davanti a sè ore di lavoro; il tempo è però già scaduto per le prime frasi che è venuto intanto snocciolando, definitive e morte dal momento in cui sono state scritte. Il paragone con altri strumenti di scrittura meccanica lascia il tempo che trova: a macchina o a ciclostile, a penna o con un bastoncino, rimane una rettilineità assurda, fastidiosa e mortificante! Chissà, forse la tavoletta di cera degli scolari dell'antichità era un po' più libera..non tale comunque da modificare la unidirezionalità del percorso fondato sulla scrittura.

Mentre il nostro eroe divaga, il tempo passa e la situazione si aggrava.Le singole frasi e pensieri che partorisce assomigliano oramai a pensierini delle elementari, accostati l'uno di seguito all'altro, fisicamente e temporalmente. Intuisce che non si tratta solo di non modificabilità, di spreco di tempo: quella che è divenuta impossibile è la dislocazione del suo lavoro, nel senso della possibilità di modificarlo, all'indietro come in avanti, a partire dal punto più alto di riflessione/comprensione che intanto ha raggiunto.

Gli è invece imposta una tecnica di ragionamento-comunicazione del tutto priva di retroazione e di ricorsività, che impedisce, o comunque contrasta, una adeguata produzione di soggettività. Non a caso, a pensarci, lo stesso approfondimento della nozione di ricorsività nello sviluppo degli studi sul pensiero è coevo al prendere piede del dibattito sull'intelligenza artificiale.

Allora, mettiamo pure...nero su bianco: Retroazione contro Verbo, Danza di Shiva versus Logos, Rete di soggettività autovalorizzanti contra Popolo del Libro!

Scalando rapidamente all'indietro da simili ..deliranti esaltazioni, si può osservare il nostro candidato virtuale intento ai suoi ultimi, sconsolati pensierini: denota insoddisfazione, frustrazione, disfacimento...meglio abbandonarlo proprio, a questo punto!

Il fruitore della rete, se si è lasciato attirare da questo file, avrà probabilmente le ciglia corrugate, in attesa di spiegazioni che riportino il giochino in un quadro interpretativo serio e rassicurante. Questa volta no! Vecchi di provocazioni, la tiriamo proprio fino in fondo: videoscrittura è tempo, videoscrittura è libertà, videoscrittura - magari con un po' di sforzo - è autopoiesi. Ohibò!

Videoscrittura è tempo: lo capisce chiunque. Rispetto ad un qualsiasi limite temporale di produzione-elaborazione è possibile lavorare fino all'ultimo secondo, senza che vada perso niente. Nella sua banalità, non è cosa da sottovalutare.

Anche il discorso sulla libertà è chiaro, e strettamente legato: rompendo la prigione della linearità, il mezzo che usiamo ci consente collegamenti e nessi logico-espressivi altrimenti impossibili. Certo, si tratta di un condizionamento! Quanto profondo, anzi, lo comprendiamo solo nella situazione illustrata dalla parabola descritta. Ma questo vuol forse dire che si tratta di una limitazione?

Quanto alla affermata caratteristica autopoietica della videoscrittura, si è voluto, forzando, sottolineare il dato della ricorsività.

Si tratta davvero di un elemento centrale! Consentendo una forma di elaborazione concettuale fondata sul presente continuo - quello stesso processo, lo ammettiamo francamente, che sul piano dell'informazione di regime consente le peggiori falsificazioni storiche, come vediamo e sentiamo tutti i giorni attorno a noi - il nostro

programmino di videoscrittura ci aiuta invero a superare soglie di livello di comprensione e ad operare dislocazioni di pensiero dove prima eravamo costretti a procedeva con l'unidirezionalità del passaggio e della concatenazione logica.

C'è una interazione, un ampliamento delle potenzialità? Dobbiamo arrivare a vedere il nostro p.c. come un elevatore delle nostre capacità autovalorizzanti? Di certo, appare realistico ritenere che questo fenomeno tende a rompere il Logos-dominio che ha informato di sè un lungo periodo della civiltà.

Quantomeno vedano di non rimpiangerlo, quel modo del dominio, coloro che non sono veramente convinti del percorso e dei discorsi che si stanno abbozzando attorno alla rete!

Come si vede, malgrado le promesse e gli sforzi, in questo intervento si è finito, purtroppo , per tornare a parlare in termini di mediazione e di analisi propositiva.

Il nostro candidato, esaminando, concorrente, è tuttavia assai più radicale: Al prossimo concorso, grida, vogliamo il p.c., e il word, o che altro al suo posto! Basta con penne, biro, fogli protocollo, e simili assurdità o trappole per orsi! E nessuno, assolutamente nessuno, potrà convincerlo che non si tratti di una parola d'ordine qualificante, che ben si adatta alle necessità e si inserisce nell'orizzonte del moderno soggetto metropolitano.